

Questa tesi è stata realizzata nell'ambito del progetto di Ateneo "Territori Aperti" (Centro di documentazione, formazione e ricerca per la ricostruzione e la ripresa dei territori colpiti da calamità naturali), con il sostegno finanziario ricevuto dal Fondo Territori, Lavoro e Conoscenza di CGIL, CISL e UIL.



Parte dell'elaborato è frutto del lavoro di ricerca comune di Fabrizio Colantoni e Riccardo Persio.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA

ECONOMIA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN AMMINISTRAZIONE ECONOMIA E
FINANZA

TESI DI LAUREA IN APPLIED INTERNATIONAL ECONOMICS

**“APERTURA INTERNAZIONALE E SVILUPPO
ECONOMICO IN ABRUZZO: IL RUOLO DEL
COMMERCIO ESTERO”**

Relatore
Prof. Lelio Iapadre

Laureando
Riccardo Persio

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Riepilogo figure e tabelle

Introduzione

1. La relazione tra crescita economica e apertura internazionale: una rassegna dei principali contributi teorici
2. La crescita economica abruzzese: storia di una convergenza interrotta
 - 2.1 L'economia abruzzese: dall'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno ai Fondi Strutturali europei
 - 2.2 L'evoluzione del PIL pro-capite abruzzese e la sua scomposizione
 - 2.3 La dinamica del tasso di occupazione e la struttura settoriale delle unità di lavoro regionali
 - 2.4 La dinamica demografica abruzzese
3. Il ruolo del commercio estero nello sviluppo dell'economia abruzzese
 - 3.1 L'Abruzzo nell'economia mondiale: una panoramica generale
 - 3.1.1 L'Abruzzo e i suoi Paesi partner: alcuni casi studio
 - 3.1.2 L'evoluzione del modello di specializzazione delle esportazioni abruzzesi
 - 3.1.3 La relazione tra l'innovazione e il grado di apertura internazionale: l'Abruzzo e le altre regioni d'Italia
 - 3.2 L'internazionalizzazione delle province abruzzesi: dal loro peso nell'economia italiana all'evoluzione del loro modello di specializzazione delle esportazioni

Conclusioni

Bibliografia

Riepilogo figure e tabelle

Fig. 2.1: PIL pro-capite: un confronto tra Abruzzo, Mezzogiorno e Italia.

Fig. 2.2: Abruzzo: la scomposizione del PIL pro-capite.

Fig. 2.3: Distribuzione settoriale del valore aggiunto abruzzese e italiano.

Fig. 2.4: Specializzazione settoriale del valore aggiunto dell'Abruzzo rispetto all'Italia.

Fig. 2.5: Distribuzione settoriale del valore aggiunto abruzzese nelle sue province.

Fig. 2.6: Tasso di occupazione: un confronto tra Abruzzo, Mezzogiorno e Italia

Fig. 2.7: Distribuzione settoriale delle unità di lavoro abruzzesi e italiane.

Fig. 2.8: Specializzazione settoriale delle unità di lavoro abruzzesi rispetto a quelle italiane.

Fig. 2.9: Movimento della popolazione in Abruzzo.

Fig. 2.10: Movimento della popolazione nel Mezzogiorno.

Fig. 2.11: Indice di dipendenza anziani.

Fig. 2.12: Indice di vecchiaia.

Fig. 3.1: Peso dell'Abruzzo nell'economia italiana.

Fig. 3.2: Quote di mercato delle esportazioni abruzzesi di merci.

Fig. 3.3: Quote dell'Abruzzo sulle imprese esportatrici nazionali e sulle esportazioni italiane di merci e servizi.

Fig. 3.4: Quote dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane di merci per settore.

Fig. 3.5: Analisi settoriale *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 1993-2004.

Fig. 3.6: Analisi settoriale *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 2004-2013.

Fig. 3.7: Analisi settoriale *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 2013-2019.

Fig. 3.8: Quote dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane per macro-aree geografiche di destinazione.

Fig. 3.9: Analisi geografica *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 1993-2004.

Fig. 3.10: Analisi geografica *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 2004-2013.

Fig. 3.11: Analisi geografica *constant-market-shares* della quota abruzzese sull'esportazione italiana di merci: periodo 2013-2019.

Fig. 3.12: Quote dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane di merci per principali Paesi di destinazione.

Fig. 3.13: Quote di mercato dell'Abruzzo nelle importazioni di merci della Francia.

Fig. 3.14: Quote di mercato dell'Abruzzo nelle importazioni di merci della Germania.

Fig. 3.15: Quote di mercato dell'Abruzzo nelle importazioni di merci del Regno Unito.

Fig. 3.16: Quote di mercato dell'Abruzzo nelle importazioni di merci del Messico.

Fig. 3.17: Specializzazione settoriale delle esportazioni di merci dell'Abruzzo rispetto.

Fig. 3.18: Polarizzazione settoriale delle esportazioni di merci dell'Abruzzo rispetto.

Fig. 3.19: Polarizzazione settoriale delle esportazioni di merci delle regioni italiane sul totale nazionale.

Fig. 3.20: Specializzazione geografica delle esportazioni di merci dell'Abruzzo rispetto all'Italia.

Fig. 3.21: Polarizzazione geografica delle esportazioni di merci dell'Abruzzo rispetto all'Italia.

Fig. 3.22: Polarizzazione geografica delle esportazioni di merci delle regioni italiane sul totale nazionale.

Fig. 3.23: Propensione all'export e investimenti totali lordi in ricerca e sviluppo: l'Abruzzo comparato con le altre regioni italiane nel 2000.

Fig. 3.24: Propensione all'export e investimenti totali lordi in ricerca e sviluppo: l'Abruzzo comparato con le altre regioni italiane nel 2017.

Fig. 3.25: Propensione all'export e intensità brevettuale: l'Abruzzo comparato con le altre regioni italiane nel 2000.

Fig. 3.26: Propensione all'export e intensità brevettuale: l'Abruzzo comparato con le altre regioni italiane nel 2017.

Fig. 3.27: Peso delle singole province abruzzesi nell'economia italiana.

Fig. 3.28: Distribuzione delle esportazioni abruzzesi per provincia.

Fig. 3.29: Polarizzazione settoriale dell'esportazione di merci delle province abruzzesi rispetto all'Italia.

Tab. 2.1 I riferimenti normativi della Casmez.

Tab. 2.2 Spesa della Casmez in percentuale del PIL italiano.

Tab. 2.3 I regolamenti dei Fondi Strutturali europei.

Tab. 2.4 Influenza nella variazione del PIL pro-capite delle sue tre componenti.

Tab. 3.1: Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia dell'Aquila rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato.

Tab. 3.2: Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Teramo rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato.

Tab. 3.3 Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Pescara rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato.

Tab. 3.4 Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Chieti rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato.

Tab. 3.5 Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Chieti rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato (esclusi autoveicoli).

Introduzione

Le analisi presentate all'interno di questa tesi si basano su un lavoro di ricerca su *L'economia delle aree colpite da calamità naturali*, nell'ambito del progetto di Ateneo *Territori Aperti*¹. L'oggetto di indagine dell'elaborato è la relazione tra l'apertura internazionale e lo sviluppo economico locale in Abruzzo, con particolare riferimento al ruolo svolto sia dall'integrazione commerciale sia dall'internazionalizzazione produttiva.

Va precisato che lo studio è frutto del lavoro di ricerca comune svolto dai laureandi Fabrizio Colantoni e Riccardo Persio. Questo lavoro si è tradotto in due diverse tesi di laurea magistrale, ciascuna delle quali si compone di una parte comune, corrispondente ai primi due capitoli, e di una parte monografica, scritta separatamente da ciascuno dei due laureandi. Fabrizio Colantoni ha trattato il tema delle imprese multinazionali, mentre Riccardo Persio ha studiato il commercio estero dell'economia abruzzese.

Nella prima parte dell'elaborato viene presentata una breve rassegna delle principali correnti teoriche che hanno studiato il legame tra integrazione internazionale e sviluppo economico locale. Questa rassegna si concentra dapprima sulle motivazioni e sui vantaggi che portano aree geografiche diverse a commerciare tra loro. In seguito, vengono approfondite le principali correnti teoriche che legano – reciprocamente – l'integrazione internazionale di un'area e la sua crescita economica, tenendo conto della sua struttura settoriale, della produttività delle imprese presenti nel territorio e della loro capacità di produrre innovazione. Un ulteriore fattore considerato è il ruolo che le imprese multinazionali svolgono nei contesti economici locali.

Il secondo capitolo si compone di due parti: la prima inquadra il contesto storico ed economico italiano, dopo la Seconda guerra mondiale, nel quale si inserisce l'Abruzzo; la seconda analizza il processo di convergenza vissuto dall'economia abruzzese verso le regioni italiane più sviluppate, ponendolo a confronto anche con quello avuto – solo in parte – dal resto del Mezzogiorno.

Il terzo capitolo costituisce la parte monografica della tesi di Riccardo Persio e presenta un'analisi del ruolo svolto dall'integrazione commerciale nel contesto economico abruzzese. Nella prima parte viene esposto il modello di specializzazione delle esportazioni, evidenziando la dinamica dei settori di vantaggio comparato della regione. Nella seconda l'attenzione si sposta a livello provinciale e

¹ Progetto finanziato dal Fondo Territori, Lavoro e Conoscenza di CGIL, CISL e UIL.

viene svolta un'indagine sulle esportazioni riconducibili a ogni micro-settore², con il fine di rilevare l'eventuale presenza di vantaggi comparati nelle singole categorie di prodotto.

² 3 cifre Ateco.

1. La relazione tra crescita economica e apertura internazionale: una rassegna dei principali contributi teorici

Dall'analisi della letteratura teorica ed empirica sulla crescita economica emerge con chiarezza l'importanza che riveste l'apertura internazionale nello sviluppo economico nazionale e regionale. All'interno di questo capitolo si presenta una breve rassegna di una parte dei contributi teorici più importanti riguardanti il legame tra integrazione internazionale e sviluppo economico locale. Dopo aver esposto i vantaggi del commercio internazionale, nonché la relazione tra crescita economica ed esportazioni, l'attenzione viene posta sulle interconnessioni tra queste ultime e la struttura settoriale di una regione, la produttività delle imprese e la capacità dei sistemi locali di produrre innovazione.

Il commercio internazionale origina – secondo la teoria tradizionale ricardiana – dalle differenze tra le singole nazioni nella tecnologia utilizzata, che determinano la specializzazione nelle produzioni in cui i paesi detengono un vantaggio comparato³. In alternativa, come successivamente evidenziato da Heckscher e Ohlin (1933), sono le differenti dotazioni fattoriali a portare i paesi a specializzarsi e a commerciare tra loro.

L'evoluzione delle teorie tradizionali – che erano basate soltanto su ipotesi di commercio inter-industriale – era iniziata con il lavoro di Krugman (1979), il quale, rilassando le ipotesi restrittive dei precedenti modelli, sosteneva che la maggior parte del commercio estero fosse dovuta a scambi intra-industriali, spiegabili grazie all'introduzione di tre ipotesi tra loro connesse: economie di scala, differenziazione dei prodotti e concorrenza imperfetta⁴.

L'ipotesi di esogeneità nella determinazione delle differenze tra i paesi, che caratterizzava le teorie sviluppate fino a quel momento, è stata superata dal contributo apportato dalle teorie appartenenti alla *New Economic Geography*⁵. Queste ultime si distinguevano dalle precedenti per il fatto di rendere la dimensione dei mercati il risultato endogeno delle scelte localizzative delle imprese. Infatti, questi modelli si basavano sulla relazione tra il grado di integrazione economica tra aree geografiche differenti e i fenomeni di agglomerazione delle attività di impresa.

³ Ricardo (1817).

⁴ Negli anni successivi il lavoro Krugman è stato ripreso e ampliato dall'elaborazione di Helpman e Krugman (1985), i quali hanno introdotto il concetto fondamentale di *Home Market Effect*.

⁵ I tre contributi principali alla *New Economic Geography* sono di Krugman (1991), Krugman e Venables (1996) e Puga (1999).

Un'interpretazione differente della relazione tra crescita di un'area geografica e commercio estero è stata fornita da un gruppo di economisti, che a partire dal Modello di Hoyt⁶ – noto anche come modello della base d'esportazione – evidenziavano la necessità dei sistemi economici locali e regionali di aprirsi al mercato a loro esterno per collocare i beni prodotti nell'area, favorendo la crescita del territorio⁷. Successivamente, con altri lavori⁸ i fattori fisici proposti da Hoyt venivano sostituiti da variabili macroeconomiche aggregate – quali il reddito e la domanda interna ed esterna alla regione – con la finalità di determinare lo sviluppo economico delle regioni.

Nonostante il notevole contributo apportato dalle sue diverse formulazioni, il modello della base d'esportazione – che ha esplicitato l'importanza degli scambi commerciali, nonché la rilevanza della specializzazione produttiva nella crescita dei sistemi economici locali – ha ricevuto alcune critiche che ne hanno evidenziato due limiti significativi. Il primo riguardava l'approssimazione insita nell'adattamento di un modello macroeconomico ad un contesto locale; il secondo, invece, si riferiva all'eccessivo livello di aggregazione dell'analisi, che non teneva conto dei differenti settori di appartenenza delle attività produttive.

Il parziale superamento dei limiti del modello della base d'esportazione è stato raggiunto con l'elaborazione dell'analisi *Input-Output*, nata dall'adattamento del modello delle interdipendenze settoriali di Leontief (1953). L'utilizzo di questa tecnica ha consentito di quantificare – attraverso la costruzione di una matrice quadrata $N \times N$ contenente sia i flussi di vendita sia gli acquisti di una determinata regione – gli effetti degli scambi internazionali di uno o più beni sui singoli settori.

Una stretta relazione tra la crescita economica e le esportazioni di un'area è stata individuata da Kaldor (1962), il quale – dopo aver a lungo sostenuto che l'incremento del prodotto interno lordo di un'area fosse associato al tasso di crescita del settore manifatturiero⁹ – ha riconosciuto nelle esportazioni un fattore determinante per lo sviluppo economico di una regione.

Nei successivi anni sono stati proposti vari sviluppi dei modelli di Kaldor. Thirwall (1974; 1975) sosteneva che la crescita economica di lungo periodo fosse influenzata dal legame tra importazioni ed esportazioni. Michaely (1977) evidenziava come un incremento della propensione alle esportazioni avesse un'influenza positiva sul tasso di crescita di un'economia.

⁶ Hoyt e Weimer (1939), Hoyt (1954).

⁷ Un incremento dell'esportazioni di beni influisce positivamente sulla produzione locale, agendo anche sul reddito e sull'occupazione.

⁸ North (1955), Tiebout (1956) e Andrews (1953; 1954).

⁹ Kaldor (1957).

Il filone più recente della letteratura sugli effetti dell'integrazione internazionale nelle economie regionali e nazionali ha posto l'attenzione sull'influenza del commercio estero sul comportamento competitivo delle imprese locali. Secondo Melitz (2003) l'aumento delle dimensioni del mercato, dovuto all'integrazione internazionale, incrementa la concorrenza tra le imprese, andando ad incidere sul loro numero e sulle loro prestazioni competitive. Infatti, attraverso un meccanismo di selezione competitiva, restano attive nel settore soltanto le imprese più efficienti, mentre le rimanenti escono dal mercato. La conseguenza diretta di questo processo è l'aumento della produttività dell'economia dell'area geografica considerata.

I lavori successivi¹⁰ integrano lo studio precedente di Melitz – che si riferisce soltanto a imprese locali esportatrici – contemplando la presenza di imprese multinazionali. Come confermato anche da alcune ricerche empiriche¹¹, infatti, le imprese esportatrici nonché quelle che investono direttamente all'estero hanno una migliore produttività e presentano dimensioni maggiori.

Una delle principali determinanti del guadagno di produttività evidenziato dai precedenti studi è senz'altro l'innovazione. Infatti, le imprese che operano nei mercati internazionali – spinte dalla maggiore concorrenza – incrementano la loro capacità innovativa sostenendo la competitività internazionale. Sulla base delle considerazioni sinora svolte, il rapporto tra innovazione e integrazione internazionale si configura come governato da una causalità reciproca¹². Alcuni studi empirici¹³ confermano che questa tipologia di relazione può essere estesa non solo alle multinazionali, ma anche imprese esportatrici di dimensioni medie e piccole.

La relazione tra integrazione internazionale e sviluppo economico viene ulteriormente confermata dalle teorie che evidenziano il ruolo delle imprese multinazionali sulla crescita economica locale.

Originariamente, le prime teorie sul tema focalizzavano l'attenzione sulle conseguenze delle scelte localizzative delle imprese multinazionali per lo sviluppo regionale. La logica di tali contributi risiedeva nell'ipotesi che nelle scelte di tali imprese prevalesse soltanto l'obiettivo del profitto, con la conseguente localizzazione delle attività produttive in aree a basso costo del lavoro (Holland, 1977; Massey e Megan, 1978). Secondo questi lavori, esiste una dicotomia tra regioni

¹⁰ Helpman, Melitz e Yeaple (2004); Melitz e Ottaviano (2008).

¹¹ Bernard e Jensen (1999; 2004); Castellani e Zanfei (2007).

¹² Alcuni studi empirici recenti comprovano questa relazione: Sterlacchini (1999); Basile (2001); Filippetti et al. (2011); Altomonte et al. (2013).

¹³ Cassiman e Golovko (2011); Alegre et al. (2012).

economicamente avanzate – sedi privilegiate per le funzioni dirigenziali – e regioni povere destinate ad accogliere le funzioni di più basso livello¹⁴.

Negli anni Ottanta si è assistito alla nascita di una corrente teorica più equilibrata, in grado di sottolineare anche gli effetti positivi della presenza di grandi imprese esterne nei contesti economici locali. La letteratura sul tema ha individuato tre tipi di effetti: immediati, di collegamento e di sistema¹⁵. Il primo faceva riferimento all'effetto di composizione – basato sul fatto che le multinazionali apportano risorse non disponibili o utilizzano quelle disoccupate – a quello sull'occupazione – con risultati empirici più controversi – nonché sui salari, dove si osservano verifiche empiriche più robuste. Il secondo ed il terzo si riferivano ai legami tra le imprese multinazionali e gli agenti economici locali, i quali contribuiscono alla trasformazione delle aree di insediamento e dei comportamenti dei soggetti che vi operano¹⁶. L'intensità di questi ultimi è il risultato della combinazione tra la tipologia di investimento realizzato dall'impresa multinazionale e la capacità del territorio di assorbire i vantaggi derivanti dalla loro presenza¹⁷.

¹⁴ Lipietz (1980).

¹⁵ Zanfei (2000); Barba Navaretti e Venables (2004); Castellani (2006).

¹⁶ Questo tema è trattato in maniera più approfondita dalla monografia di Fabrizio Colantoni che ha studiato il ruolo delle imprese multinazionali nel contesto locale abruzzese.

¹⁷ Iammarino e McCann (2013).

2. La crescita economica abruzzese: storia di una convergenza interrotta

Il secondo capitolo dell'elaborato pone l'attenzione sulle vicende economiche abruzzesi dal dopoguerra ad oggi, focalizzandosi dapprima sui fattori politico-istituzionali che ne hanno determinato i cambiamenti e successivamente sul riflesso di questi ultimi sul PIL pro-capite e sulle sue componenti.

All'interno del primo paragrafo – dopo una breve introduzione dedicata all'inquadramento del contesto economico italiano – vengono illustrate le principali scelte politiche che hanno influenzato il processo di convergenza dell'economia abruzzese verso la media italiana. Infatti, sulla base dei lavori di molti studiosi – tra cui Felice (2003), Prota e Viesti (2007; 2013), Lepore (2012) – vengono ripercorse le vicende legate alla Cassa del Mezzogiorno nonché ai Fondi strutturali europei.

A partire dal secondo paragrafo – riprendendo il lavoro di Di Giacinto e Nuzzo (2005) – vengono analizzate le dinamiche inerenti al PIL pro-capite della regione, dapprima confrontandolo con quello italiano e del Mezzogiorno e successivamente proponendone una scomposizione nelle sue tre determinanti principali: la produttività del lavoro, il tasso di occupazione e la quota di popolazione in età lavorativa. Nella seconda parte del paragrafo viene analizzata nel dettaglio la struttura settoriale del valore aggiunto abruzzese, con il fine di valutare l'influenza della sua trasformazione sul PIL abruzzese. Invece, all'interno dell'ultima parte del paragrafo, per completare la descrizione del quadro dell'economia della regione, l'analisi si sposta a livello provinciale.

Nella terza sezione l'elaborato verte sull'evoluzione del tasso di occupazione della regione – comparandolo con quello italiano e quello del Mezzogiorno – nonché sulla struttura settoriale delle unità di lavoro abruzzesi. Per una migliore comprensione delle dinamiche regionali, l'analisi condotta in questa sezione viene messa costantemente in relazione a quella effettuata nel paragrafo precedente.

L'ultima parte di questo capitolo tratta, invece, della terza componente del PIL pro-capite: quella demografica. Al fine di comprendere il contributo di quest'ultima alla crescita economica abruzzese, si è scelto di approfondire dapprima le sue determinanti – le migrazioni e la crescita naturale della popolazione – e successivamente gli effetti dell'invecchiamento della popolazione che ha colpito l'Abruzzo in misura maggiore rispetto alla gran parte delle altre regioni italiane.

2.1 L'economia abruzzese: dall'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno ai Fondi strutturali europei

Nei settantacinque anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia ha ricoperto un ruolo centrale a livello storico, economico e politico nell'Unione Europea, di cui è tra i sei paesi fondatori. Una nazione caratterizzata da una convergenza secolare interrotta dopo i primi anni '90 e da profondi divari economici tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud. In questo paragrafo si descrive brevemente il contesto economico italiano – e più specificatamente del Mezzogiorno – all'interno del quale l'Abruzzo ha avuto un ruolo sempre più centrale dal dopoguerra ad oggi. Dopo una breve introduzione dedicata all'analisi di alcuni aspetti rilevanti del contesto economico italiano, il paragrafo si concentra prima sulle politiche nazionali dedicate alla crescita dell'area del Mezzogiorno, poi sulle politiche strutturali europee finalizzate allo sviluppo regionale e alla riduzione delle disparità all'interno dell'Unione Europea.

La storia economica dell'Italia¹⁸ è stata caratterizzata da una convergenza secolare – all'interno della quale il paese cercava di recuperare il divario in termini di reddito pro-capite con le altre economie sviluppate – con due code di crescita più debole.

Le determinanti di quelle che Toniolo ha denominato Età dell'oro (1950-1973) ed Età d'argento (1974-1990) dell'economia italiana sono numerose. La più rilevante è senz'altro il processo di trasformazione industriale che ha investito il paese, cambiandone radicalmente anche il modello di sviluppo economico. La metamorfosi dell'economia italiana è ben visibile dal notevole incremento del grado di apertura internazionale del paese, testimoniato anche dal mutamento della composizione delle esportazioni, che ha contribuito alla costituzione di un processo di causazione cumulativa, accelerando di fatto la convergenza verso il suo stato stazionario¹⁹.

L'analisi della propensione ad esportare dell'Italia sembra confermare questa ipotesi, infatti, come indagato da Crafts e Magnani (2013), durante il periodo dell'Età dell'oro – ad eccezione del triennio 1965-1968²⁰ – il tasso di crescita delle esportazioni italiane è stato superiore al tasso di crescita – seppur molto sostenuto²¹ – del prodotto interno lordo nazionale.

¹⁸ Come ampiamente descritto da Toniolo (2013).

¹⁹ Lo stato stazionario di un'economia è stato studiato da Solow (1956).

²⁰ In questo triennio, come confermato dallo studio di Ciocca (2007), la propensione all'export dell'Italia è stata negativamente influenzata dall'apprezzamento della lira.

²¹ Il tasso di crescita medio annuo del PIL italiano tra il 1950 e il 1973 è stato del 5,3 per cento annuo. Fonte: Quaderni storici di Banca d'Italia.

Dopo alcuni segnali di rallentamento emersi già durante l'Età d'argento, l'economia italiana è entrata in una fase di crescita più debole, la quale perdura fino ai giorni correnti.

In particolare, a partire dai primi anni '90 l'economia nazionale sta attraversando una fase di divergenza che ha influito sui principali indicatori economici. Nel 1992, infatti, il PIL pro-capite e la produttività del lavoro italiani ammontavano rispettivamente al 76 per cento e all'86 per cento di quelli statunitensi, mentre, nel 2010 si era tornati indietro ai valori dei primi anni '70²².

Dall'eccessivo peso del debito pubblico alla mancanza di riforme strutturali, dal crescente divario di sviluppo tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno alla carenza di investimenti in formazione del capitale umano e in innovazione tecnologica, le cause del rallentamento dell'economia italiana in quel periodo²³ furono molteplici.

Un'interessante riflessione sulle riforme che occorrono ad un paese per mantenere attivo il processo di convergenza è stata proposta – all'interno dello stesso elaborato del 2013 – da Crafts e Magnani, i quali legano la vicinanza (o meno) di un'economia al suo stato stazionario alla tipologia di riforme necessarie al suo sostentamento. Un paese lontano dal suo stato stazionario necessita di interventi strutturali, un'economia più vicina al suo raggiungimento, invece, richiede interventi legislativi volti a facilitare l'interdipendenza tecnologica con gli altri paesi. L'importanza di quest'ultima era già stata evidenziata da Ertur e Koch (2007), i quali sostenevano che la circolazione internazionale delle conoscenze tecnologiche potesse rallentare la diminuzione della produttività marginale del capitale fisico, ritardando così l'avvicinamento di un'economia al suo stato stazionario. Infatti, proprio la carenza di investimenti tecnologici – sia pubblici sia privati – è additata come una delle principali cause del rallentamento della crescita in Italia a partire dai primi anni '90²⁴.

Un'altra possibile concausa dell'indebolimento della crescita è la presenza di un elevato debito pubblico. Infatti, come evidenziato dallo studio di Balassone, Francese e Pace (2011) sussiste una forte correlazione negativa tra la crescita del prodotto interno lordo e il rapporto debito/PIL di un'economia. Va tuttavia ricordato che tale correlazione negativa non segnala necessariamente il condizionamento negativo del debito pubblico sulla crescita, ma potrebbe al contrario manifestare semplicemente l'effetto che altri fattori di debolezza strutturale del sistema economico esercitano sulla dinamica del PIL, aggravando il peso del debito pubblico.

²² Il PIL pro-capite italiano, nel 2019, si attestava al 64 per cento di quello statunitense.

²³ In verità il ritmo di crescita, in quel periodo, rallentò anche in molti altri paesi avanzati; tuttavia è stata l'Italia uno dei paesi a far registrare la frenata più brusca (Toniolo 2013).

²⁴ L'Italia è da molti anni agli ultimi posti nell'Unione Europea sia nell'indice DESI (*Digital Economy and Society Index*) sia nel *Regional Innovation Scoreboard*. Fonte: European Commission.

Nel contesto appena delineato si inserisce una delle principali problematiche storico-economico-sociali della storia d'Italia: il divario tra il Centro-Nord e il Sud²⁵. All'interno di questo paragrafo vengono ripercorse le politiche e i principali interventi legislativi che i Governi – susseguitisi negli anni – hanno attuato per colmare il divario tra le due macro-aree del Paese.

Il cardine degli interventi normativi in materia è senza ombra di dubbio la Legge n°646/1950 che ha istituito il fondo per le opere straordinarie di interesse pubblico nel Mezzogiorno – denominato Cassa del Mezzogiorno – con sede legale a Roma, il quale ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo delle otto regioni del Sud Italia fino ad esaurire i propri effetti con l'inizio degli anni '90. L'effetto dell'intervento straordinario sull'economia del Mezzogiorno è stato oggetto di analisi di numerosi studiosi, i quali concordano su una valutazione complessivamente positiva – almeno fino all'avvento dello shock petrolifero del 1973 – del sistema di interventi proposto all'epoca dal Legislatore²⁶.

Per fornire una veduta d'insieme del complesso quadro normativo relativo alla Cassa del Mezzogiorno sono stati inseriti all'interno della *tabella 2.1* i principali interventi del Legislatore volti a regolare e rifinanziare la Casmez²⁷ durante il suo periodo di attività.

Anno	Legge	Titolo
1950	Legge del 10 agosto 1950 n°646	<i>"Istituzione della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale"</i>
1957	Legge del 29 luglio 1957 n°634	<i>"Provvedimenti per il Mezzogiorno"</i>
1965	Decreto presidenziale 30 giugno 1965 n°1523	<i>"Coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno per il quinquennio 1965-1969"</i>
1967	Legge del 6 ottobre 1967 n°853	<i>"Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno"</i>
1971	Legge del 2 maggio 1971 n°183	<i>"Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975"</i>
1976	Decreto presidenziale 6 marzo 1976 n°218	<i>"Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980"</i>
1978	Legge del 1 dicembre 1978 n°651	<i>"Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno"</i>
1983	Legge del 29 luglio 1983 n°634	<i>"Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno"</i>
1984	Decreto presidenziale del 6 agosto 1984	<i>"Soppressione e liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno"</i>

Tabella 2.1. Fonte: Felice (2003).

²⁵ Sulle origini del divario si vedano Daniele e Malanima (2007,2012) e Lepore (2012).

²⁶ Secondo Cafiero (2000) e Iuzzolino, Pellegrini e Viesti (2011), infatti, fino alla crisi del 1973 la Casmez ha avuto un effetto decisamente positivo per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno.

²⁷ All'interno di questo elaborato si utilizzerà la dicitura Casmez per indicare la Cassa del Mezzogiorno.

Nel corso degli ultimi decenni il dibattito tra gli studiosi sulla suddivisione per fasi dell'attività della Casmez è stato molto vivace. Secondo Saraceno (1986) – questa ipotesi è stata ripresa anche da Lepore (2012) – l'intervento straordinario poteva essere suddiviso in tre fasi distinte: pre-industrializzazione (1951-1961); industrializzazione (1962-1974); stasi (1975-1983). Al contrario, Felice (2003) si è basato sugli interventi normativi effettuati dai Governi individuando cinque differenti fasi di azione del fondo (1950-1957); (1958-1965); (1965-1971); (1971-1976); (1976-1984). All'interno di questo elaborato, con il fine di rendere esplicite le intenzioni del Legislatore, si è scelto di seguire la suddivisione effettuata da Felice.

Il primo passo da compiere riguarda la comprensione delle dimensioni degli investimenti effettuati dai Governi per finanziare il piano di investimenti straordinari. In termini assoluti si tratta di un esborso monetario significativo, infatti, come evidenziato da Ciocca (2007), le spese per il finanziamento della Casmez – tra il 1951 e il 1993 – sono ammontate a 230 miliardi di euro. Helg, Peri e Viesti (2000) hanno calcolato la spesa per gli investimenti della Casmez in percentuale del PIL italiano; i valori risultanti sono mostrati nella *tabella 2.2*.

Periodo	Spesa della Casmez in percentuale del PIL italiano
1951-55	0,75
1956-60	0,84
1961-65	0,75
1966-70	0,77
1971-75	1,14

Tabella 2.2. *Fonte:* Helg, Peri e Viesti (2000).

Dopo aver inquadrato la dimensione dell'esborso monetario della Casmez, l'analisi volge lo sguardo all'aspetto qualitativo degli investimenti effettuati.

Riprendendo il lavoro di Felice (2003), la prima fase della Casmez – dal 1950 al 1957 – è stata caratterizzata da un piano decennale di investimenti molto ampio finalizzato alla creazione, al rafforzamento e all'ammodernamento delle infrastrutture del Mezzogiorno. Il ruolo di autostrade, ferrovie, porti e delle altre vie di comunicazione minori – delle quali il paese era carente – era considerato di fondamentale rilevanza strategica, perché ogni prospettiva di sviluppo economico e sociale non può prescindere dalla presenza dei collegamenti. Con questo intervento, il Legislatore

mirava anche all'attivazione di un effetto moltiplicativo, finalizzato al consolidamento delle prestazioni economiche sia dei settori coinvolti sia dell'indotto a loro collegato.

Il primo rifinanziamento della Casmez – avvenuto con la Legge n° 634 del 1957 e dedicato al settennato 1958-1965 – è stato caratterizzato da un radicale cambiamento di rotta da parte del Legislatore, il quale mirava all'ammodernamento di due settori considerati strategici: l'industria manifatturiera e l'artigianato. Secondo Marelli (1972), la motivazione alle radici di questo cambiamento era la necessità di creare una solida base industriale nel Mezzogiorno, la quale doveva rivestire il ruolo di catalizzatore di investimenti – anche privati – per l'insediamento di nuove imprese. Inoltre, la legge prevedeva la costituzione di diversi consorzi²⁸ – denominati Centri di Sviluppo – ai quali era affidata la responsabilità sia della redazione sia dell'attuazione di un piano strategico per ogni comparto coinvolto.

Con la terza fase – dal 1965 al 1971 – l'intervento straordinario per il Mezzogiorno d'Italia è stato inserito nel contesto della nuova programmazione nazionale, la quale si poneva l'ambizioso obiettivo di eliminare il divario tra il Nord e il Sud, attraverso la progressiva riduzione della differenza nel valore aggiunto per dipendente tra le regioni italiane²⁹. Inoltre, il Governo con la Legge n° 717 del 1965 prevedeva la formulazione di un piano pluriennale di coordinamento finalizzato a migliorare l'interdipendenza – fino ad allora molto scarsa³⁰ – tra le attività straordinarie del fondo e l'attività ordinaria delle pubbliche amministrazioni coinvolte.

La definizione dei “progetti speciali di interventi organici” è stata al centro della quarta fase (dal 1971 al 1976). Il loro scopo – come sottolineato da Cafiero (1996) – era quello di cogliere trasversalmente le opportunità di sviluppo offerte dalla Casmez e di volgerle al rinnovamento e all'ampliamento delle aree metropolitane e delle aree industriali, alla promozione di nuove attività produttive e soprattutto ad un utilizzo più efficiente delle risorse naturali presenti nelle aree coinvolte. Il primo effetto di queste nuove linee guida è stato un parziale abbandono della politica degli investimenti perseguita fino ad allora, la quale non considerava la concentrazione spontanea di imprese come variabile rilevante nella selezione dei luoghi ai quali destinare i fondi dell'intervento straordinario.

²⁸ Partecipati dallo Stato con un contributo in conto capitale del 25 per cento e un finanziamento a fondo perduto per l'acquisto di macchinari e impianti pari al 20 per cento del loro valore nominale.

²⁹ Si ricorda la previsione della scomparsa del divario tra Nord e Sud nel 2020 – purtroppo non avverata – formulata dal professor Pasquale Saraceno in base a un Rapporto del Ministero per il bilancio e riportata in prima pagina dal Corriere della Sera del 13 settembre 1972.

³⁰ Felice (2001; 2003).

L'ultima fase – dal 1976 al 1984 – è stata decisamente influenzata dalla grave crisi economica nata dallo shock petrolifero del 1973, che ha colpito direttamente il settore industriale di tutti i paesi sviluppati. Questi eventi, uniti ad un'allocazione non molto efficace dei fondi stanziati nel quinquennio precedente, hanno spinto il Legislatore a prevedere, nel giro di pochi anni, l'abolizione e la liquidazione del fondo. Infatti, con la Legge n° 651 del 1983 si istituisce l'agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia – denominata Agensud – alla quale erano assegnati i soli compiti di finanziamento degli interventi e il Decreto Presidenziale di agosto 1984 sancisce definitivamente la soppressione della Casmez. Negli anni successivi si è registrato il passaggio definitivo dall'intervento straordinario per il Sud a quello ordinario per le aree depresse.

Parallelamente al paradigma della Casmez, verso la fine degli anni '70 in Europa si è sviluppato un insieme di politiche di allocazione di risorse finalizzate alla riduzione delle disuguaglianze regionali all'interno degli Stati membri.

Inizialmente, con la nascita della CEE³¹ (25 marzo 1957) non erano stati previsti degli interventi economici in materia di disuguaglianze territoriali. Secondo Viesti e Prota (2007) questa scelta era dovuta all'ipotesi – allora in voga – che la riduzione degli squilibri regionali avvenisse in modo spontaneo attraverso la creazione del Mercato Unico Europeo nonché con l'armonizzazione delle politiche economiche degli Stati membri. A questo proposito, Wolleb E. e Wolleb G. (1993) sostenevano che la politica attuata dalla CEE era caratterizzata da due fasi consequenziali: la prima, considerata prioritaria, era dedicata al rafforzamento delle regioni economicamente più forti, la seconda, al contrario, era rivolta alla convergenza di quelle più deboli.

Tuttavia, secondo Armstrong (1978), il Trattato di Roma prevedeva alcuni interventi finalizzati allo sviluppo uniforme della comunità di Stati europei, ma per attuarla concretamente era necessaria lo stanziamento effettivo di risorse dedicate allo sviluppo regionale. Questa realtà prese forma nel 1975 attraverso la costituzione di un fondo europeo³² disciplinato dal Regolamento europeo n°24. Il suo scopo era quello di intervenire sugli squilibri regionali, attraverso finanziamenti ad attività agricole e industriali, stanziando risorse a fondo perduto per i singoli Stati³³. L'utilizzo del FESR³⁴ inizialmente non fu considerato efficace. Secondo Prota e Viesti (2007) la motivazione risiedeva nel fatto che non era stato concepito come un fondo di sviluppo regionale, bensì come uno strumento di compensazione per i paesi contribuenti netti del bilancio della CEE. Infatti, le

³¹ Comunità Economica Europea.

³² La programmazione economica del fondo viene aggiornata ogni settennio.

³³ Bruzzo (2000).

³⁴ Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale.

risorse iniziali del fondo erano relativamente limitate, solamente al termine degli anni '80 si invertì la rotta passando dai 258 milioni di euro del 1975 ai 2.533 milioni di euro del 1987.

La necessità di riformare la politica regionale europea è stata accentuata dall'ingresso, nella seconda metà degli anni '80, di alcuni Stati – la Grecia nel 1981, il Portogallo e la Spagna nel 1986 – che presentavano indici di sviluppo economico sensibilmente al di sotto della media degli altri Stati membri. Infatti, con il fine di contrastare gli squilibri, nel 1988, la politica regionale europea è stata disciplinata da cinque nuovi regolamenti elencati nella *tabella 2.3*.

Regolamento europeo	Contenuto
Regolamento quadro n°2052/88	Identificare la missione e i principi fondamentali dell'intervento.
Regolamento n°4253/88	Coordinamento della gestione dei fondi.
Regolamento ERDF n°4254/88	Regole tecniche dei fondi.
Regolamento ESF n°4255/88	Regole tecniche dei fondi.
Regolamento EAGGF n°4256/88	Regole tecniche dei fondi.

Tabella 2.3. Fonte: Bruzzo (2000).

Il regolamento quadro n° 2052 definiva i quattro principi fondamentali alla base del funzionamento dei Fondi strutturali europei: la concentrazione degli investimenti in regioni maggiormente in difficoltà, nonché su obiettivi prioritari onde evitare la dispersione dell'intervento; la cooperazione – necessaria a garantire unità e coerenza nell'impiego dei fondi – tra la Commissione, gli Stati membri e le autonomie locali; il principio dell'addizionalità che va a garantire la complementarità dell'intervento europeo a quello nazionale; in ultimo il principio di programmazione che consiste nella definizione di cicli di investimenti pluriennali.

L'importanza di questi interventi normativi risiede nella razionalizzazione della modalità di gestione del fondo, il quale, attraverso l'eliminazione della rigidità di elargizione che lo caratterizzava, ne ha sensibilmente guadagnato in termini di efficienza.

La riforma dei fondi strutturali trova la sua prima applicazione nel ciclo di investimento 1987-1993, all'interno del quale, sulla base del principio di concentrazione, erano stati individuati cinque campi di applicazione delle sovvenzioni³⁵:

³⁵ Prota e Viesti (2007).

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle aree depresse;
- Obiettivo 2: riconvertire le regioni e le altre aree colpite dal declino industriale;
- Obiettivo 3: misure dedicate alla riduzione del tasso di disoccupazione di lungo periodo;
- Obiettivo 4: promozione dell'occupazione giovanile;
- Obiettivo 5: modernizzazione delle strutture agricole e promozione dello sviluppo delle zone rurali.

L'adozione di questi criteri ha permesso alle regioni meridionali della Unione Europea di ricevere un'ingente quantità di risorse. Infatti, le regioni destinatarie dei fondi allocati sulla base dei parametri fissati dall'obiettivo 1³⁶ erano inizialmente appartenenti a Irlanda, Grecia, Portogallo, gran parte della Spagna e il Mezzogiorno d'Italia³⁷.

In questo contesto storico si va ad inserire la – già ampiamente citata – soppressione della Cassa del Mezzogiorno, avvenuta tramite la sostituzione con un programma nazionale ordinario di recupero per le aree depresse. Le risorse destinate dall'Unione Europea alle regioni del Sud Italia, nell'ambito dell'attuazione dell'obiettivo 1, dovevano integrare il programma ordinario nazionale con il fine di portare avanti il processo di convergenza iniziato con la costituzione della Casmez. Lo studio effettuato da Cannari, Magnani e Pellegrini (2009) evidenziava come il 38 per cento dei fondi europei destinati all'Italia erano dedicati alla realizzazione dell'obiettivo 1 per le regioni del Sud. Tuttavia – come sostenuto da Prota e Viesti (2013) – le complesse regole di attuazione dell'intervento comunitario, nonché la scarsa capacità di pianificazione e coordinamento presente nei vari livelli amministrativi del Sud Italia hanno contribuito a disperdere l'intervento comunitario, riducendone drasticamente la sua efficacia.

Mentre la programmazione del ciclo 1994-1999 ricalcava sostanzialmente gli stessi indirizzi di quella precedente, quella relativa al settennio 2000-2006 rappresentava un ambizioso e complesso intervento diretto sia alla modernizzazione delle infrastrutture di pubblica utilità sia alla formazione del personale, alla ricerca universitaria e al potenziamento dell'istruzione primaria e secondaria³⁸.

Nel periodo 2007-2013 l'intenzione della Unione Europea era quella di adottare una chiara strategia di semplificazione, andando a ridurre il numero di obiettivi a tre: il primo riguardava la convergenza delle aree meno sviluppate ed era quello in cui si concentravano la maggior parte delle

³⁶ Venivano incluse le aree con un PIL pro-capite inferiore al 75 per cento della media degli Stati europei.

³⁷ Prota e Viesti (2013).

³⁸ Viesti (2011).

risorse finanziarie; il secondo promuoveva la competitività regionale e gli investimenti in ricerca, innovazione, ambiente e adattabilità dei lavoratori; il terzo era dedicato alla coesione territoriale.

Il quadro normativo – attualmente in vigore – volto alla definizione degli obiettivi e degli strumenti finanziari di intervento per ciclo di programmazione 2014-2020 è definito dal regolamento UE n. 2017/2035³⁹. La Commissione Europea ha indicato due nuovi obiettivi: il primo è il bando "Investimenti per la crescita e l'occupazione"; il secondo è il bando "Cooperazione territoriale europea"⁴⁰. Sulla base dei dati forniti dal Servizio Studi della Camera dei Deputati, l'ammontare degli investimenti di politica regionale dell'UE per l'Italia è di circa 33,9 miliardi di euro, ripartiti come segue: 23,4 miliardi di euro per le regioni sottosviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); 1,5 miliardi per la regione "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna); 7,9 miliardi per le regioni più sviluppate (Centro-Nord).

Nel quadro appena delineato si inserisce l'Abruzzo, che dal 1996 è formalmente uscito dalle regioni interessate dai finanziamenti riguardanti l'obiettivo 1. Infatti, come si vedrà nei successivi paragrafi, il processo di convergenza dell'economia abruzzese è stato decisamente più sostenuto rispetto a quello delle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia.

³⁹ Che va a modificare il regolamento UE 1303/2013.

⁴⁰ Lo stesso della programmazione 2007-2013.

2.2 L'evoluzione del PIL pro-capite abruzzese e la sua scomposizione

Gli ingenti danni provocati dalla Seconda guerra mondiale, unitamente a problemi strutturali di lungo corso, hanno portato l'Abruzzo a essere collocato, nel 1950, tra le regioni più povere d'Italia. All'interno di questo paragrafo vengono ripercorse le dinamiche economiche che hanno caratterizzato i decenni successivi, alla base del recupero di parte del divario di sviluppo della regione verso le altre aree italiane, portando la sua economia a differenziarsi sensibilmente da quella delle altre regioni del Mezzogiorno.

Volgendo lo sguardo all'evoluzione del PIL pro-capite della regione (*figura 2.1*) si evidenzia come l'Abruzzo – a differenza delle altre regioni del Mezzogiorno – sia entrato in un rapido processo di convergenza verso il livello medio italiano⁴¹. Questa dicotomia è stata accentuata dagli interventi della Casmez⁴² – che hanno veicolato verso la regione una grande quantità di investimenti – nonché dallo shock petrolifero del 1973, che, per via della relativamente scarsa presenza dei settori petrolchimico e metallurgico, ha colpito marginalmente l'Abruzzo rispetto alle altre regioni del Sud Italia.

Una delle principali cause di questo rapido recupero è stato il repentino processo di industrializzazione abruzzese che, favorito dalla presenza di imprese a controllo pubblico nonché di multinazionali straniere⁴³, ha permesso una radicale trasformazione del modello di sviluppo della regione, incrementandone notevolmente la produttività del lavoro.

Con l'avvento degli anni '90 il processo di convergenza era stato quasi ultimato; infatti il PIL pro-capite abruzzese era arrivato al 93 per cento della media nazionale, distaccando nettamente la media del Mezzogiorno, che invece continuava ad incrementare il suo divario negativo dal resto d'Italia.

Tuttavia, il progressivo smantellamento del piano di investimenti straordinari per le regioni del Sud, nonché l'uscita dell'Abruzzo dalle regioni beneficiarie dei fondi di sviluppo regionale previsti dall'obiettivo 1, hanno evidenziato la fragilità del modello di sviluppo abruzzese. Infatti, le piccole imprese locali non si sono mostrate pronte né ad affrontare la rivoluzione digitale – iniziata fin dai primi anni '90 – né a reagire alla pressione competitiva esercitata dai paesi in via di sviluppo. Infine, la capacità dell'Abruzzo di attrarre investimenti diretti esteri è stata ulteriormente minata con

⁴¹ Le stesse evidenze empiriche sono state mostrate dall'analisi di Di Giacinto e Nuzzo (2005).

⁴² Oggetto di analisi del paragrafo 2.1.

⁴³ Principalmente concentrate nel settore elettronico-informatico, in quello farmaceutico e nel comparto automobilistico.

l'ingresso degli Stati del gruppo di Visegrad⁴⁴, nel 2004, i quali – beneficiando delle opportunità economiche derivanti dall'obiettivo 1 – si andavano a configurare come alternativa naturale agli investimenti diretti esteri nell'Europa meridionale.

Le dinamiche appena descritte si riflettono nell'analisi della *figura 2.1* dove, rispetto alla media nazionale, il PIL pro-capite dell'Abruzzo scende dallo 0,93 per cento del 1992 allo 0,83 del 2004. Negli anni successivi, l'economia abruzzese mostra dei segnali di ripresa, facendo registrare dei risultati migliori di quella italiana, anche con l'avvento della grande recessione del 2008. Il picco di 0,89 per cento raggiunto nel 2012 è stato il valore più alto fatto registrare negli ultimi anni dal PIL pro-capite abruzzese, infatti, la seconda crisi – avvenuta in quell'anno – sembra aver invertito la tendenza positiva del decennio precedente, portando l'Abruzzo a perdere terreno rispetto all'Italia, salvo nel 2018 quando l'economia regionale ha mostrato segnali di ripresa. In conclusione, l'analisi congiunta dei risultati abruzzesi e di quelli raggiunti dal Mezzogiorno in questi ultimi decenni rende ancor più evidente lo sviluppo differente che hanno avuto le due aree, con la prima protagonista di una convergenza "quasi" completata e la seconda al centro di un divario che si fa sempre più ampio.

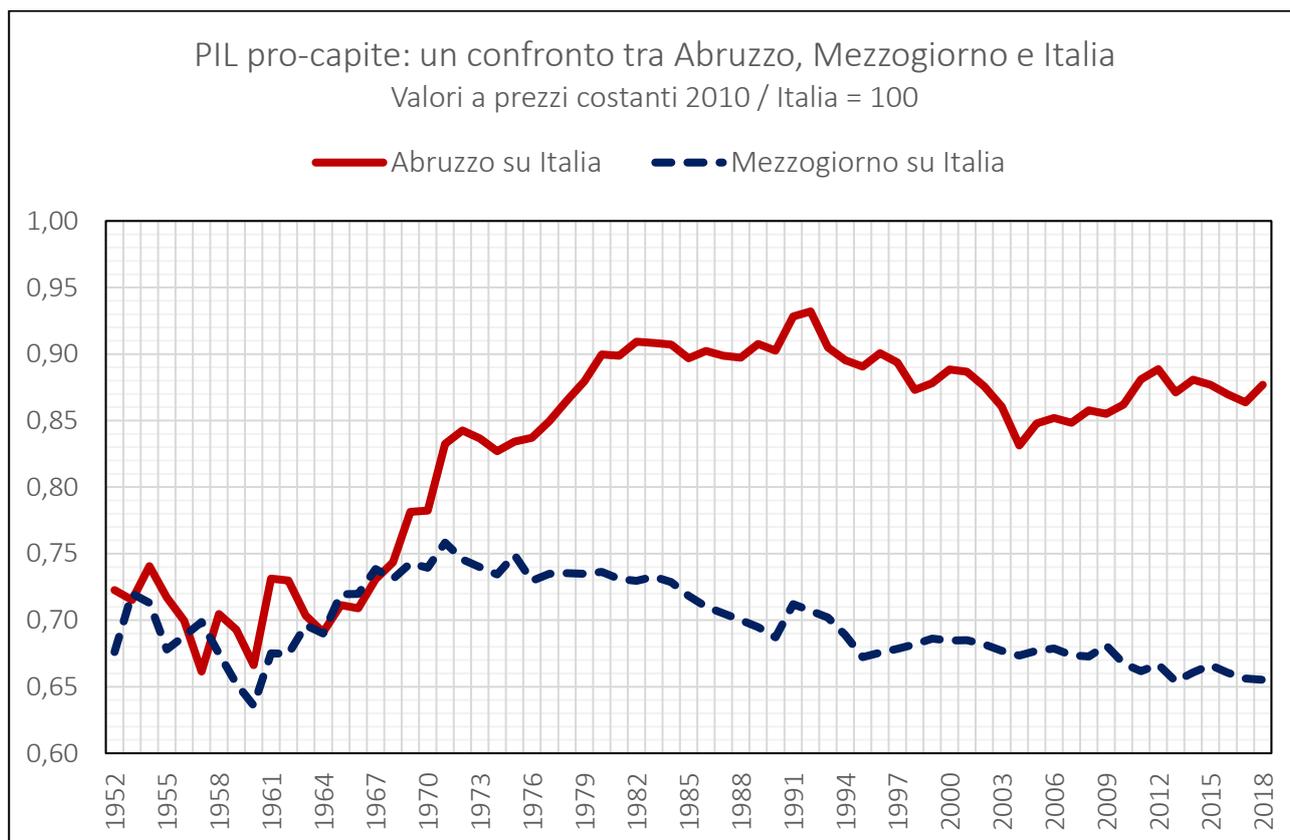


Figura 2.1. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995) e Istat per gli anni successivi.

⁴⁴ Il gruppo di Visegrad è composto da quattro stati: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria.

Per comprendere in modo più chiaro le dinamiche e i fattori alla base della convergenza tra l'economia abruzzese e quella italiana, si è scelto di operare una scomposizione del PIL pro-capite – utilizzando come riferimento quelli che possono essere considerati come anni di svolta nel percorso di crescita dell'economia abruzzese – nelle sue determinanti: la produttività del lavoro, il tasso di occupazione e la quota di popolazione in età lavorativa su quella totale. La relazione che lega tra di loro queste grandezze è la seguente⁴⁵:

$$\frac{y}{p} = \frac{y}{w} \times \frac{w}{l} \times \frac{l}{p}$$

Dove:

Y: Prodotto interno lordo;

P: Popolazione totale;

W: Occupati;

L: Popolazione in età lavorativa (15-65 anni).

Il quadro delineato dall'analisi della *figura 2.2* è quello di una regione che non ha ancora ultimato il processo di convergenza del PIL pro-capite verso il valore medio nazionale, a causa di una minore produttività del lavoro. Questo processo può essere suddiviso in tre fasi: l'impressionante recupero avvenuto tra il 1960 e il 1992; il passo indietro fatto registrare tra il 1992 e il 2004; una lieve riduzione del divario occorsa tra il 2004 e il 2018.

Le origini del divario possono essere ricondotte senz'altro ad una produttività del lavoro sensibilmente inferiore a quella media nazionale nonché a un minor tasso di occupazione⁴⁶. La quota di popolazione in età lavorativa, invece, è sempre stata sul livello di quella delle altre regioni italiane.

Volgendo lo sguardo al recupero avvenuto tra il 1960 e il 1992 diventa ancor più evidente il diverso ruolo rivestito dalle singole componenti del PIL pro-capite nel processo di convergenza abruzzese. Infatti, mentre la produttività del lavoro e il tasso di occupazione hanno fatto registrare un deciso incremento nei confronti della media nazionale – rispettivamente, la prima dal 75 per cento al 95 per cento della media nazionale, la seconda dal 90 per cento allo stesso valore della media nazionale – la quota di popolazione in età lavorativa è leggermente diminuita stabilizzandosi al 96 per cento del valore italiano.

⁴⁵ Si tratta della stessa scomposizione del PIL pro-capite utilizzata da Di Giacinto e Nuzzo (2005), che si erano basati sullo del 2003 studio pubblicato dall'OECD e intitolato "*The Sources of Economic Growth in OECD Countries*".

⁴⁶ L'importanza della produttività del lavoro nel divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud era stata individuata anche da Ackley (1963) con un'analisi econometrica.

Tra il 1992 e il 2004 – dopo la fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno prima e l'uscita dell'Abruzzo dall'obiettivo 1 poi – il PIL pro-capite della regione è sceso all'83 per cento del valore nazionale. Il principale protagonista di questo calo è stata senz'altro la diminuzione della produttività del lavoro fino all'88 per cento del valore medio nazionale.

L'ultimo periodo analizzato – tra il 2004 e il 2018 – vede una riduzione del divario del PIL pro-capite, causata questa volta non da un incremento della produttività – che è rimasta stabile all'88 per cento della media italiana – ma dal risultato combinato di un aumento sia del tasso di occupazione sia della quota di popolazione in età lavorativa, che si sono allineati al livello della media nazionale.

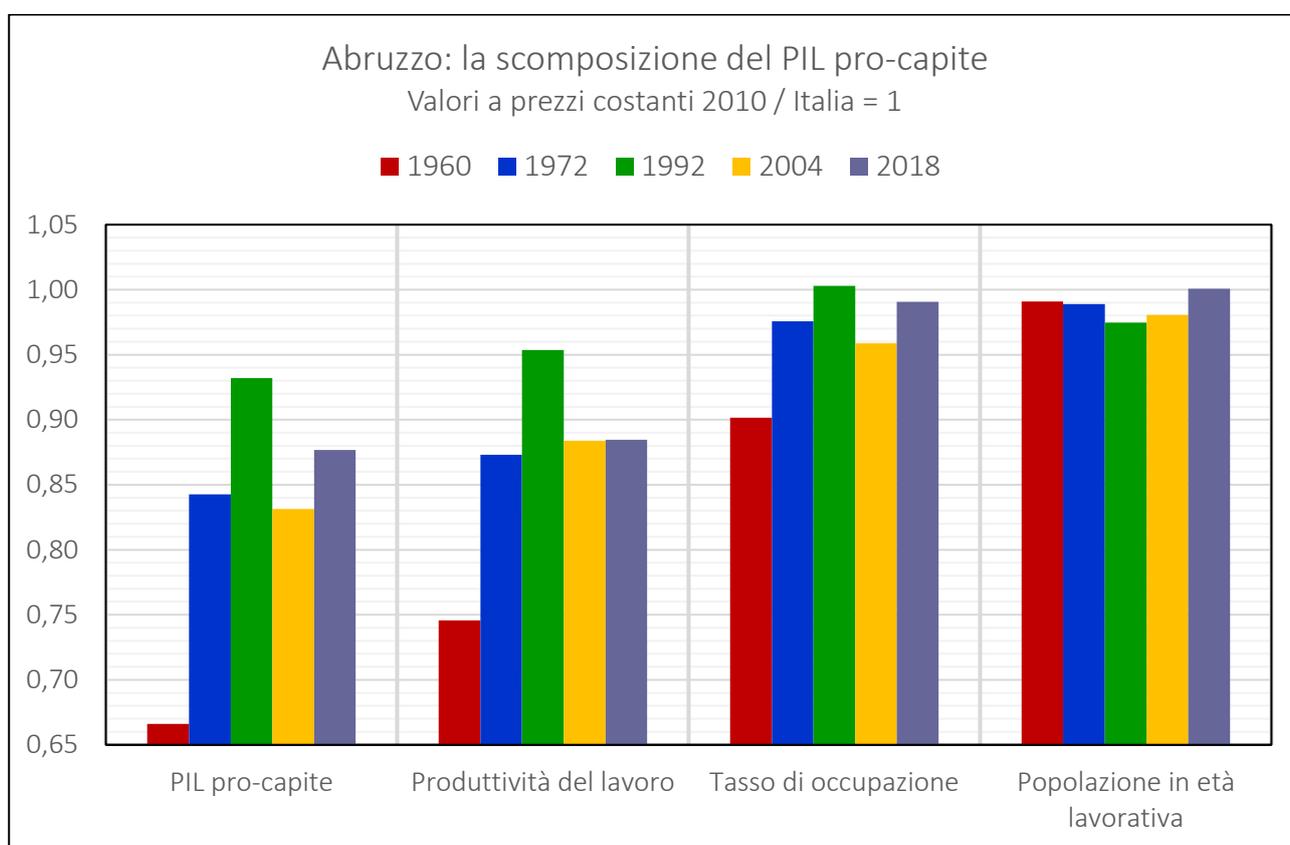


Figura 2.2. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995), Istat per gli anni successivi e CRESA per il 2018.

Con il fine di corroborare le evidenze mostrate dalla scomposizione effettuata, qui di seguito è proposto un esercizio di statistica descrittiva⁴⁷, che permette di rilevare l'influenza di ogni singola componente nelle variazioni del PIL pro-capite abruzzese.

⁴⁷ Si tratta di un adattamento dell'esercizio di statistica descrittiva proposto da Daniele e Malanima (2011).

Partendo dalla relazione che lega le singole componenti del PIL pro-capite⁴⁸ si calcolano i differenziali di sviluppo tra l'Abruzzo e l'Italia tramite la seguente equazione ("a" si riferisce all'Abruzzo; "I" all'Italia):

$$\frac{\frac{Y_a}{P_a}}{\frac{Y_I}{P_I}} = \frac{\frac{Y_a}{w_a}}{\frac{Y_I}{w_I}} \times \frac{\frac{w_a}{l_a}}{\frac{w_I}{l_I}} \times \frac{\frac{l_a}{p_a}}{\frac{l_I}{p_I}}$$

successivamente si procede ad una semplificazione che consente di calcolare i differenziali di sviluppo delle singole componenti:

$$Dy = \frac{\frac{Y_a}{P_a}}{\frac{Y_I}{P_I}}; \quad D\pi = \frac{\frac{Y_a}{w_a}}{\frac{Y_I}{w_I}}; \quad Do = \frac{\frac{w_a}{l_a}}{\frac{w_I}{l_I}}; \quad Dp = \frac{\frac{l_a}{p_a}}{\frac{l_I}{p_I}}$$

dove: Dy rappresenta il differenziale nel PIL pro-capite, $D\pi$ quello nella produttività del lavoro, Do il differenziale nel tasso di occupazione e, infine, Dp il differenziale nella quota di popolazione in età lavorativa.

In ultimo, tramite una trasformazione logaritmica, è possibile calcolare i tassi di crescita di ogni singola componente nel periodo (tra l'anno t e l'anno $t+n$):

$$\ln\left(\frac{Dy_{t+n}}{Dy_t}\right) = \ln\left(\frac{D\pi_{t+n}}{D\pi_t}\right) + \ln\left(\frac{Do_{t+n}}{Do_t}\right) + \ln\left(\frac{Dp_{t+n}}{Dp_t}\right)$$

All'interno della *tabella 2.4* sono riportati in percentuale i risultati ottenuti dall'analisi. I valori di $D\pi$, Do e Dp indicano l'influenza di ogni singola componente nella variazione del PIL pro-capite (Dy) nell'intervallo di tempo considerato.

I risultati ottenuti confermano quanto già evidenziato con la scomposizione del PIL pro-capite, quantificando il contributo di ogni componente. La produttività del lavoro, infatti, è stata di gran lunga la componente più influente nel determinare le variazioni del PIL pro-capite, seguita dal tasso di occupazione. Al contrario, la quota di popolazione in età lavorativa conferma la sua minore rilevanza – eccezion fatta dell'ultimo periodo di analisi – nel caso abruzzese.

⁴⁸ È riportata nella pagina precedente.

Influenza (in percentuale) nella variazione del PIL pro-capite delle sue tre componenti			
	Dπ	Do	Dp
1960-1972	66	33	1
1972-1992	68	21	11
1992-2004	60	35	5
2004-2018	5	49	46

Tabella 2.4. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995) e Istat per gli anni successivi, CRESA.

Il legame tra produttività del lavoro e struttura settoriale di un'area geografica è strettissimo⁴⁹, infatti, in questa seconda parte del paragrafo l'attenzione è posta sulla trasformazione del modello di sviluppo abruzzese avvenuta tra il 1963 e il 2018.

I settori individuati per la suddivisione del valore aggiunto totale sono sei: il settore primario, comprendente agricoltura, silvicoltura e pesca; l'industria manifatturiera, che comprende tutti i comparti del settore industriale ad eccezione delle costruzioni; le costruzioni; i servizi non finanziari, che al loro interno annoverano tutti i servizi di mercato che non rientrano in quelli finanziari o di consulenza alle imprese; i servizi finanziari e di supporto alle attività imprenditoriali; i servizi non di mercato, che contengono tutti i servizi di pubblica utilità.

Dall'analisi della *figura 2.3* – che mostra la distribuzione settoriale del valore aggiunto abruzzese e italiano – emerge con chiarezza la profonda trasformazione della struttura settoriale dell'Abruzzo, caratterizzata dalla progressiva perdita di peso del settore primario nonché dallo sviluppo di un tessuto industriale fino ad allora carente. Attraverso questo processo di cambiamento la struttura settoriale abruzzese si è gradualmente uniformata a quella italiana.

⁴⁹ Paci e Pagliaru (1997).

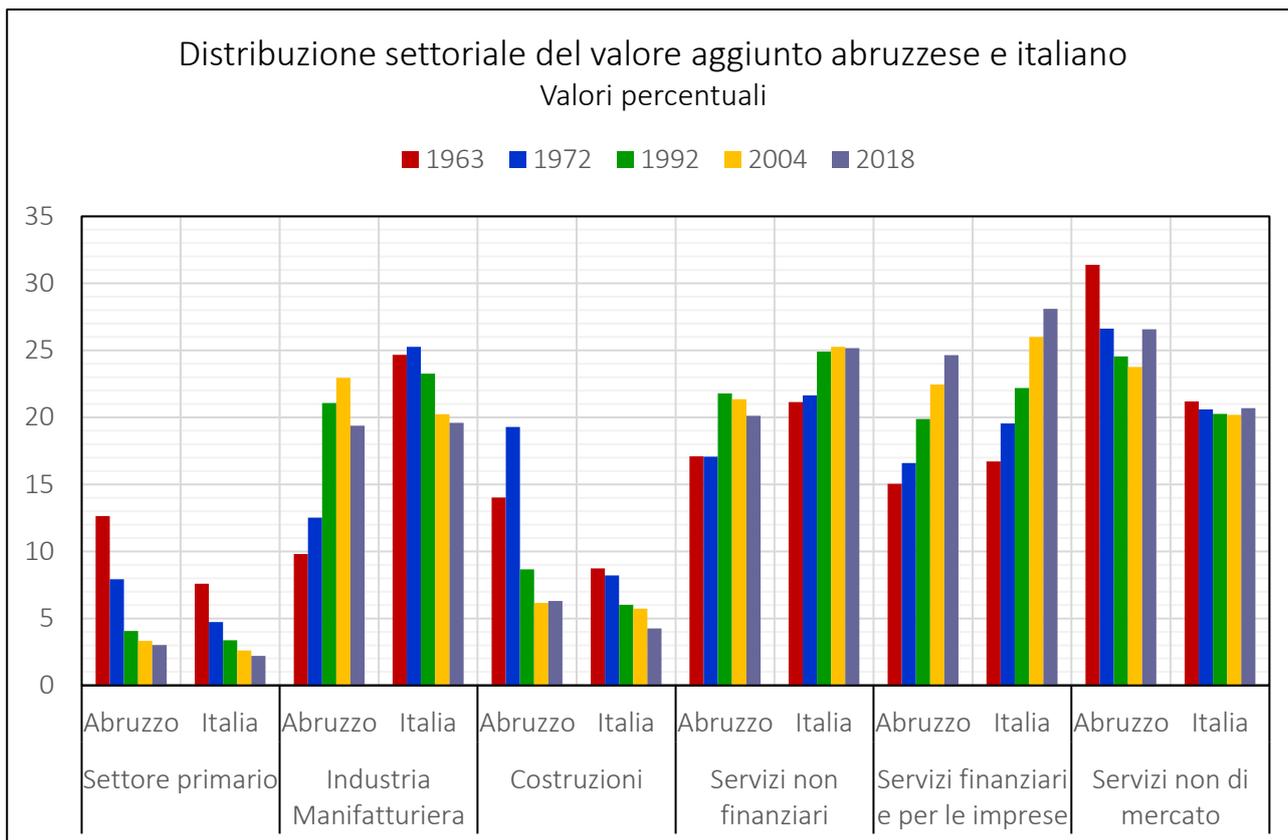


Figura 2.3. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995) e Istat per gli anni successivi.

Per una migliore comprensione dei risultati del processo di trasformazione che ha coinvolto la struttura settoriale abruzzese, è stata presa in considerazione anche la specializzazione settoriale del valore aggiunto abruzzese rispetto a quello italiano. A questo fine è stato formulato un indice statistico, denominato *Regional Value Added Specialization*⁵⁰:

$$RVAS_{r,s} = \frac{(VA_{r,s}/VA_{r,q}) - (VA_{b,s}/VA_{b,q})}{(VA_{r,s}/VA_{r,q}) + (VA_{b,s}/VA_{b,q})}$$

Dove:

VA: valore aggiunto;

r: regione oggetto di indagine;

b: il totale delle altre regioni;

s: settore oggetto di analisi;

q: totale dei settori.

L'analisi della *figura 2.4* – che mostra i valori del RVAS nei trienni oggetto di indagine – evidenzia il poderoso recupero effettuato dal settore manifatturiero abruzzese, che, partendo da una

⁵⁰ L'indice proposto è l'adattamento del RSX utilizzato nel paragrafo 3.1.2 della monografia di Riccardo Persio.

evidente condizione di svantaggio comparato nei primi due trienni, ha fatto registrare un valore positivo dell'indice nel periodo 2003-2005. Successivamente, nell'ultimo triennio oggetto di indagine, il valore del RVAS dell'industria manifatturiera ha avuto una lievissima flessione, la quale è stata probabilmente causata dalla crisi che, nel primo decennio del nuovo millennio, ha coinvolto alcuni comparti dell'industria abruzzese⁵¹.

Al contrario, per quanto concerne i settori dei servizi (sia finanziari sia non finanziari), l'economia abruzzese continua ad essere indietro rispetto alla media nazionale. Questo divario, data la redditività mediamente maggiore che caratterizza questi settori, potrebbe essere considerato come una delle cause della minore produttività del lavoro della regione.

Volgendo lo sguardo al settore primario e a quello dei servizi non di mercato, l'Abruzzo fa registrare dei valori positivi dell'indice di specializzazione, rilevando di fatto dei vantaggi comparati.

In conclusione, il quadro delineato dalla distribuzione settoriale del valore aggiunto rappresenta una regione che, nonostante l'ampio recupero nell'industria manifatturiera, si conferma ancora parzialmente carente nei settori dei servizi, caratterizzati da un valore aggiunto mediamente più elevato.

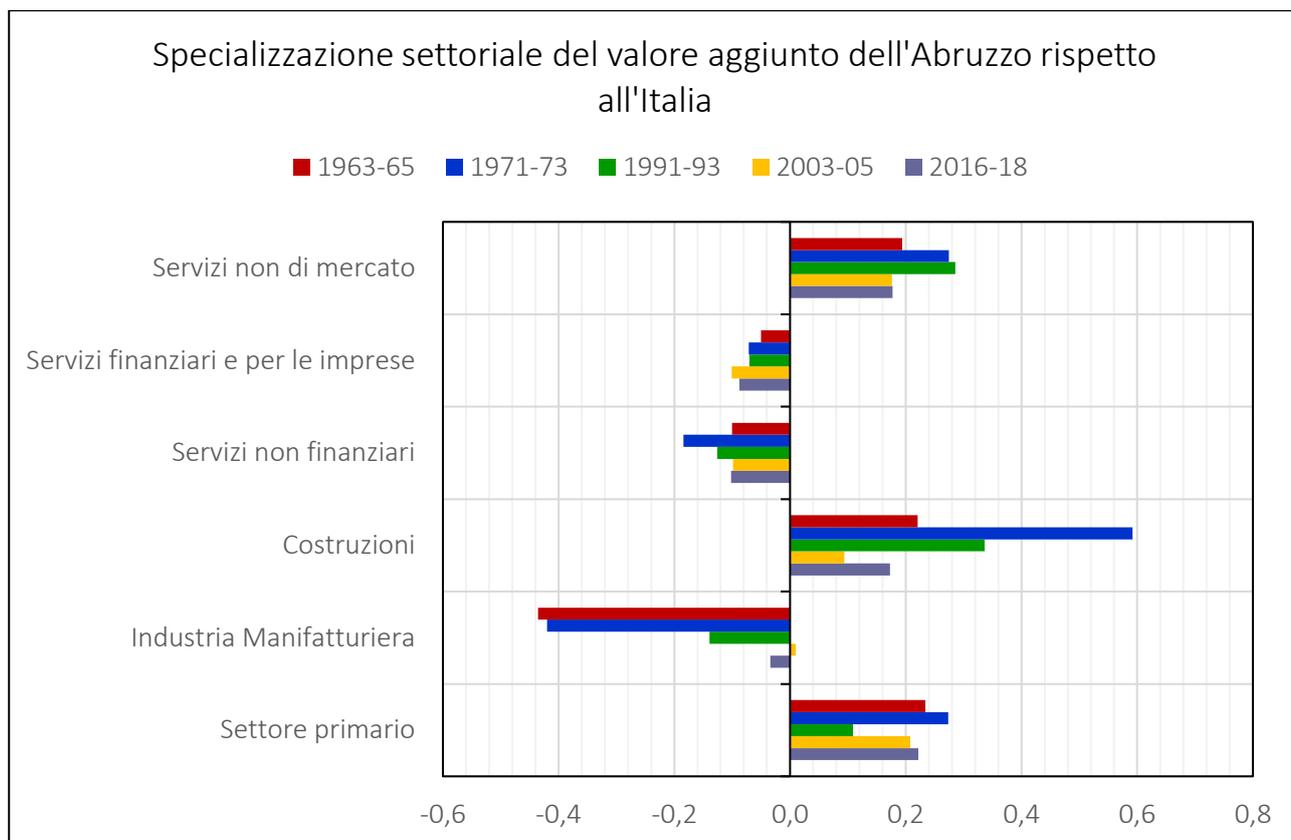


Figura 2.4. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995) e Istat per gli anni successivi.

⁵¹ La crisi del comparto tessile teramano e del polo elettronico aquilano sono state trattate nel paragrafo 3.1 della monografia di Riccardo Persio.

In ultima analisi l'attenzione si sofferma sulla distribuzione settoriale del valore aggiunto all'interno dell'Abruzzo, spostando di fatto l'indagine a livello provinciale. La *figura 2.5* mostra come la specializzazione settoriale delle province abruzzesi sia radicalmente differente. Infatti, mentre il settore primario sembra essere concentrato nel chietino – dove hanno sede numerose aziende viti-vinicole – e nell'aquilano (specificatamente nella Piana del Fucino), l'industria manifatturiera ha sede, invece, principalmente nel teramano – dove sono presenti una grande quantità di piccole imprese in diversi settori⁵² – e nel chietino, dove ha sede il polo automobilistico abruzzese. La provincia di Pescara è specializzata nei settori dei servizi – principalmente non finanziari – infatti, mostra una quota settoriale maggiore rispetto a quella delle altre province abruzzesi. Infine, per motivi principalmente amministrativi, nel Capoluogo di regione è concentrato il settore dei servizi non di mercato.

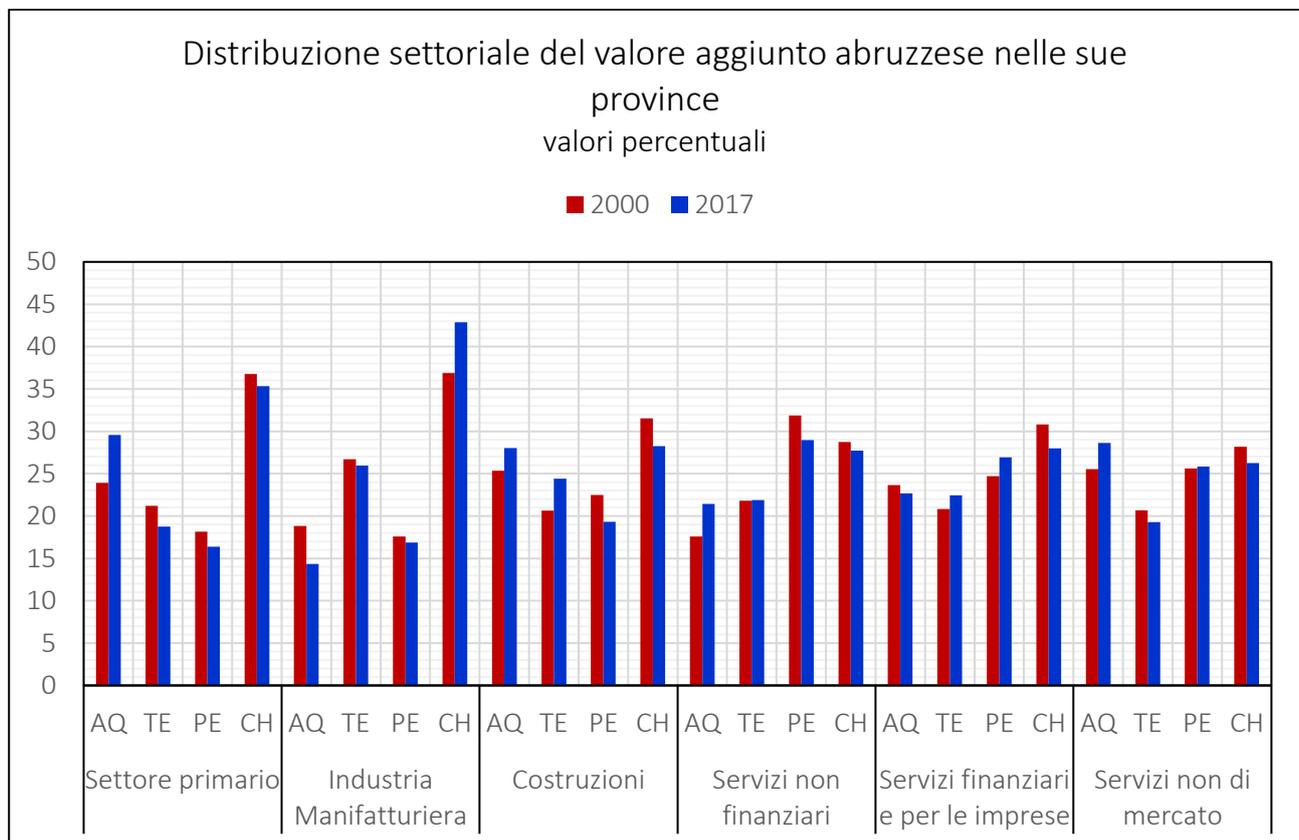


Figura 2.5. Fonte: elaborazione su dati Istat.

⁵² L'analisi dell'industria manifatturiera del Teramano è stata fatta all'interno del paragrafo 3.2 della monografia di Riccardo Persio.

2.3 La dinamica del tasso di occupazione e la struttura settoriale delle unità di lavoro regionali

In questo paragrafo l'attenzione è posta sull'analisi delle determinanti del processo di convergenza verso i valori medi nazionali dell'andamento dell'occupazione in Abruzzo.

L'indagine ha inizio con la *figura 2.6*, che pone a confronto i valori del tasso di occupazione, calcolati in rapporto a quello italiano, per l'Abruzzo e per il Mezzogiorno.

All'inizio degli anni '60 si osserva come l'Abruzzo, anche in questo contesto, partiva da una condizione di netto svantaggio, presentando dei valori decisamente distanti dalla media nazionale e leggermente inferiori al Mezzogiorno. Il rapido sviluppo vissuto dall'economia regionale ha permesso, già pochi anni dopo, di raggiungere i valori occupazionali registrati a livello nazionale e superare quelli delle regioni meridionali.

Confrontando i risultati raggiunti dalla regione con quelli del Mezzogiorno si evidenziano delle dinamiche radicalmente differenti, già emerse nell'analisi del Pil pro-capite (*figura 2.1*). Infatti, tra la metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta, il tasso di occupazione abruzzese è rimasto stabilmente al di sopra della media nazionale, con valori molto elevati tra il 1979 ed il 1982. Diversamente, per il Mezzogiorno si osserva un trend in forte calo con valori che, dal 1960 ad oggi, non hanno più raggiunto la media nazionale, contribuendo di fatto ad ampliare il forte divario esistente.

Come viene illustrato con il contributo delle *figure 2.7 e 2.8*, una delle determinanti della migliore performance del tasso di occupazione abruzzese è da ricercare nella radicale trasformazione dell'economia della regione: la struttura settoriale degli anni '60, incentrata sul settore agricolo, caratterizzato da bassi livelli di produttività, si è progressivamente trasformata in una industriale, caratterizzata da livelli di produttività più elevati. La superiore capacità della regione di creare occupazione nel settore industriale risulta conseguente al contributo fornito dell'insediamento di importanti stabilimenti produttivi ad opera sia di imprese del settore pubblico sia di multinazionali straniere⁵³. La forte richiesta di manodopera espressa dalle grandi imprese esterne ha avuto effetti anche sul versante dell'offerta di lavoro. L'Abruzzo, infatti, si è storicamente distinto dal resto delle regioni meridionali per la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, la quale ha avuto importanti implicazioni anche dal punto di vista demografico⁵⁴.

⁵³ Per ulteriori approfondimenti si veda la monografia di Fabrizio Colantoni che si è occupata del ruolo svolto dalle imprese multinazionali nello sviluppo economico locale abruzzese, par. 3.3.1.

⁵⁴ Di Giacinto e Nuzzo (2005)

Nel periodo più recente, si osserva come il tasso di occupazione sia leggermente al di sotto della media nazionale. In particolare, dal 2004, anno in cui si raggiunge il livello più basso dal 1963 (0,95 per cento), il tasso di occupazione è rimasto stabile fino alla crisi del 2009. In seguito, il trend è tornato a crescere e ad avvicinarsi nuovamente ai valori medi nazionali.

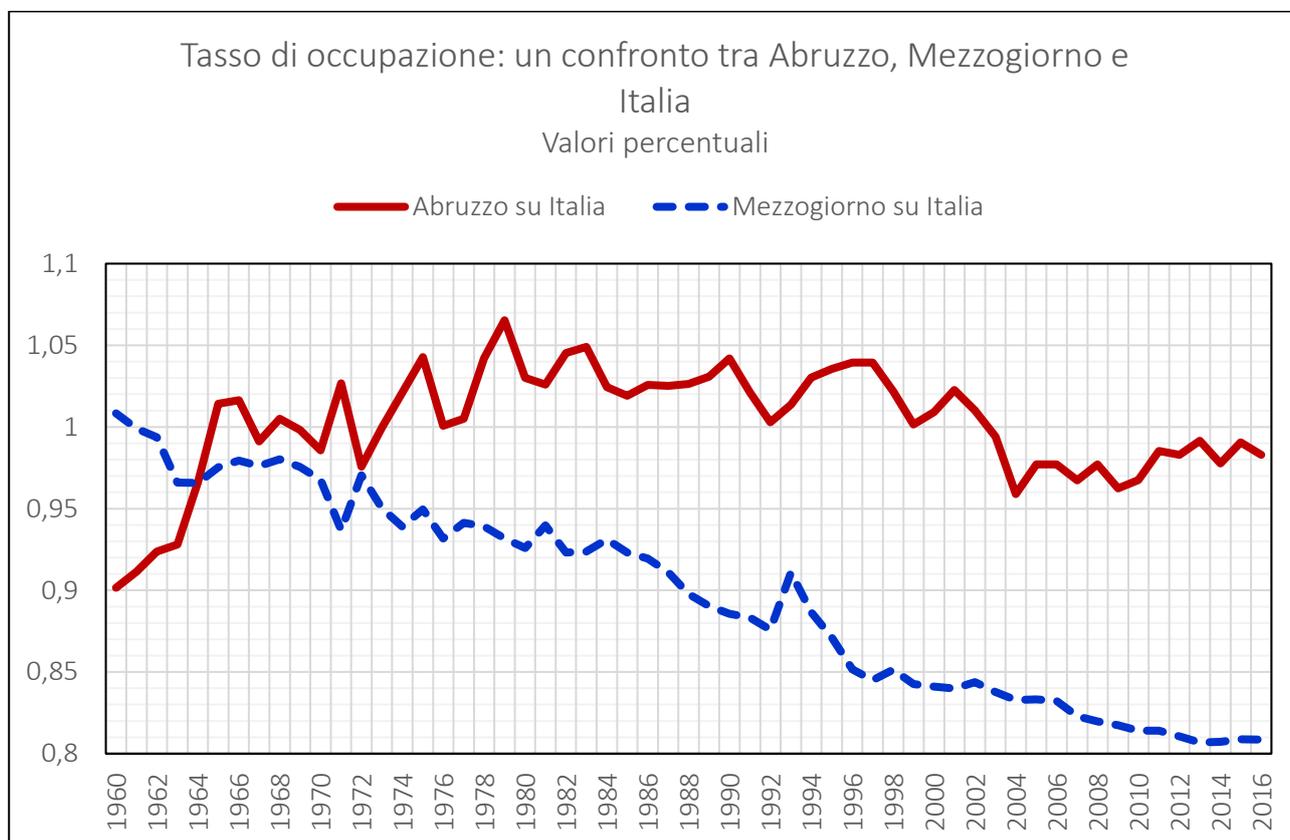


Figura 2.6. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Dall'analisi della distribuzione settoriale delle unità di lavoro – figura 2.7 – si conferma ulteriormente il processo di trasformazione della struttura settoriale abruzzese, evidenziato nella figura 2.3. Infatti, mentre nel 1960 il 49 per cento delle unità di lavoro abruzzesi erano concentrate nel settore primario, nel 2016 la quota è scesa al 7,7 per cento del totale. Al contrario si è registrato un incremento sia nel settore manifatturiero – che ha fatto registrare un raddoppio della quota dal 10,1 per cento del 1960 al 20 per cento del 2004, per poi successivamente stabilizzarsi al 16,6 per cento del 2016 – sia in tutti settori dei servizi⁵⁵.

⁵⁵ Nel settore dei servizi non finanziari dal 13,3 al 24,1 per cento, in quello dei servizi finanziari dal 4,4 al 13,1 per cento e nel settore dei servizi non di mercato dal 21,9 al 29,9 per cento.

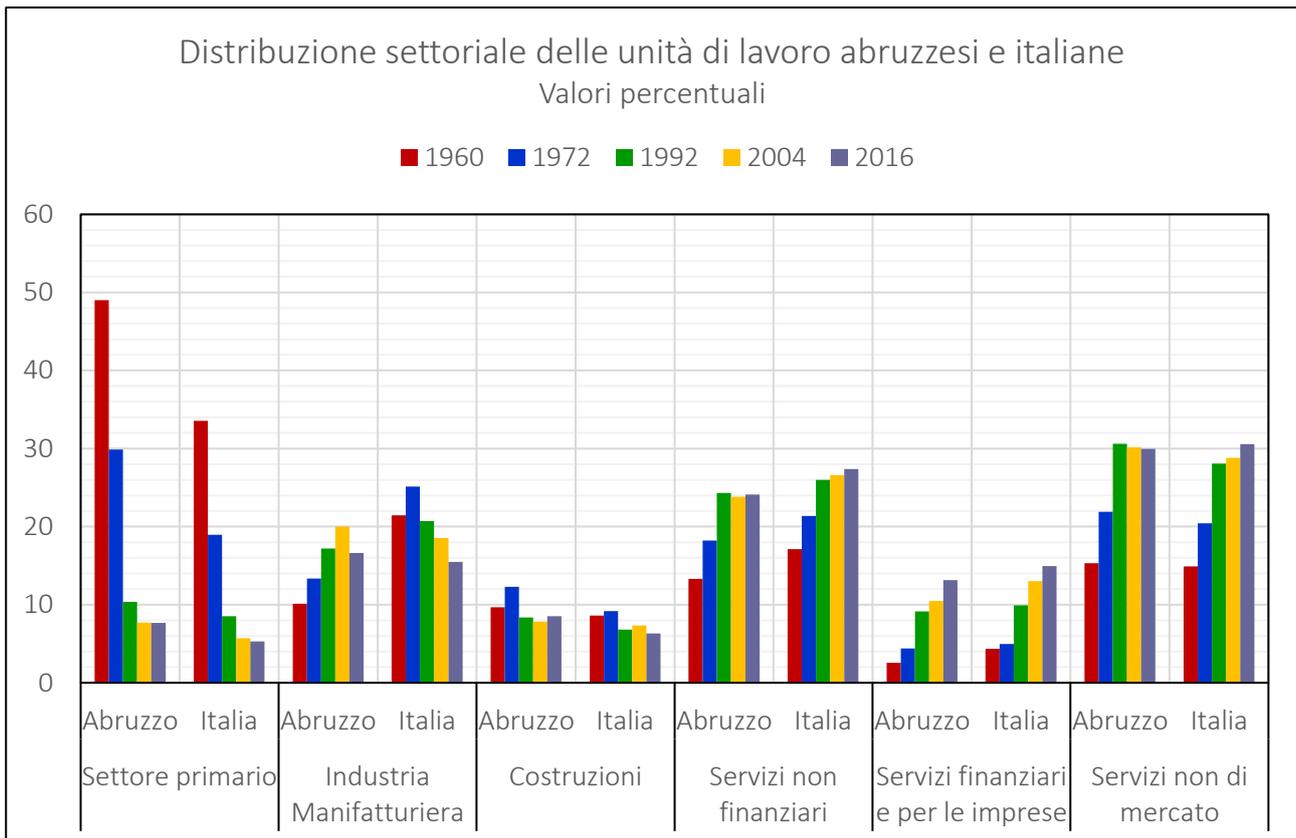


Figura 2.7. Fonte: elaborazione su dati CRENoS (fino al 1995) e Istat per gli anni successivi.

Anche in questo caso, per corroborare le evidenze mostrate dalla distribuzione settoriale del valore aggiunto, viene proposto un adattamento dell'indice RSX⁵⁶, che mostra la specializzazione settoriale delle unità di lavoro abruzzesi. L'indice *Regional Labour Units Specialization* è così composto:

$$RLUS_{r,s} = \frac{(LU_{r,s}/LU_{r,q}) - (LU_{b,s}/LU_{b,q})}{(LU_{r,s}/LU_{r,q}) + (LU_{b,s}/LU_{b,q})}$$

Dove:

LU: unità di lavoro;

r: regione oggetto di indagine;

b: il totale delle altre regioni;

s: settore oggetto di analisi;

q: totale dei settori.

⁵⁶ L'indice proposto è l'adattamento del RSX utilizzato nel paragrafo 3.1.2 della monografia di Riccardo Persio.

I risultati dell'analisi condotta sono mostrati dalla *figura 2.8*, dalla quale, anche sotto questo punto di vista, si evidenzia il notevole processo di recupero compiuto dal settore manifatturiero abruzzese.

Anche per il settore dei servizi (sia finanziari sia non finanziari) viene confermata la debolezza abruzzese osservata nel precedente paragrafo.

L'evidenza empirica più netta mostrata da questa analisi è senz'altro la crescente specializzazione relativa che, a partire dagli inizi del nuovo millennio, sta caratterizzando le unità di lavoro del settore primario abruzzese del nuovo millennio. Segno di un nuovo processo di trasformazione che sta caratterizzando alcuni settori dell'economia abruzzese.

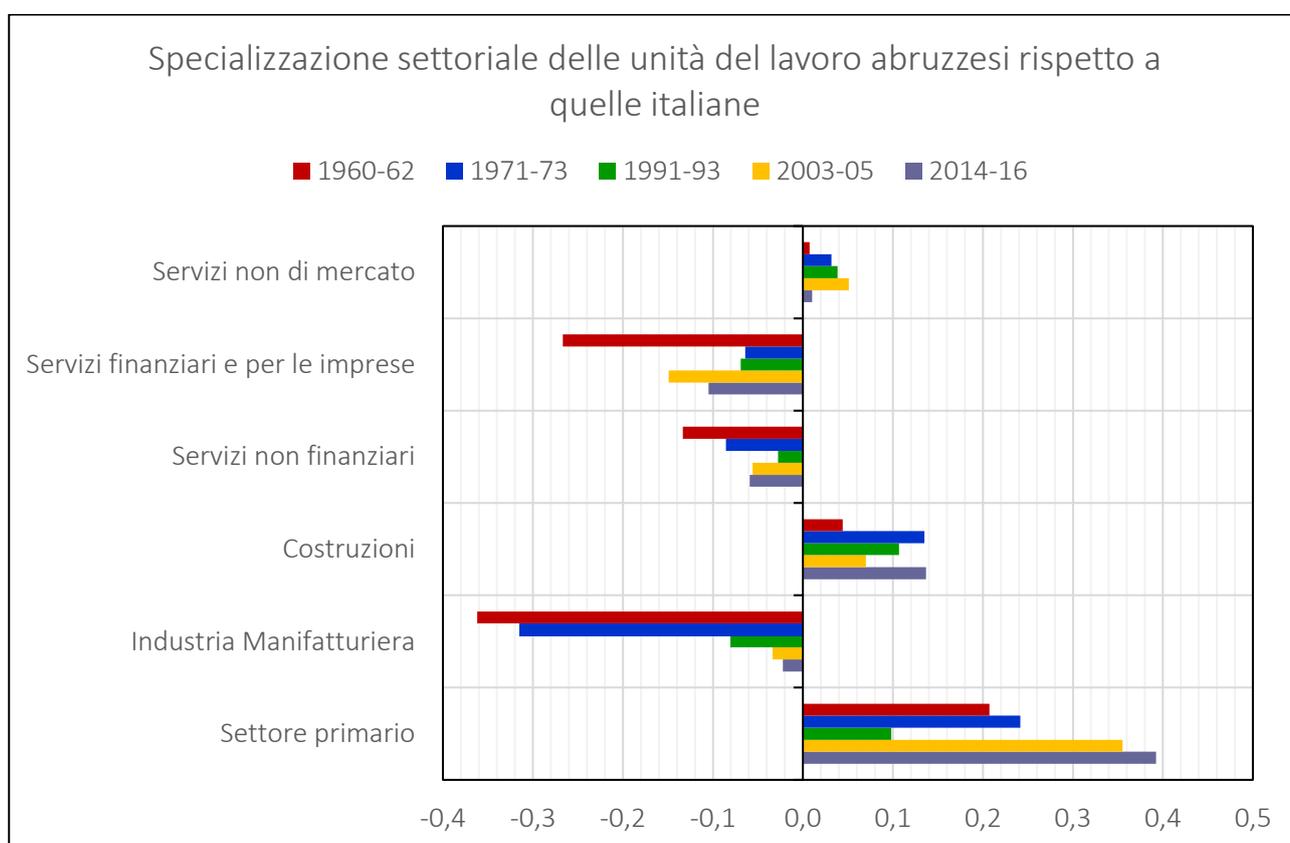


Figura 2.8. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Lo scenario che emerge dall'analisi della distribuzione settoriale delle unità di lavoro abruzzesi conferma in pieno quanto affermato nel paragrafo precedente, evidenziando punti di forza e di debolezza di una regione dinamica, in continua evoluzione.

2.4 La dinamica demografica abruzzese

L'andamento demografico abruzzese, misurato dall'incidenza della popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione residente, ha tendenzialmente concorso ad ampliare il divario regionale nel Pil pro-capite⁵⁷. Le *figure 2.9 e 2.10*, permettono di illustrare la dinamica demografica regionale, rappresentata schematicamente dai saldi naturali e migratori, confrontandola con quella del Mezzogiorno.

Il saldo naturale, misurato dalla differenza tra i nati vivi e i morti, consente di valutare il contributo alla crescita della popolazione dato dalle nuove nascite, mentre, il saldo migratorio, calcolato come la differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza, permette di valutare l'impatto della mobilità delle persone sulla dinamica demografica. La minore dotazione di popolazione in età lavorativa, rispetto alla media nazionale, è stata per lungo tempo il riflesso dei movimenti migratori che, a partire dai primi anni '50, hanno interessato la regione. L'emigrazione, infatti, è un fenomeno che incide sulla struttura della popolazione in quanto interessa maggiormente le classi di età giovani, determinando una riduzione della forza lavoro⁵⁸. Tra il 1960 ed il 1970 il saldo migratorio in Abruzzo superò – in valore assoluto – la crescita naturale della popolazione, determinando una decisa riduzione di quest'ultima. In particolare, in tale periodo, le persone che lasciarono la regione per trasferirsi altrove raggiunsero la cifra di 145.527 unità, di cui circa 40.000 solo tra il 1961 ed il 1962⁵⁹. Nel Mezzogiorno, invece, la riduzione della popolazione – che era dovuta al saldo migratorio negativo – fu mitigata da una forte crescita del saldo naturale. Infatti, nel medesimo periodo, la popolazione si è ridotta dello 0,4 per cento l'anno in Abruzzo, contro lo 0,2 per cento medio annuo registrato nel Mezzogiorno⁶⁰.

Volgendo lo sguardo alla destinazione dei migranti abruzzesi, inizialmente, e fino alla fine degli anni '50, sono indirizzate verso paesi europei e americani. In seguito, grazie al processo di industrializzazione che ha interessato le regioni del Nord Italia, si è assistito ad un cambiamento nelle scelte dei migranti, che iniziavano a preferire le destinazioni interne, le regioni italiane più sviluppate, a quelle estere⁶¹.

⁵⁷ Di Giacinto e Nuzzo (2005).

⁵⁸ Corsi (2001).

⁵⁹ Elaborazione su dati CRENoS.

⁶⁰ Elaborazione su dati CRENoS.

⁶¹ Rivera (2001).

Successivamente, a differenza delle regioni del Mezzogiorno, dove il processo migratorio – seppur in misura inferiore – continuava ad essere negativo, la tendenza migratoria in Abruzzo iniziava ad arrestarsi a partire dal 1972, anno in cui il saldo migratorio divenne definitivamente positivo⁶².

Infine, l'accelerazione del processo di convergenza dell'economia abruzzese verso le aree più sviluppate del paese ha annullato il fenomeno migratorio vissuto in precedenza dalla regione, contribuendo allo sviluppo della tendenza migratoria di ritorno.

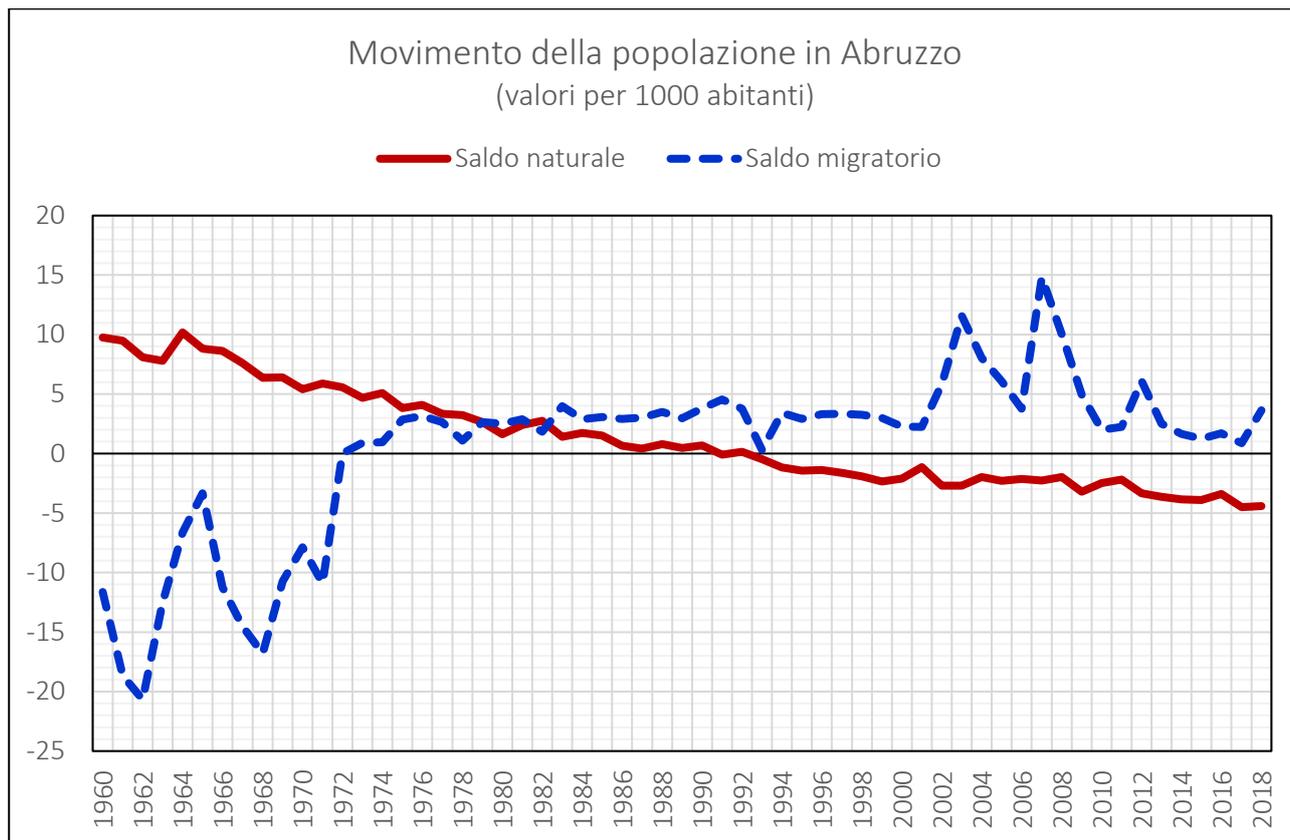


Figura 2.9. Fonte: elaborazione su dati CRENoS e Istat.

Infatti, a partire dai primi anni '70, la creazione di nuove attività industriali ha permesso a molte persone emigrate di tornare indietro e trovare occupazione nella regione. Va peraltro precisato che dai deflussi migratori sono derivate ingenti rimesse da parte degli immigrati, che hanno contribuito sia a sostenere il reddito delle famiglie residenti, sia alla creazione di nuove realtà imprenditoriali nella regione⁶³.

⁶² Di Giacinto e Nuzzo (2005).

⁶³ Di Giacinto e Nuzzo (2005).

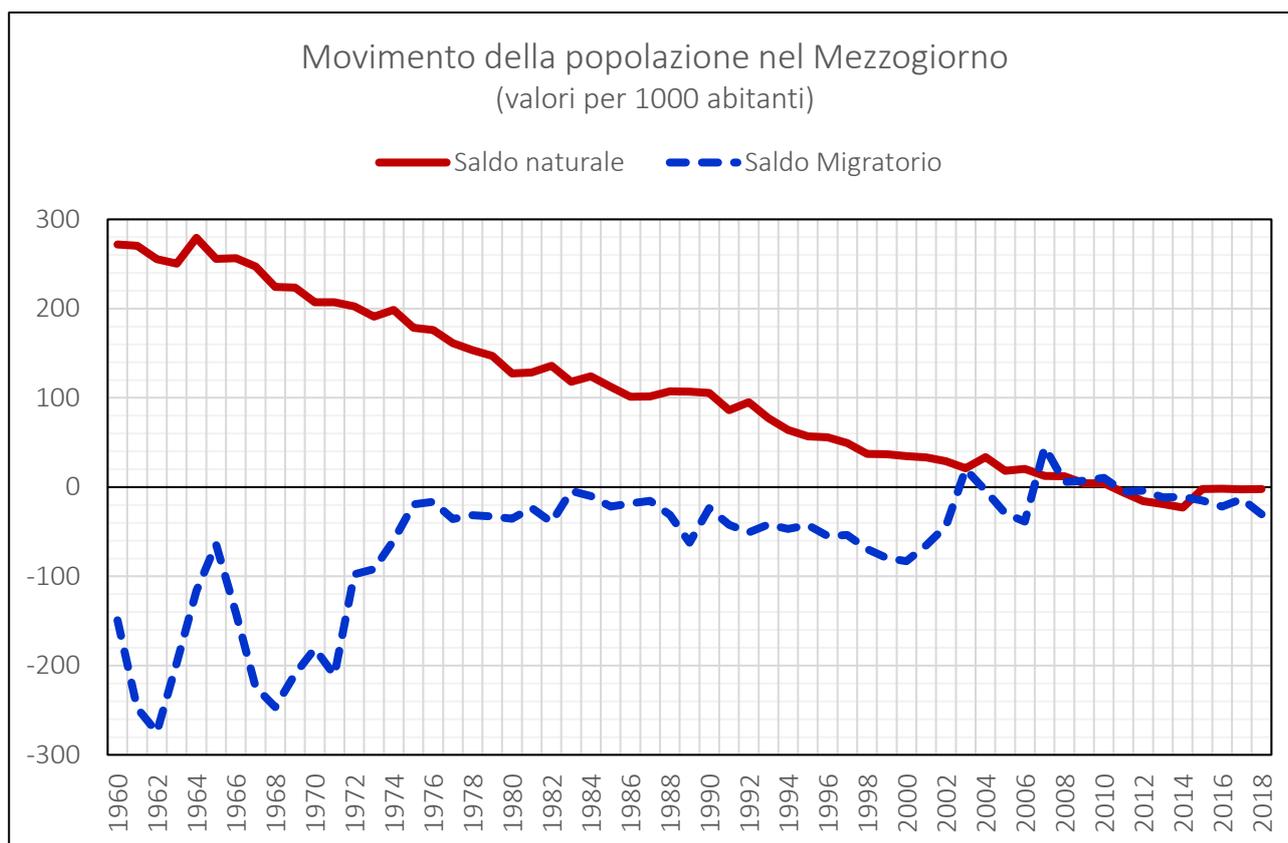


Figura 2.10. Fonte: elaborazione su dati CRENoS e Istat.

Il disagio demografico abruzzese, precedentemente causato dalla forte emorragia migratoria sofferta dalla regione, ha iniziato a risentire negativamente della progressiva riduzione del saldo naturale, divenuto negativo nel 1991. La flessione di tale indicatore è imputabile alla lenta e continua riduzione del quoziente di natalità della regione, le motivazioni della quale affondano nei cambiamenti culturali, economici e dei modelli familiari che hanno riguardato l'Abruzzo, avvicinandolo di fatto all'andamento tipico delle regioni del Centro-Nord Italia⁶⁴. La conferma di tale condizione è ben visibile nelle *figure 2.9 e 2.10* dove la crescita del saldo naturale della popolazione per le regioni meridionali diventa pari a zero a partire dal 2014, mentre in Abruzzo si conferma ampiamente negativa già dal 1991. La crescita totale della popolazione regionale è garantita, infatti, da saldi migratori molto positivi, dovuti soprattutto all'attrazione di popolazione straniera, seppur in misura inferiore alla media italiana, avvenuta a partire dai primi anni '90⁶⁵. La positiva tendenza del saldo migratorio può aver sostenuto il recente contributo dell'incidenza della popolazione in età lavorativa sul Pil pro-capite regionale.

Un'importante implicazione, in termini di sviluppo economico locale, della crescita naturale negativa che sta vivendo la regione in questi ultimi anni è relativa all'invecchiamento della

⁶⁴ Corsi (2001).

⁶⁵ I dati sulla popolazione straniera in Abruzzo sono analizzati nel paragrafo 3.1 della monografia di Riccardo Persio.

popolazione. Ai fini della comprensione di quest'importante dinamica sono stati selezionati due indicatori – tipicamente utilizzati dall'Istat – che ne permettono una chiara rappresentazione: l'indice di dipendenza anziani – calcolato come il rapporto percentuale tra gli over 65 e la popolazione in età lavorativa – e l'indice di vecchiaia, espresso dal rapporto tra gli stessi over 65 e la popolazione tra 0 e 14 anni di età.

Dall'analisi degli indicatori che consentono di misurare questo fenomeno – rappresentati dalle figure 2.11 e 2.12 – si osserva come l'Abruzzo ha mostrato negli anni una crescita dell'incidenza della popolazione con oltre 65 anni sulla popolazione in età lavorativa di poco superiore al dato nazionale e decisamente maggiore del resto delle regioni del Mezzogiorno. Anche l'indice di invecchiamento vede la regione mostrare dei valori al di sopra della media nazionale di ben 19 punti percentuali nel 2019.

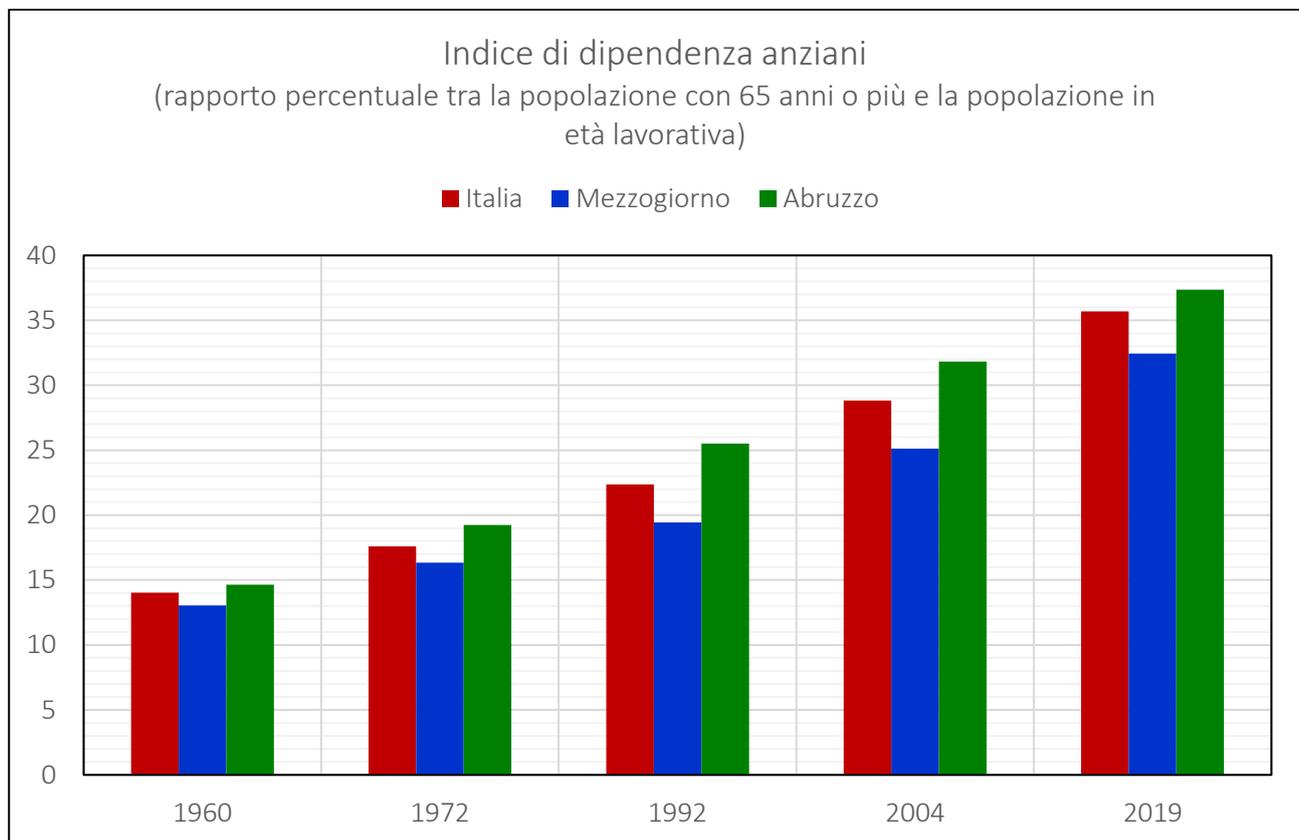


Figura 2.11. Fonte: elaborazione su dati Istat.

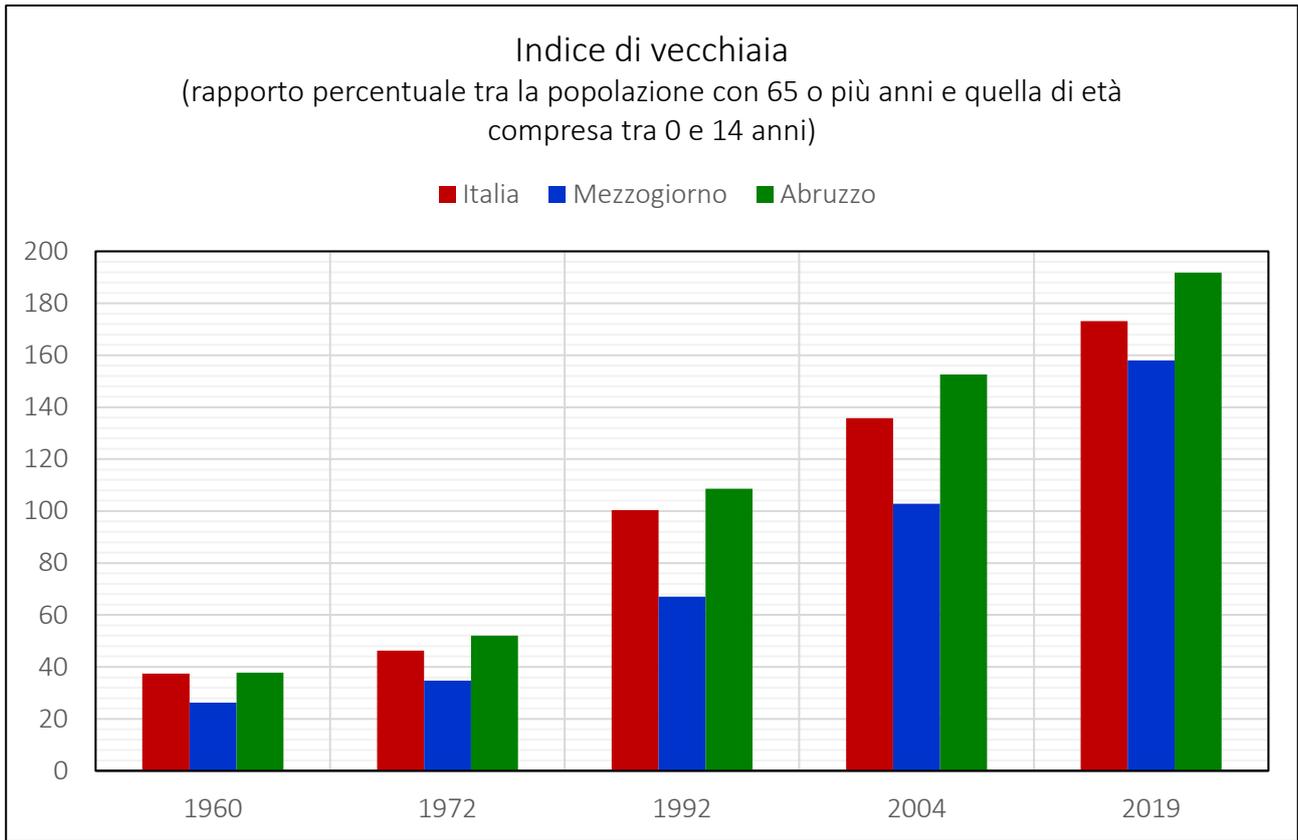


Figura 2.12. Fonte: elaborazione su dati Istat.

3. Il ruolo del commercio estero nello sviluppo dell'economia abruzzese

La forte interrelazione tra il grado di apertura internazionale di un sistema economico e la sua capacità di innovazione e crescita è stata già ampiamente descritta nel capitolo iniziale di questo elaborato⁶⁶. Questo capitolo ne fornisce uno spaccato concreto concentrandosi sul ruolo di primo piano avuto dal commercio estero nello sviluppo dell'economia abruzzese.

Lo studio condotto si estende nell'arco temporale compreso tra il 1993⁶⁷ e il 2019⁶⁸. All'interno di questo intervallo di tempo sono stati individuati tre sotto-periodi scelti sulla base dell'andamento della quota delle esportazioni abruzzesi di merci sul totale nazionale: 1993-2004, caratterizzato da una sensibile crescita del peso delle esportazioni abruzzesi; 2004-2013, periodo che intercorre tra il valore massimo e il valore minimo della quota; 2013-2019, caratterizzato da una lieve ripresa di quest'ultima.

Una descrizione attenta dell'evoluzione della posizione dell'Abruzzo nell'economia mondiale è fornita all'interno del primo paragrafo (3.1), dove viene proposta una serie di analisi di statistica descrittiva, ispirate dalla letteratura in materia⁶⁹. Nella prima parte del paragrafo, attraverso l'utilizzo di alcune variabili socio-economiche, viene illustrato il peso dell'Abruzzo nell'economia italiana. Nella seconda parte, invece, si volge lo sguardo all'evoluzione delle quote di mercato delle esportazioni abruzzesi sia su quelle italiane sia su quelle mondiali. Le dinamiche delle quote aggregate vengono approfondite, sia a livello settoriale sia a livello di destinazione geografica delle merci, attraverso un esercizio di decomposizione statistica noto come analisi *constant-market-shares*.

Al primo paragrafo sono collegate tre sottosezioni di approfondimento. Nella prima sottosezione (3.1.1) verranno esaminate le relazioni commerciali tra l'Abruzzo e quattro differenti Paesi⁷⁰, selezionati sia sulla base della rilevanza degli scambi di merci sia per alcune caratteristiche particolari. Il modello di specializzazione settoriale delle esportazioni abruzzesi è il protagonista del secondo sotto-paragrafo (3.1.2); per descriverlo è stato utilizzato un adattamento⁷¹, proposto da Iapadre (2011), dell'indice di specializzazione delle esportazioni noto come RSCA-index calibrato da

⁶⁶ La rassegna teorica e delle pubblicazioni scientifiche in quest'ambito si può trovare all'interno del primo capitolo.

⁶⁷ Primo anno di disponibilità di informazioni complete, in tutti i settori e in tutte le aree geografiche, sulle esportazioni (fonte Istat-Coeweb).

⁶⁸ Alcune variabili, in mancanza degli anni 1993 e 2019, sono state considerate nel primo e nell'ultimo anno di disponibilità dei dati.

⁶⁹ Iapadre, Mastronardi (2007) e Iapadre, Mastronardi (2014).

⁷⁰ Francia, Germania, Regno Unito e Messico.

⁷¹ L'indice è denominato *Regional Export Specialization (RSX)*.

Dalum, Laursen e Villumsen (1998) per superare i limiti del più tradizionale indice di Balassa (1965). Il terzo ed ultimo approfondimento (3.1.3) è incentrato sulla relazione tra innovazione ed apertura internazionale e al suo interno viene confrontata la posizione dell'Abruzzo con quella delle altre regioni italiane. L'enfasi posta su questo sotto-paragrafo è motivata dalla presenza di numerose evidenze empiriche relative all'interdipendenza tra produttività, innovazione e grado di apertura delle imprese⁷².

Il secondo paragrafo (3.2) è incentrato sull'analisi del grado di internazionalizzazione delle province abruzzesi ed esamina prima il loro contributo all'economia nazionale in termini percentuali e poi l'evoluzione del loro peso sulle esportazioni di merci della regione Abruzzo. Nella seconda parte del paragrafo verrà analizzato il modello di specializzazione delle esportazioni di ogni singola provincia, individuando i micro-settori di vantaggio comparato, attraverso l'utilizzo di dati settoriali sul commercio estero selezionati al massimo livello disponibile di disaggregazione⁷³. L'ultima parte del paragrafo è dedicata alla ricerca di eventuali vantaggi comparati "nascosti", a causa della presenza predominante del settore degli autoveicoli, nella provincia di Chieti.

Il quadro offerto da questo capitolo è centrale all'interno dell'elaborato ed è alla base dell'ultimo capitolo, che si concentra sulla proposta di alcune politiche industriali volte a sfruttare le sinergie positive emerse da questa analisi.

⁷² Si vedano i lavori di Sterlacchini (1999), Basile (2001) e il contributo di Zanfei e Castellani (2007).

⁷³ Classificazione a 3 cifre Ateco (2007).

3.1 L'Abruzzo nell'economia mondiale: una panoramica generale

Il primo aspetto da prendere in considerazione è la collocazione dell'Abruzzo nel panorama economico italiano ed internazionale.

La *figura 3.1*, che mostra alcuni dei principali indicatori economici abruzzesi espressi come peso percentuale sul totale italiano, offre una veduta d'insieme delle peculiarità del modello di integrazione internazionale dell'economia della regione.

La prima variabile considerata, ovvero la quota di popolazione residente ascrivibile alla regione, è di notevole rilevanza all'interno dell'analisi in quanto assolve la funzione di riferimento con cui confrontare le altre variabili socio-economiche.

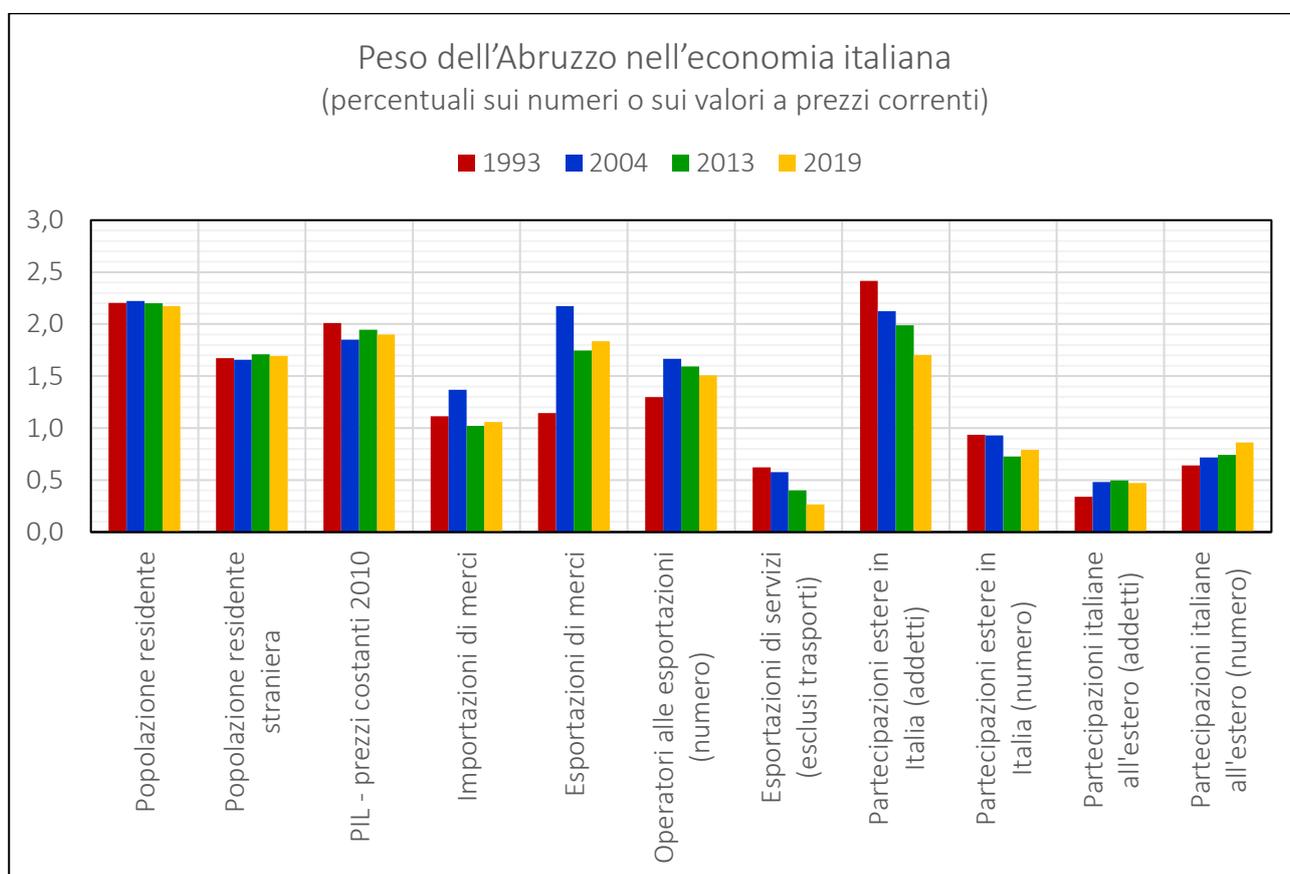


Figura 3.1. Fonte: elaborazione su dati Istat, Annuario Istat-Ice, Banca d'Italia, Banca dati Ice-Reprint. Il dato sugli operatori alle esportazioni va dal 1997 al 2018, quello sulle esportazioni di servizi dal 1998 al 2018; le partecipazioni estere in Italia hanno orizzonte temporale 2000-2018, quelle italiane all'estero 2000-2017.

Dal punto di vista demografico l'Abruzzo non sembrerebbe essere una regione relativamente aperta; infatti vi risiede soltanto l'1,7 per cento della popolazione straniera stabilitasi in Italia⁷⁴ contro circa il 2,2 per cento della popolazione totale italiana⁷⁵. La quota relativamente bassa di

⁷⁴ La quota abruzzese di popolazione straniera residente in Italia è concentrata principalmente nelle province di L'Aquila e Teramo, l'argomento verrà approfondito nel paragrafo 3.2.

⁷⁵ Entrambi i valori sono rimasti sostanzialmente stabili nell'arco di tempo considerato.

immigrati è sintomo di una scarsa attrattività di un territorio non metropolitano e non altamente sviluppato (Iapadre, Mastronardi 2014). La popolazione residente di origine straniera è concentrata sia nelle aree interne della regione, con una presenza prevalente nella Marsica, sia nel litorale teramano, con una percentuale relativa maggiore nel sistema locale del lavoro di Martinsicuro.

Per quanto riguarda le variabili economiche, la prima da prendere in considerazione è quella relativa al prodotto interno lordo della regione, la cui quota rappresenta un altro utile elemento di confronto per la valutazione delle restanti variabili oggetto di indagine. La scomposizione del PIL pro-capite effettuata nel secondo capitolo⁷⁶ aveva evidenziato come il contributo dell'Abruzzo al PIL nazionale, nonostante una lunga fase di convergenza, è ancora visibilmente inferiore al suo peso demografico.

La stessa considerazione può essere effettuata sulla quota delle importazioni di merci, che, dopo un consistente aumento nel primo periodo (1993-2004), è tornata ai livelli iniziali, mantenendosi tuttavia costantemente al di sotto del potenziale della regione, misurato in termini di PIL, e manifestando pertanto una capacità delle imprese locali di inserirsi nelle reti produttive internazionali inferiore alla media nazionale. Le importazioni abruzzesi di merci sono legate ai pochi settori di vantaggio comparato⁷⁷ delle esportazioni, tanto è vero che nel 2019 il 33,7 per cento di esse è riconducibile a tali settori, quali l'industria automobilistica e la lavorazione di prodotti non metalliferi. L'oscillazione della quota tra il primo e il terzo periodo analizzato è stata essenzialmente determinata dall'ascesa prima e dal declino poi del polo elettronico aquilano⁷⁸; infatti, il contributo delle importazioni del settore informatico (Codice Ateco CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici) è stato rilevante sia per la crescita della quota dal 1993 al 2004 sia per la sua successiva contrazione⁷⁹.

Il persistente divario di sviluppo finora evidenziato sembra attenuarsi osservando il contributo delle esportazioni di merci abruzzesi al totale nazionale. La quota di queste ultime, nel primo periodo, è significativamente aumentata passando dall'1,2 per cento del 1993 al 2,2 per cento del 2004⁸⁰. Tra il 2004 e il 2013, l'andamento delle esportazioni abruzzesi è stato caratterizzato dalle difficoltà di alcuni settori distintivi dell'economia regionale, acuitesi a causa della grande recessione

⁷⁶ Paragrafo 2.2, figura 2.2.

⁷⁷ La specializzazione delle esportazioni di merci abruzzesi è l'oggetto di analisi del paragrafo 3.1.2, figura 3.17.

⁷⁸ L'evoluzione del polo elettronico aquilano è descritta da Pelliccione e Venanzi (2005), da Iapadre (2013) e da Cappiello, Galbiati e Iapadre (2016).

⁷⁹ La quota abruzzese sulle importazioni italiane del settore "CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici" è salita fino ad un massimo di 1,97 per cento del 2002, per poi scendere bruscamente all'1,06 per cento del 2005.

⁸⁰ Nel 2004 si raggiunge il picco massimo della quota delle esportazioni di merci abruzzesi sul totale nazionale.

del 2008. Gli anni successivi al minimo toccato nel 2013 si sono distinti per una lieve ripresa della quota relativa delle esportazioni di merci⁸¹, che è passata dall'1,75 del 2013 all'1,83 per cento del 2019.

Dal confronto tra la quota della regione sul numero degli operatori alle esportazioni⁸² di merci e quella relativa al valore delle loro vendite all'estero, è possibile osservare che una discreta parte delle esportazioni abruzzesi è veicolata da un numero relativamente circoscritto di imprese di grandi dimensioni. Queste considerazioni vengono confermate dall'analisi delle partecipate estere in Italia, che mostra, a fronte di una quantità relativamente bassa di imprese, un numero relativamente alto di addetti.

Volgendo lo sguardo verso la dinamica evolutiva della presenza di imprese a controllo estero in Abruzzo, i dati non sono confortanti: si è passati dal 2,4 per cento del totale degli addetti nazionali nel 2000 all'1,7 per cento del 2018. A partire dal 2014, anno in cui si è registrato un crollo del 9 per cento degli addetti⁸³, la quota relativa alle partecipate estere si è collocata al di sotto del peso economico della regione, intaccando una delle principali caratteristiche virtuose dell'economia abruzzese.

Per quanto concerne l'internazionalizzazione produttiva, il notevole ritardo delle imprese abruzzesi⁸⁴ sembra essersi lievemente attenuato. Nel 2000, infatti, lo 0,64 delle partecipazioni all'estero riconducibili ad aziende italiane era sotto il controllo di imprese abruzzesi. Negli anni successivi la quota è lievemente salita fino a far registrare nel 2017⁸⁵ lo 0,86 per cento. In tutto il periodo di analisi la quota degli addetti di queste imprese estere ha fatto registrare un valore minore di quella relativa al loro numero. La dimensione mediamente inferiore delle partecipazioni all'estero di imprese abruzzesi potrebbe essere motivata dalle note difficoltà nell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese⁸⁶ – causate principalmente dall'elevata incidenza dei costi diretti e indiretti dell'internazionalizzazione, difficilmente sostenibili da piccole imprese non associate tra loro (Caroli 2016) – che potrebbe aver influito sulla modesta capacità delle aziende abruzzesi di inserirsi nelle catene del valore internazionali, confermandone la marginalità.

⁸¹ Trainata dalla crescita del settore dei veicoli commerciali.

⁸² L'operatore alle esportazioni è definito da Istat come: "Il soggetto economico identificato sulla base della partita Iva che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato."

⁸³ Variazione assoluta di 2083 unità, elaborazione su dati REPRINT, ICE - Politecnico di Milano.

⁸⁴ Iapadre (2009) e Iapadre, Mastronardi (2014).

⁸⁵ Ultimo anno disponibile della serie storica dei dati REPRINT, ICE - Politecnico di Milano.

⁸⁶ Che insieme alle imprese multinazionali caratterizzano l'economia della regione (Iapadre 2009).

L'ultimo aspetto da prendere in considerazione è lo scarso contributo delle esportazioni di servizi abruzzesi al totale nazionale, in costante diminuzione e ampiamente al di sotto del potenziale regionale, che riflette la scarsa capacità di attrazione turistica della regione verde d'Europa.

In conclusione, le opportunità di sviluppo offerte dall'apertura internazionale non sembrano essere state colte appieno dall'Abruzzo; infatti, nel corso dell'ultimo ventennio anche gli unici due indicatori che inizialmente facevano registrare dei valori superiori alla media italiana sono scesi al di sotto del potenziale della regione.

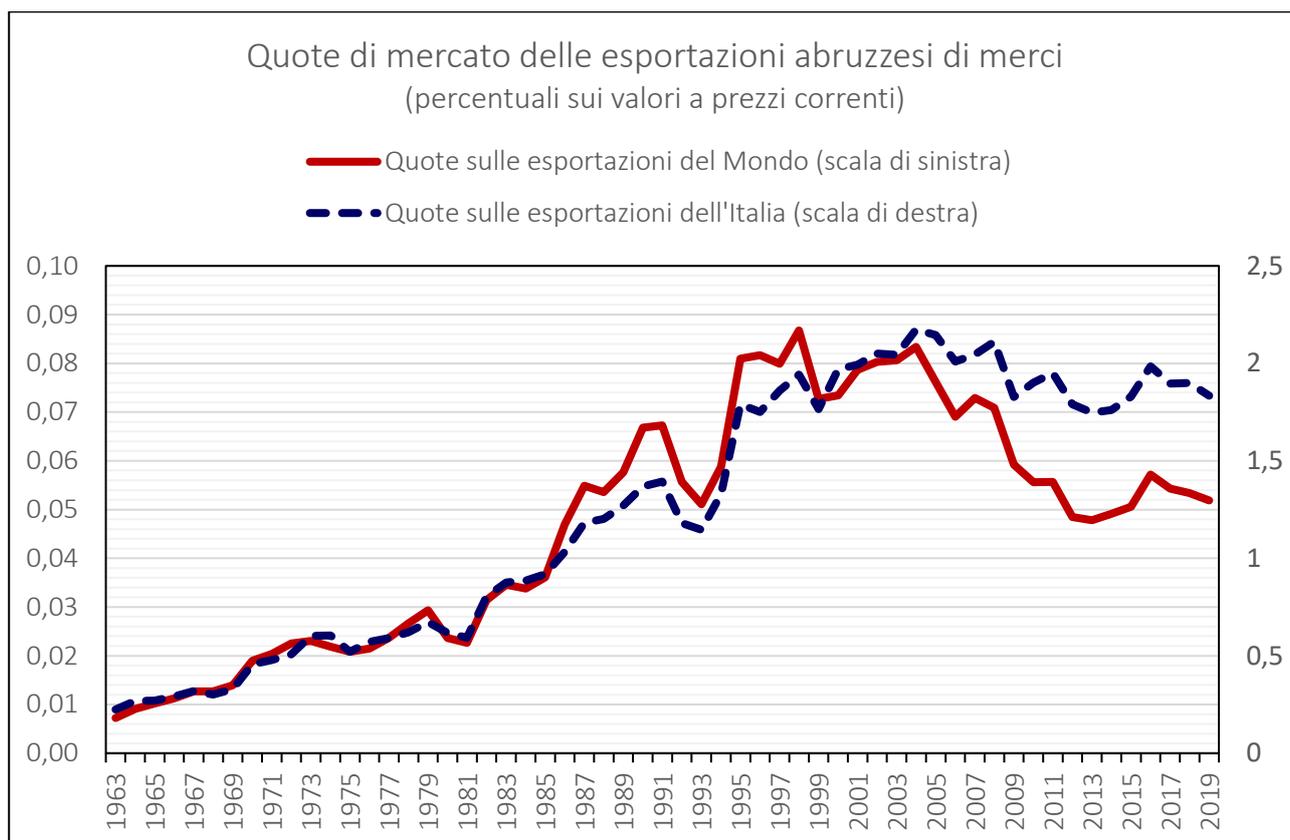


Figura 3.2. Fonte: elaborazione su dati Istat, Uic e Omc.

Attraverso la *figura 3.2* viene rappresentata la dinamica di lungo periodo delle esportazioni di merci abruzzesi in quota sia su quelle nazionali sia sul totale delle esportazioni di merci mondiali. Per quanto concerne l'evoluzione del contributo delle esportazioni di merci abruzzesi al totale nazionale si possono individuare due fasi: una prima (1963-2004) caratterizzata da un deciso incremento della quota⁸⁷ nonostante il rallentamento della crescita produttiva della regione⁸⁸, una seconda (2004-2019) contraddistinta da una lieve flessione della stessa⁸⁹. Dopo una pressoché

⁸⁷ Si è passati dallo 0,22 per cento del 1963 al 2,17 per cento del 2004.

⁸⁸ Tra il 1992 e il 2004, come testimoniato dalla figura 2.1 nel paragrafo 2.2, il PIL pro-capite abruzzese ha interrotto il suo processo di convergenza verso la media italiana.

⁸⁹ Dal 2,17 per cento del 2004 la quota si è ridotta all'1,83 per cento del 2019.

costante crescita, culminata con il picco dello 0,09 per cento del 1998, la quota delle esportazioni di merci abruzzese sul totale mondiale ha poi assunto una tendenza declinante, dovuta sia alla repentina ascesa di alcune economie emergenti – che ha inciso direttamente sulla quota delle esportazioni di merci dei paesi occidentali – sia agli effetti della crisi globale, che sembra aver colpito in misura maggiore l’Abruzzo (Mauro 2011). In effetti, il vero punto di crisi del commercio estero abruzzese, come confermato dalla figura in esame, è stata la parte iniziale della grande recessione. Al crollo della quota avvenuto tra il 2008 e il 2013, infatti, è associata anche una diminuzione della propensione all’esportazione di merci della regione, che in questo periodo è scesa al di sotto della media nazionale⁹⁰.

Ad eccezione del periodo appena considerato, l’andamento delle esportazioni di merci è stato migliore di quella della produzione. Questo risultato è stato determinato in parte anche da una peculiarità del modello di sviluppo della regione: la dimensione relativamente grande degli operatori alle esportazioni, tra i quali vi è un considerevole numero di imprese multinazionali⁹¹. Per le caratteristiche già citate nel corso di questo paragrafo, le imprese esportatrici medio-grandi presentano delle difficoltà minori ad accedere ai mercati internazionali.

L’analisi della *figura 3.3* – che esamina nel dettaglio l’evoluzione della quota sul valore delle esportazioni abruzzesi, divise tra merci e servizi, e quella sul numero delle imprese che operano sui mercati esteri – evidenzia ulteriormente il ruolo centrale della crisi globale nell’apertura internazionale dell’economia abruzzese. Fino al 2008 la quota degli operatori alle esportazioni è cresciuta in modo maggiore rispetto a quella del loro fatturato⁹², mostrando una maggiore diffusione della capacità di esportare tra le imprese locali. Con l’avvento della grande recessione la tendenza che aveva caratterizzato gli anni precedenti sembra essersi invertita. In particolare, mentre il peso del numero degli operatori alle esportazioni, diminuito tra il 2008 e il 2010, si assesta su un *plateau* con un lievissimo andamento discendente, quello del loro fatturato mostra, a partire dal 2015, un significativo recupero. Questo fenomeno è essenzialmente il riflesso degli effetti dell’integrazione internazionale, che ha indirettamente determinato una selezione delle imprese “migliori” a discapito di quelle con una minore produttività, che sono uscite dal mercato⁹³.

⁹⁰ A partire dal 2016 la propensione ad esportare beni della regione torna ad essere superiore alla media nazionale, tuttavia non raggiungendo il differenziale positivo del periodo precedente alla crisi 2008.

⁹¹ Iapadre (2007).

⁹² Si intende per fatturato degli operatori alle esportazioni di merci il valore di queste ultime.

⁹³ Krugman, Obstfeld, Melitz (10° edizione - 2015). Bernard, Jensen e Schott (2006).

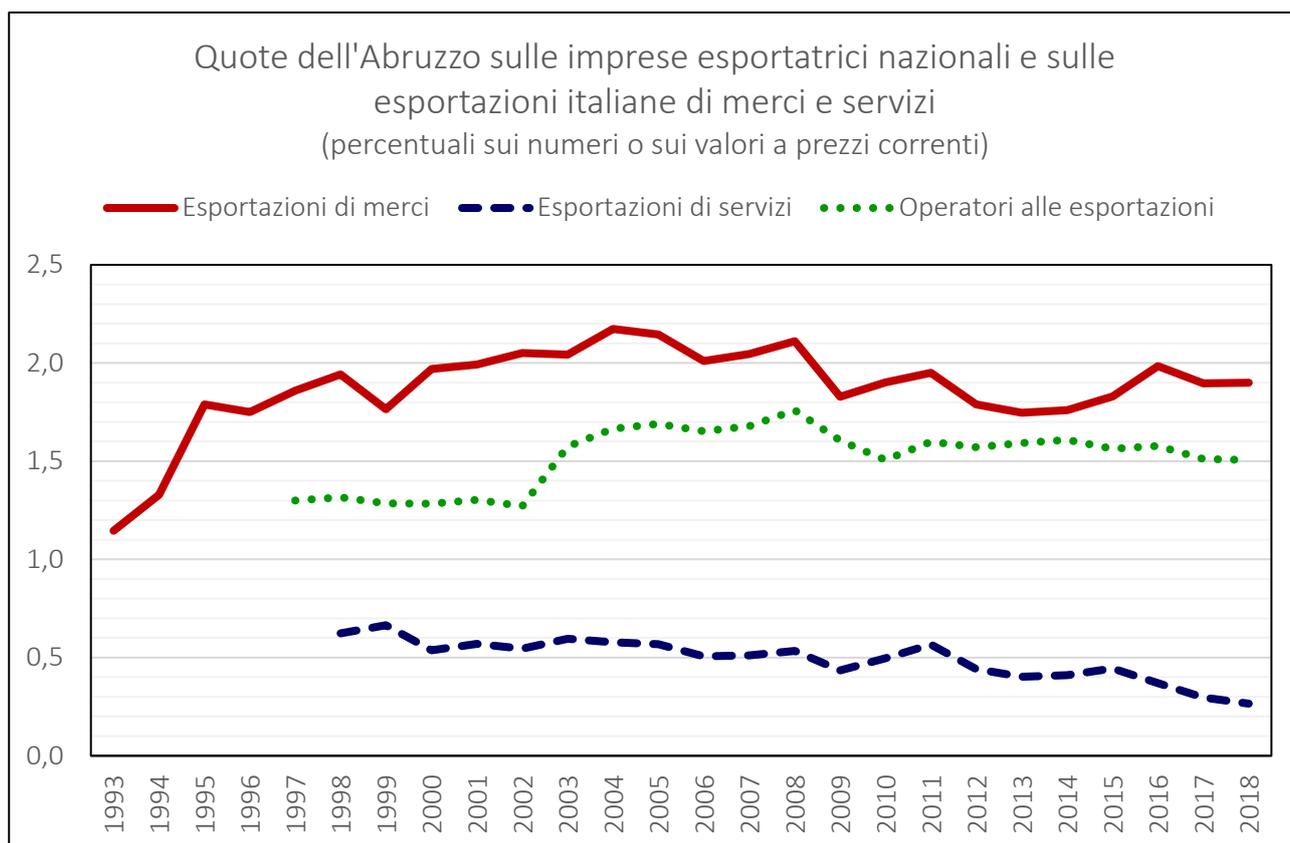


Figura 3.3. Fonte: elaborazione su dati Istat, Annuario Istat-Ice e Banca d'Italia.

Volgendo lo sguardo alla quota delle esportazioni di servizi, appare ancor più evidente quanto già affermato nel corso del paragrafo. Tale quota, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, è determinata essenzialmente dall'andamento delle vendite di servizi turistici e l'Abruzzo conferma il basso livello della sua capacità di attrarre turisti dall'estero, che anzi tende a diminuire ulteriormente negli ultimi anni.

Per una migliore comprensione delle motivazioni alla base delle variazioni registrate dalla quota delle esportazioni abruzzesi in termini aggregati durante il periodo analizzato, è necessario condurre due analisi tra loro correlate: uno studio incentrato sulla decomposizione settoriale delle esportazioni di merci ed uno sui mercati geografici di destinazione delle stesse. Questi approfondimenti sono stati condotti, tramite un esercizio di decomposizione statistica noto come *constant-market-shares* (CMS), sui dati relativi alle esportazioni abruzzesi e italiane.

La versione di CMS⁹⁴ adottata in questo studio permette di suddividere, per un dato intervallo di tempo, la variazione della quota delle esportazioni di merci di una regione in tre effetti tra loro ben

⁹⁴ Una rassegna delle problematiche metodologiche relative a questa analisi è stata effettuata da Memedovic e Iapadre (2010).

distinti, in modo da identificare l'apporto specifico delle caratteristiche strutturali del suo modello di specializzazione. Gli effetti individuati da questa tipologia di analisi sono:

- 1) **L'effetto competitività**, che è calcolato sulla base della media ponderata delle variazioni registrate dalle quote elementari della regione in ognuno dei segmenti prodotto-mercato delle esportazioni italiane⁹⁵. L'espressione competitività in questa analisi è riferita ad una misura sintetica ex-post dei risultati realizzati dall'esportazione dei prodotti di una regione rispetto alle altre. Tuttavia, non viene indagata la relazione causa-effetto tra i singoli fattori e i risultati conseguiti.
- 2) **L'effetto struttura (geografica o settoriale)**, il quale si riferisce all'influenza del modello di specializzazione settoriale (o geografica) della regione in esame sulla variazione della sua quota aggregata. L'incidenza di questo effetto dipende dalla concentrazione dei vantaggi (o svantaggi) comparati della regione rilevati in settori o aree geografiche delle esportazioni italiane caratterizzati da un'evoluzione dinamica (o più contenuta). Sulla base di questo effetto si può definire il modello di specializzazione della regione come caratterizzato da efficienza (o inefficienza) dinamica.
- 3) **L'effetto adattamento (geografico o settoriale)**, che evidenzia la relazione tra le variazioni delle quote elementari della regione e il cambiamento dei pesi relativi a ogni settore (o area geografica). La risultante di questo effetto permette di comprendere in quale misura il modello di specializzazione della regione si sia adattato all'evoluzione del mercato.

La formulazione matematica della CMS è la seguente:

$$S_t - S_0 = EC + ESM + EAM$$

$$S_t - S_0 = \sum_k (s_k^t - s_k^0)w_k^0 + \sum_k (w_k^t - w_k^0)s_k^0 + \sum_k (w_k^t - w_k^0)(s_k^t - s_k^0)$$

Dove:

S: quota di mercato della regione sulle esportazioni italiane totali di merci;

Sk: quota di mercato della regione sulle esportazioni italiane nel settore k;

Wk: peso del settore k sulle esportazioni italiane di merci;

Gli apici 0 e t si riferiscono agli anni iniziali e finali del periodo considerato nell'analisi.

⁹⁵ Sono stati considerati 15 settori ATECO e 11 aree geografiche.

Per ragioni esclusivamente espositive all'interno di questo approfondimento verrà posta l'attenzione prima sulle dinamiche settoriali e successivamente verrà cercato un riscontro nell'analisi delle aree geografiche in cui operano le imprese esportatrici della regione.

La dinamica delle quote dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane di merci per settore è mostrata nella *figura 3.4*, la quale ci permette di cogliere sia i mutamenti nella quota aggregata delle esportazioni regionali sia quelli nei settori di vantaggio comparato di queste ultime. Nel corso degli ultimi anni il modello di specializzazione delle esportazioni abruzzesi⁹⁶ sembra aver perso parte della diversificazione che lo contraddistingueva all'inizio del nuovo millennio. La crisi del polo elettronico aquilano e del distretto tessile del teramano hanno influito notevolmente sull'aumento della polarizzazione delle esportazioni regionali. Nel 2019, infatti, il 53 per cento del fatturato delle imprese esportatrici è ascrivibile al solo settore degli autoveicoli⁹⁷.

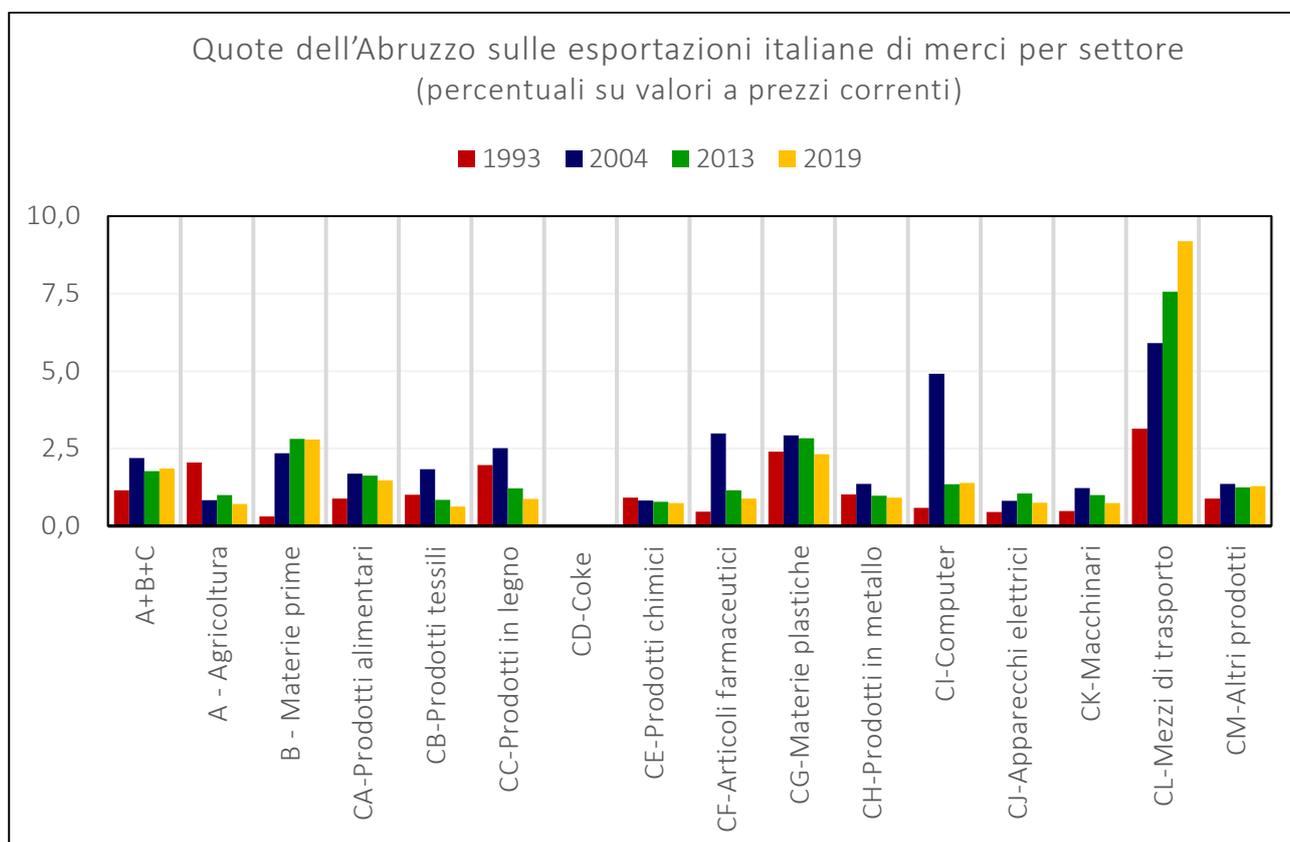


Figura 3.4. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Dopo aver brevemente illustrato l'evoluzione della struttura delle esportazioni abruzzesi di merci, l'analisi verte sulla valutazione – attraverso l'utilizzo della CMS – degli effetti che hanno influito sulla variazione della loro quota aggregata sulle esportazioni italiane di merci. Le figure dalla

⁹⁶ L'argomento verrà approfondito nel paragrafo 3.1.2.

⁹⁷ Classe ATECO 2007 (CL – Mezzi di trasporto).

3.5 alla 3.7, infatti, illustrano i risultati di questo esercizio di decomposizione statistica: partendo dal primo periodo (1993-2004) caratterizzato da una sensibile crescita della quota aggregata, passando per il crollo avvenuto a cavallo della crisi globale (2004-2013), analizzando infine la lieve ripresa della quota nell'ultimo periodo (2013-2019).

L'aumento della competitività delle merci abruzzesi, che si è tradotto in una diffusa crescita del peso relativo di molti settori regionali, ha apportato il contributo maggiore al deciso incremento della quota tra il 1993 e il 2004 (*figura 3.5*). Il contributo principale a questo incremento è stato apportato da cinque settori: il settore tessile (passato dall'1 all'1,83 per cento) principalmente ubicato nel teramano; il settore dell'elettronica – maggiormente presente nel comprensorio aquilano – che ha registrato un poderoso incremento dallo 0,58 al 4,91 per cento; il settore farmaceutico – anch'esso collocato soprattutto nella provincia dell'Aquila – e cresciuto dallo 0,46 al 2,99 per cento; il settore dei macchinari e degli apparecchi n.c.a. (passato dallo 0,49 all'1,22 per cento) principalmente presente nel pescarese e nel chietino; il settore degli autoveicoli – dislocato nel basso chietino – protagonista di un deciso incremento dal 3,14 al 5,90 per cento del totale nazionale. Il ruolo rivestito sia dall'effetto struttura sia da quello di adattamento settoriale sembra aver avuto una valenza piuttosto marginale nella variazione della quota aggregata.

Le medesime considerazioni, anche se con il segno opposto, possono essere fatte per il periodo della grande recessione (*figura 3.6*); fa eccezione l'effetto di adattamento settoriale, che in tutti i periodi analizzati ha apportato un contributo positivo – relativamente modesto – alla variazione della quota aggregata. I problemi di competitività delle merci abruzzesi hanno riguardato principalmente alcuni settori: la crisi del comparto tessile teramano, che ha inciso sul commercio internazionale di beni tessili prodotti in Abruzzo (scesa dall'1,8 allo 0,9 per cento), i prodotti del legno (dal 2,5 all'1,2 per cento), gli articoli farmaceutici (dal 3,0 all'1,2 per cento), la crisi del polo ICT aquilano⁹⁸, che ha notevolmente influito sulla quota delle esportazioni di materiale elettronico-informatico (scesa dal 4,9 all'1,4 per cento). Una tendenza completamente opposta è stata mostrata dal settore dei veicoli commerciali, che – tenendo in considerazione tutti i periodi presi in esame – ha fatto registrare una crescita continua e pressoché costante⁹⁹, passando dal 3,1 per cento del 1993 al 9,2 del 2019.

⁹⁸ Su questa tematica si vedano Iapadre e Mastronardi (2007).

⁹⁹ La quota abruzzese sulle esportazioni italiane di autoveicoli ha avuto una variazione negativa soltanto in pochi anni, nel 2009 con il -2,3 per cento si è registrata l'unica sua considerevole flessione, ampiamente recuperata negli anni seguenti, facendo registrare il suo massimo nel 2019 (Elaborazione su dati Istat).

Nell'ultimo periodo analizzato (*figura 3.7*) il contributo fondamentale al lieve recupero della quota aggregata è stato fornito dall'effetto struttura settoriale, evidenziando di fatto come i settori di vantaggio comparato delle esportazioni abruzzesi – in particolare quello degli autoveicoli, che contribuisce in buona parte a questa variazione – sono concentrati nei comparti italiani caratterizzati da un'evoluzione più dinamica.

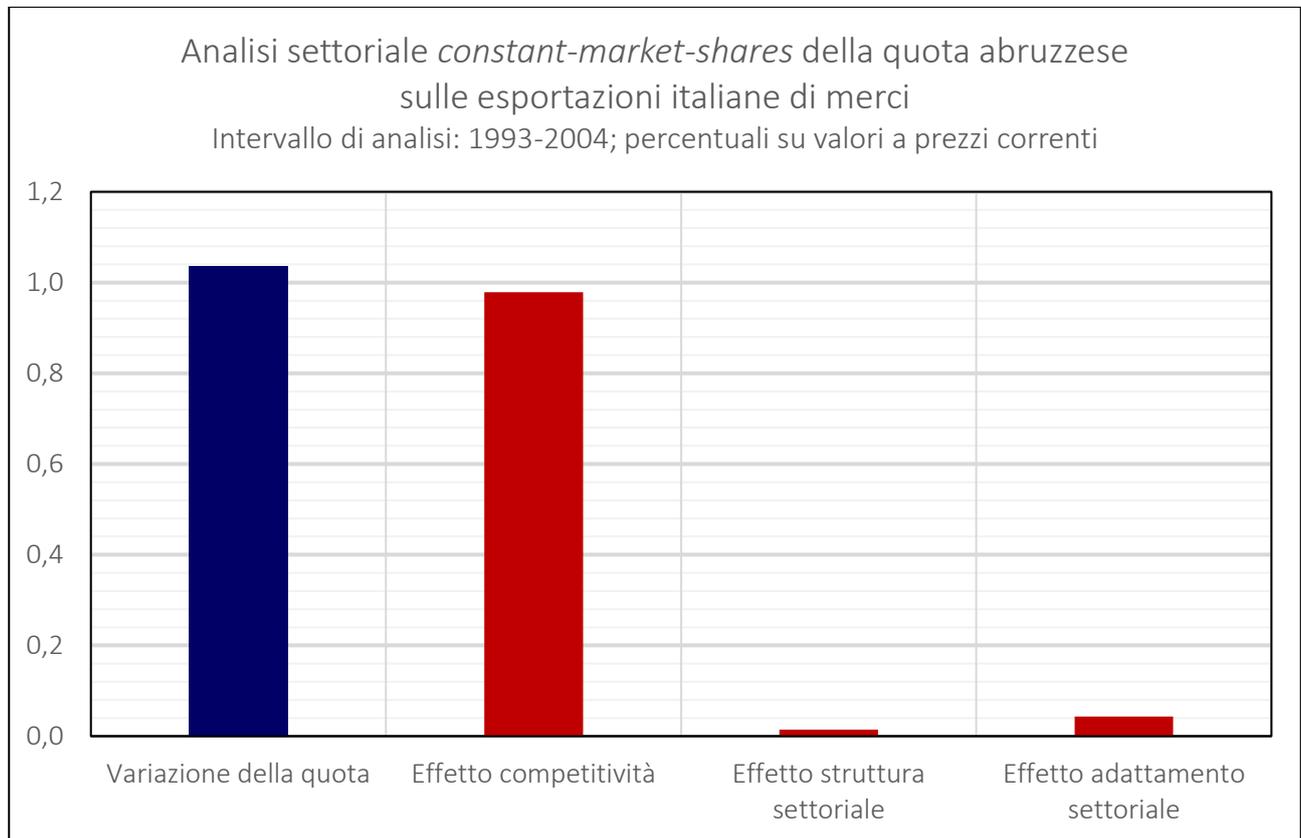


Figura 3.5. Fonte: elaborazione su dati Istat.

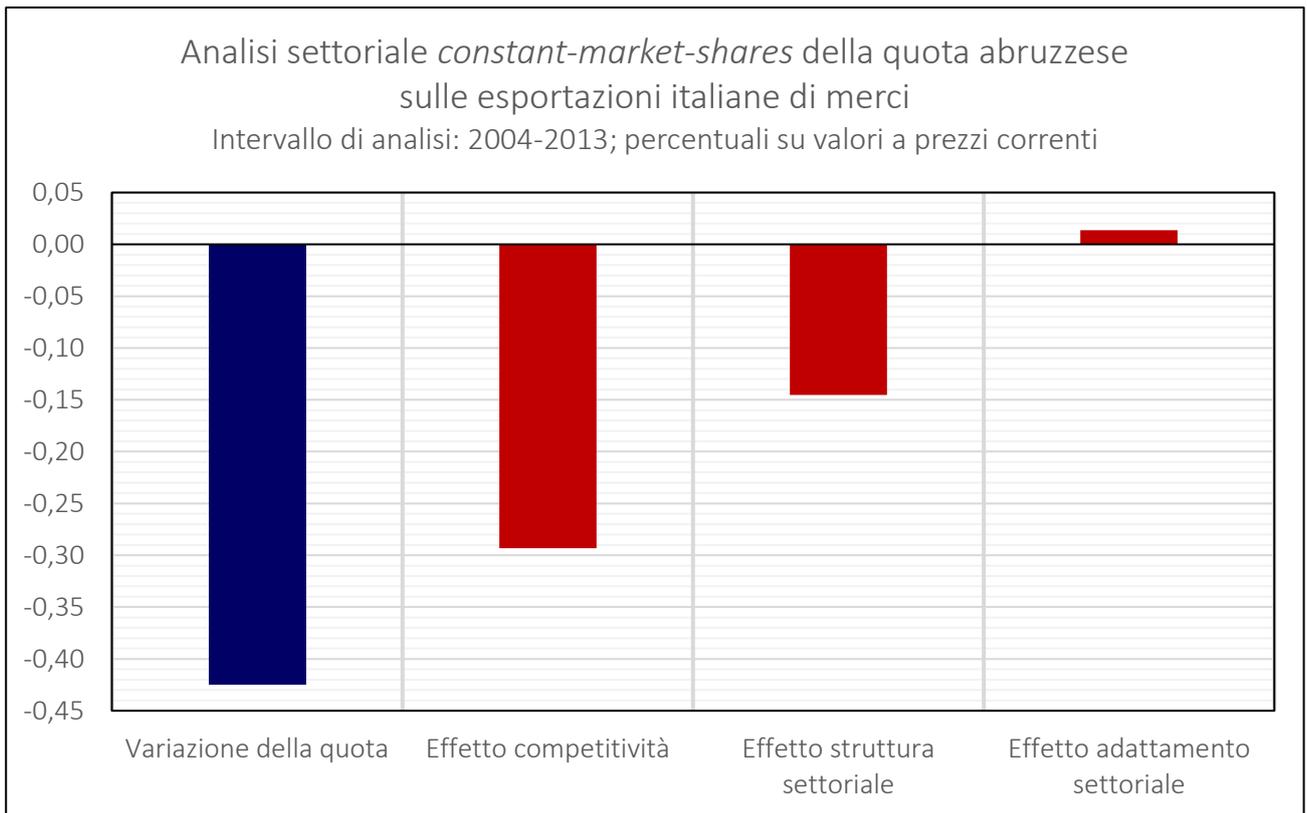


Figura 3.6. Fonte: elaborazione su dati Istat.

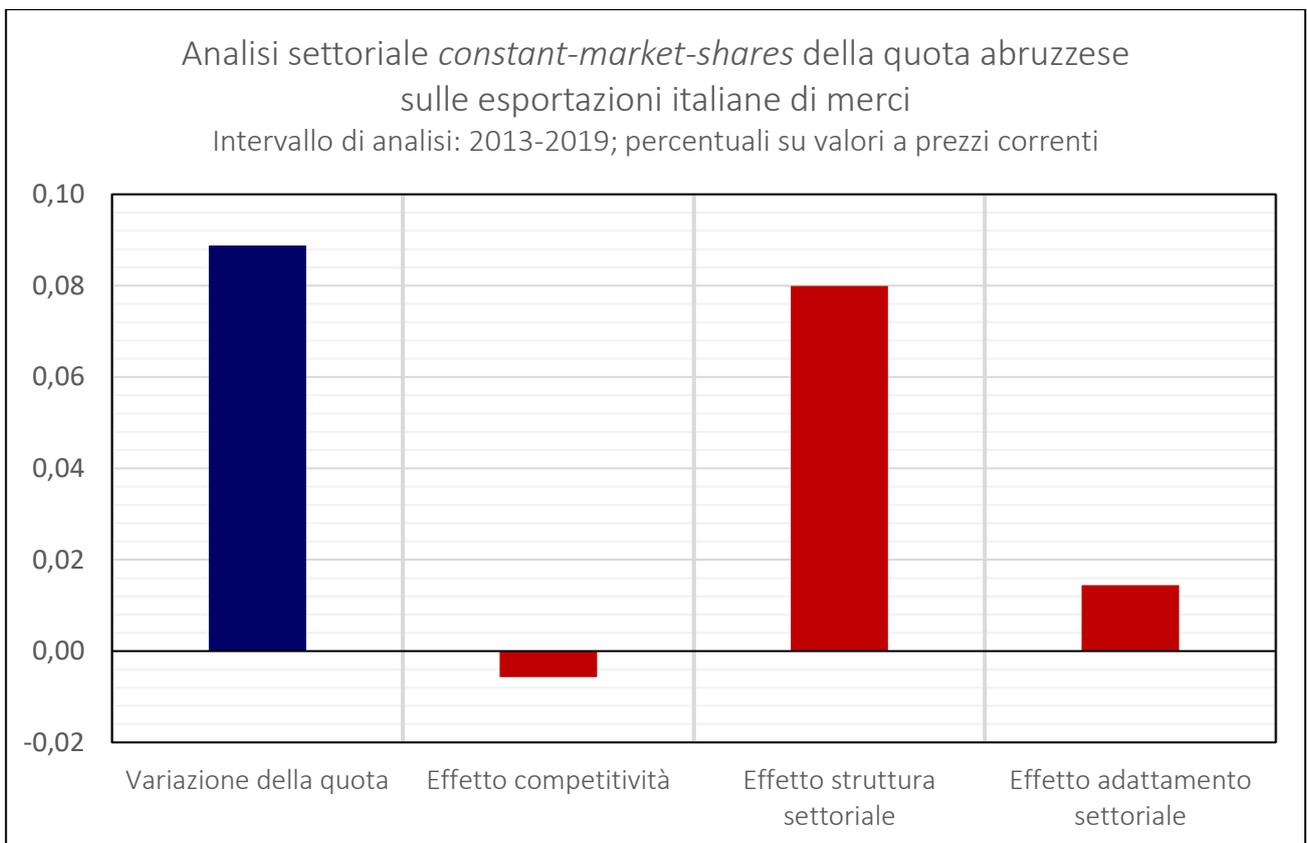


Figura 3.7. Fonte: elaborazione su dati Istat.

L'analisi delle quote dell'Abruzzo sulle esportazioni italiane per macro-aree geografiche di destinazione (*figura 3.8*) mostra come la maggior parte del fatturato degli operatori all'export regionali viene dal mercato unico europeo. Tuttavia, lungo tutto il periodo considerato possono essere registrate alcune singolarità: l'oscillazione della quota delle esportazioni verso l'Asia Orientale e il Nord America, che è essenzialmente dovuta all'ascesa prima e al declino poi delle transazioni con l'estero delle imprese abruzzesi operanti nel settore informatico; il picco del 3 per cento – raggiunto nel 2019 – della quota verso l'America centro-meridionale, che è dovuto principalmente all'incremento, a partire dal 2015, del volume di scambi commerciali tra Abruzzo e Messico¹⁰⁰.

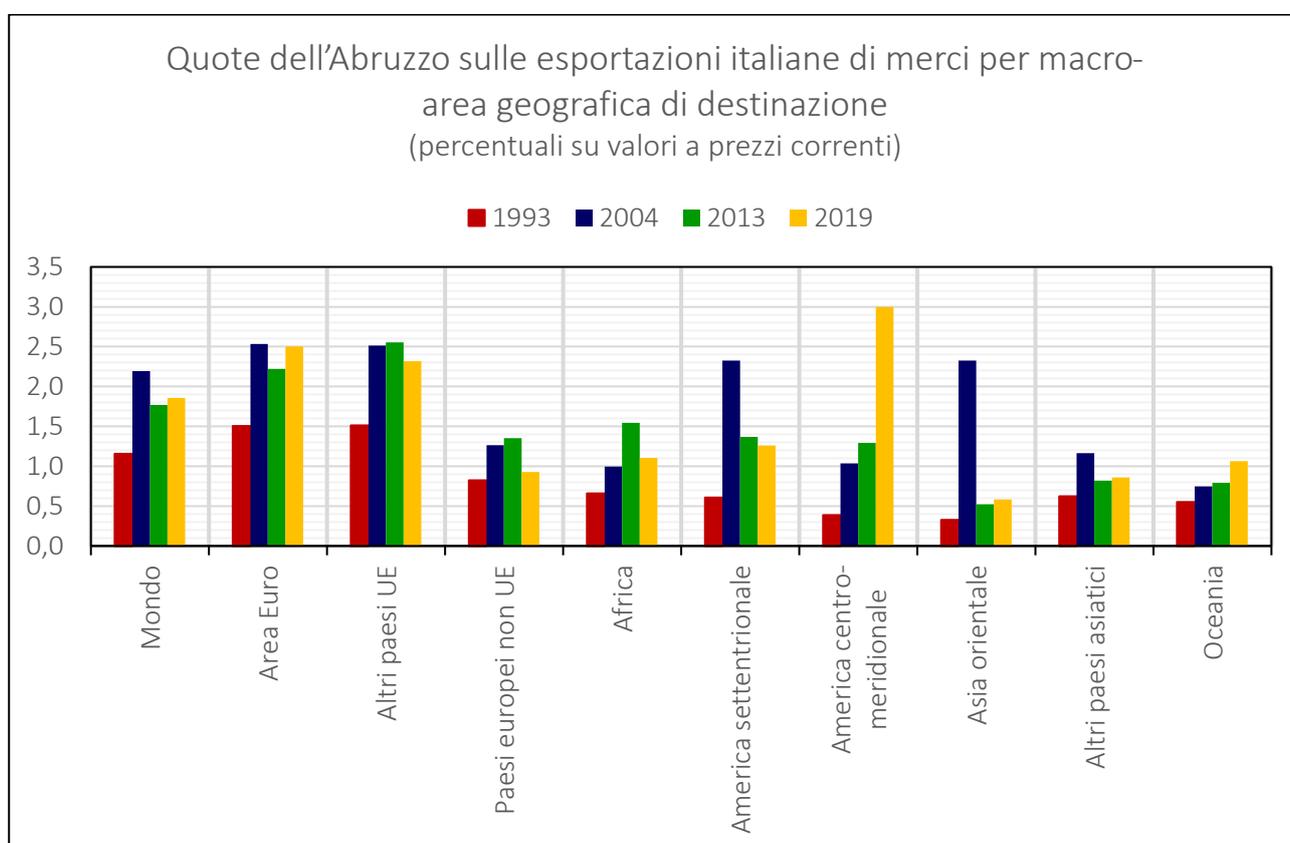


Figura 3.8. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le evidenze empiriche rese disponibili dall'analisi CMS per aree geografiche, condotta sugli stessi periodi di quella precedente, mostrano in larga parte dei risultati simili all'analisi settoriale. Le *figure 3.9 e 3.10*, infatti, sembrano confermare le considerazioni precedentemente effettuate, con una prevalenza dell'effetto competitività protagonista nel primo periodo della crescita della quota aggregata e nel secondo periodo del suo crollo. Parte di questa perdita di competitività evidenziata tra il 2004 e il 2013 è dipesa anche dall'orientamento geografico della domanda estera, infatti

¹⁰⁰ Questo argomento verrà approfondito nel prossimo paragrafo (3.1.1).

l'effetto struttura ha partecipato per circa il 30 per cento alla diminuzione della quota di esportazioni regionali di merci.

L'indagine condotta sul terzo periodo (2013-2019), invece, mostra dei risultati significativamente differenti. Il ruolo principale non è stato giocato dall'effetto struttura, ma dal guadagno di competitività¹⁰¹ delle merci abruzzesi, che si è riflesso in una variazione positiva della quota elementare dell'esportazioni regionali sia nell'Area dell'euro¹⁰² – dal 2,2 per cento del 2013 al 2,5 del 2019 – sia nell'America centro-meridionale, dove l'incremento registrato dalla quota è stato consistente¹⁰³.

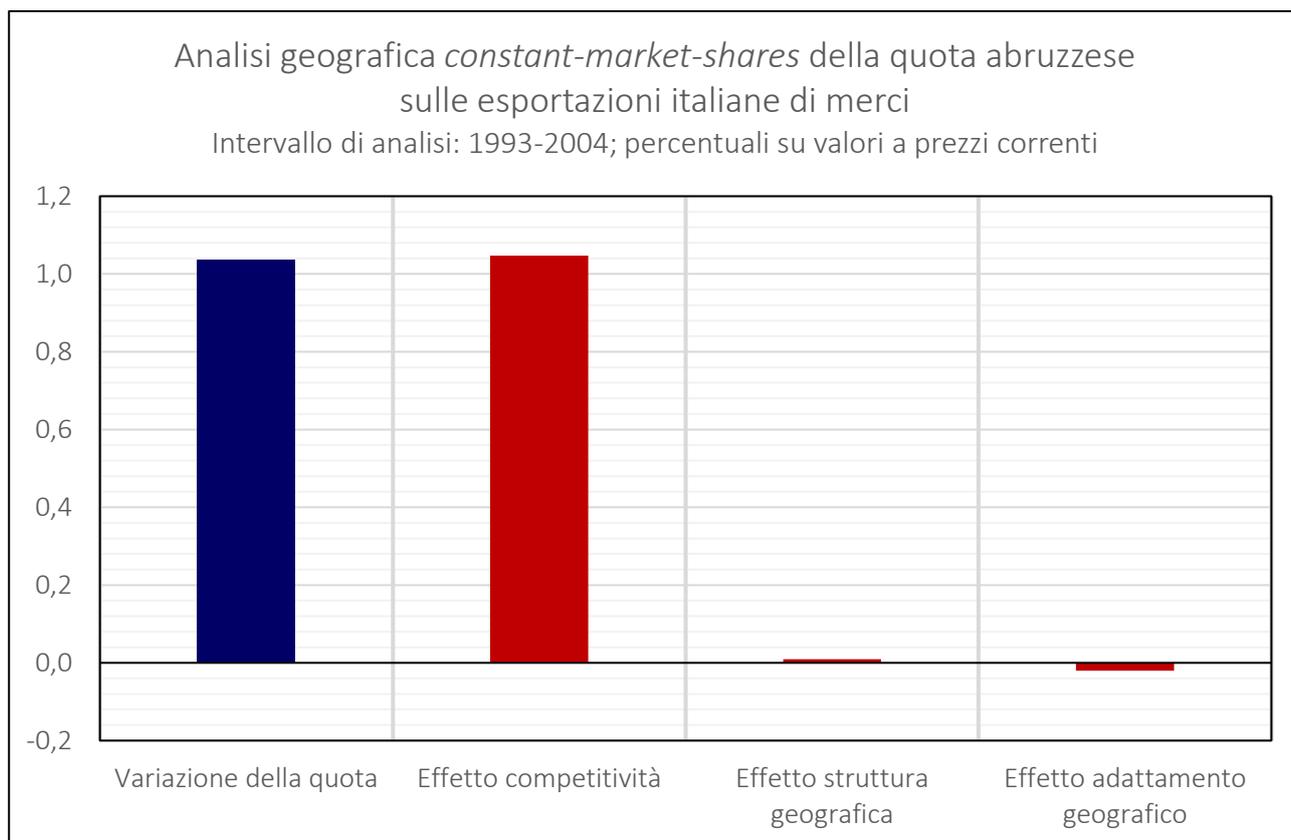


Figura 3.9. Fonte: elaborazione su dati Istat.

¹⁰¹ Che ha inciso per circa il 65 per cento sulla variazione totale della quota aggregata.

¹⁰² Nel 2019 le esportazioni verso l'Area Euro rappresentavano il 55,3 per cento del totale delle esportazioni abruzzesi (elaborazione su dati Istat).

¹⁰³ Si è passati dall'1,3 per cento del 2013 al 3,0 del 2019 (elaborazione su dati Istat).

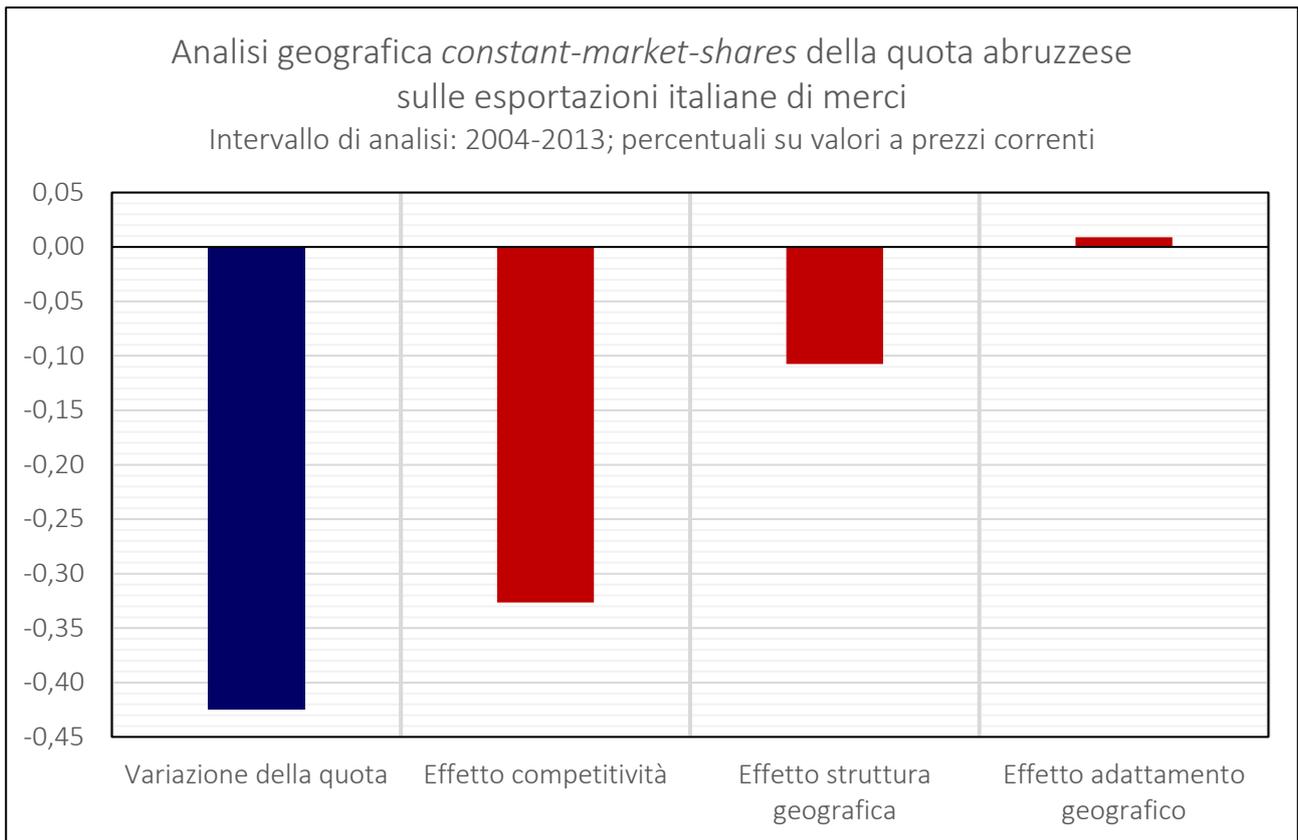


Figura 3.10. Fonte: elaborazione su dati Istat.

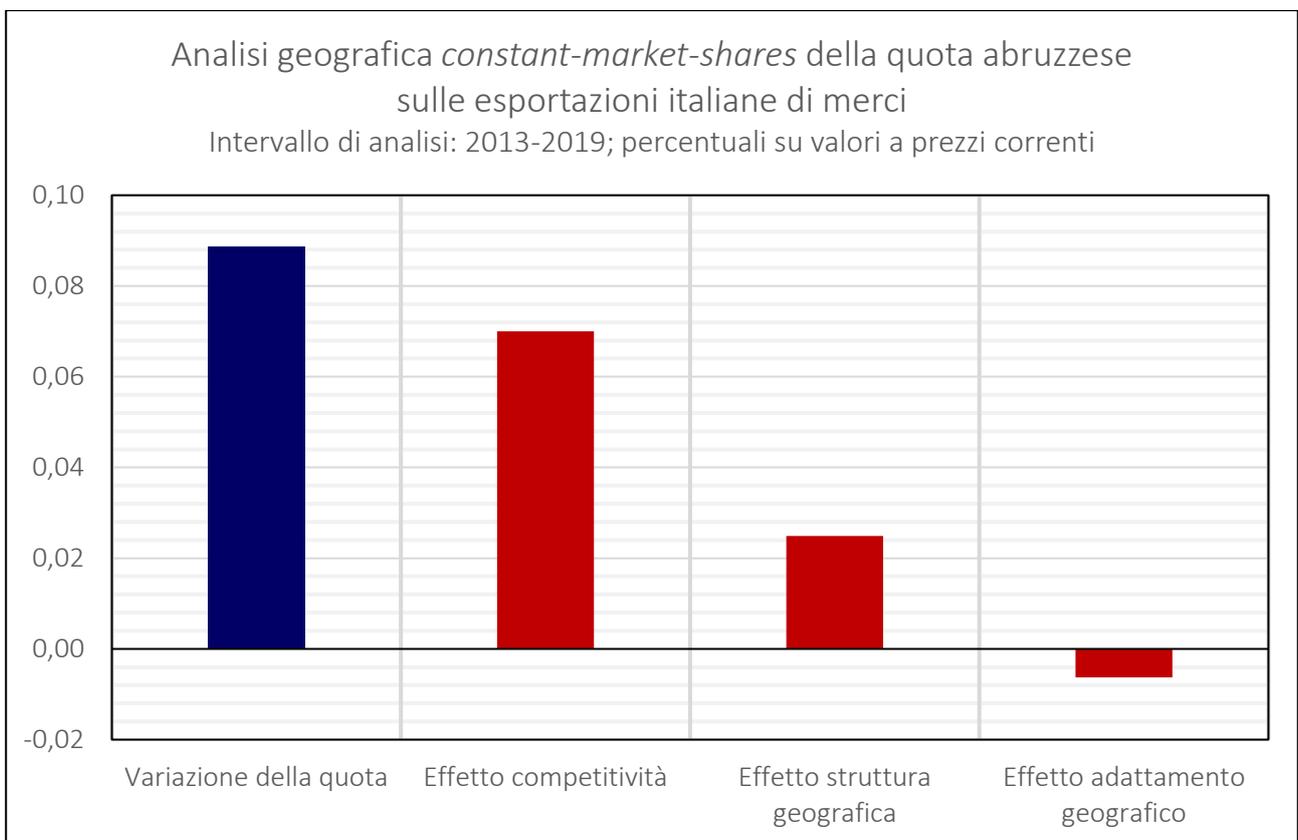


Figura 3.11. Fonte: elaborazione su dati Istat.

3.1.1 L'Abruzzo e i suoi Paesi partner: alcuni casi studio

L'evoluzione degli scambi commerciali intercorsi tra l'Abruzzo e alcuni importanti Paesi partner è al centro del primo approfondimento del capitolo corrente. Le tematiche affrontate riguardano infatti sia la dinamica delle esportazioni abruzzesi in questi Paesi, sia l'identificazione dei settori che hanno concorso a determinare il loro valore.

Nella prima parte di questa sottosezione, per ragioni di spazio, si è deciso di ridurre il campo di analisi solamente ad alcuni paesi selezionati sulla base di due criteri: il valore degli scambi commerciali con l'Abruzzo¹⁰⁴ e le affinità culturali con la regione¹⁰⁵. Un confronto indiretto tra il peso relativo degli scambi commerciali verso i paesi oggetto di indagine e il contributo dell'Abruzzo alle esportazioni italiane di merci totali è riportato nella *figura 3.12*, che mostra la misura in cui gli scambi abruzzesi sono concentrati nelle aree geografiche analizzate.

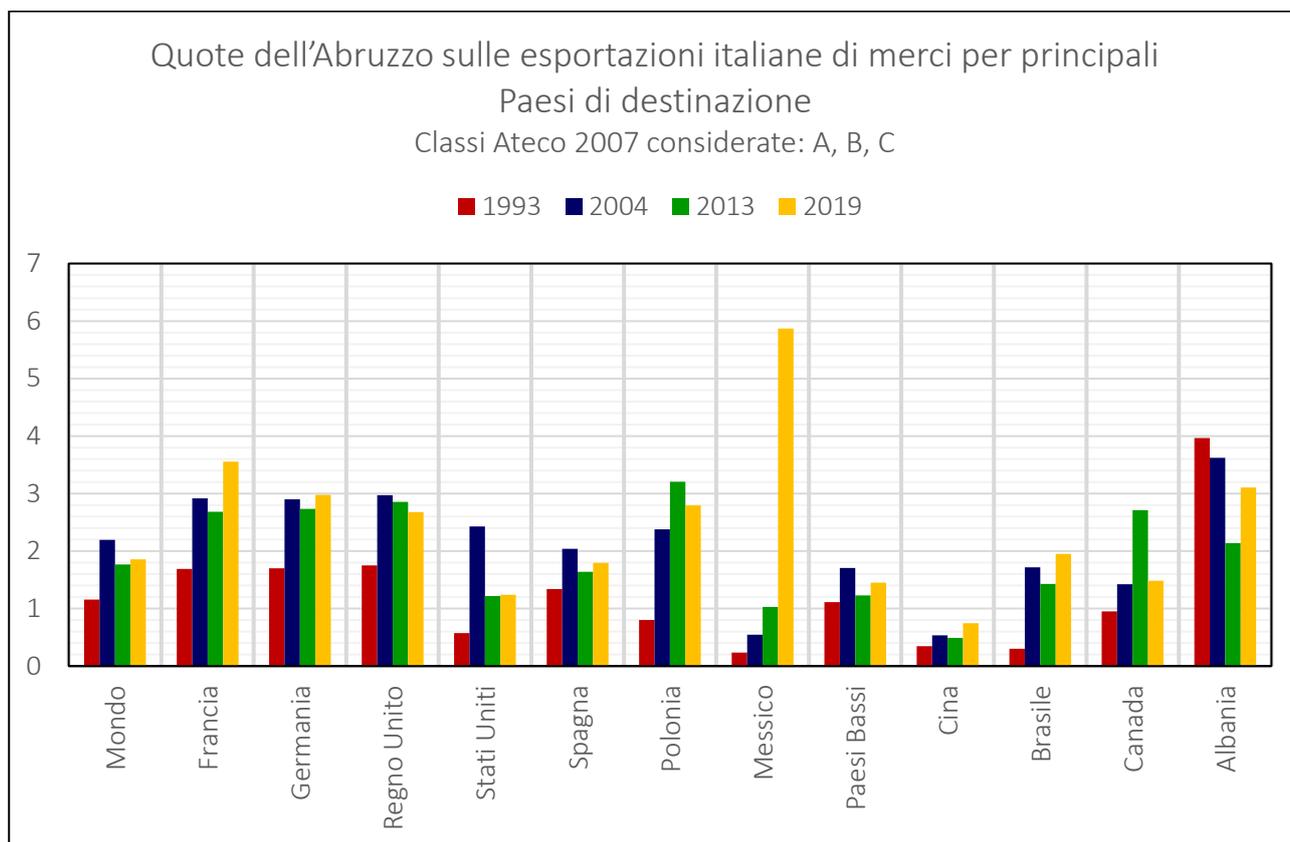


Figura 3.12. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Volgendo lo sguardo alle singole economie si può apprezzare sia una sensibile crescita della quota delle esportazioni dirette in Francia, passata dal 2,9 per cento del 2004 al 3,5 del 2019, sia un deciso

¹⁰⁴ Si è presa come riferimento la media del valore delle esportazioni di merci dal 2017 al 2019.

¹⁰⁵ L'Albania è strettamente legata all'Abruzzo, infatti, il 13,3 per cento della popolazione straniera residente in Abruzzo, al 31 dicembre 2018, è di nazionalità albanese (elaborazione su dati Istat).

aumento delle esportazioni verso il Messico, incrementate dall'1 per cento del 2013 al 5,9 del 2019. Un trend stabile, invece, è stato fatto registrare dalla quota delle merci vendute nel mercato tedesco, che dopo alcune oscillazioni si è assestata, nel 2019, al 3 per cento. Una flessione della quota, tra il 2004 e il 2019, si è verificata nel commercio con gli Stati Uniti, la Spagna e il Regno Unito: mentre negli ultimi due paesi l'entità di questo ribasso è stata lieve, nel primo paese, al contrario, si è registrato un vero e proprio crollo¹⁰⁶ sul quale ha certamente influito la crisi del polo elettronico aquilano.

Dall'analisi precedente sono emersi alcuni mercati che rivestono un ruolo di primo piano nelle esportazioni regionali, in particolare si è deciso di approfondirne quattro: il mercato francese, quello tedesco, quello britannico e il mercato delle importazioni messicane. I primi tre rappresentano le aree all'interno delle quali le imprese esportatrici abruzzesi vendono la maggior parte dei propri prodotti¹⁰⁷, verso il quarto invece si è registrato il maggior tasso di crescita delle esportazioni di merci abruzzesi negli ultimi anni.

La quota di mercato dell'Abruzzo nelle importazioni dal mondo dei paesi oggetto di analisi, suddivise per settore, è riportata nelle figure dalla 3.13 alla 3.16¹⁰⁸. L'arco di tempo analizzato è relativo agli ultimi tre anni disponibili¹⁰⁹ e sono state considerate le seguenti variabili: sull'asse orizzontale la quota di mercato mondiale media delle esportazioni abruzzesi di merci in quel paese, sull'asse verticale il tasso di crescita medio annuo delle importazioni di quel paese dal mondo e la dimensione delle bolle rappresenta il valore medio delle importazioni totali dei singoli settori negli anni considerati. Le linee nere tratteggiate sono collocate sul valore delle medie ponderate relative alle grandezze misurate negli assi¹¹⁰ e suddividono il grafico in quattro differenti aree: il quadrante in alto a destra è caratterizzato dalla presenza di quei settori con una valore superiore alla media sia della quota delle esportazioni abruzzesi nel paese considerato sia del tasso di crescita delle importazioni dal mondo destinate a quel paese; il quadrante in basso a destra contiene i settori in cui l'Abruzzo ha una quota di mercato superiore alla media, ma che si contraddistinguono per una crescita relativamente bassa della domanda estera; in basso a sinistra invece troviamo quei settori che presentano dei valori relativamente modesti di entrambe le grandezze prese in considerazione;

¹⁰⁶ Si è scesi dal 2,4 per cento del 2004 all'1,2 del 2019 (elaborazione su dati Istat).

¹⁰⁷ Il 47,7 per cento delle esportazioni di merci abruzzesi del 2019 ha avuto come destinazione uno di questi tre paesi: mercato francese 20,2 per cento, mercato tedesco 19,9 per cento, mercato britannico 7,6 per cento (elaborazione su dati Istat).

¹⁰⁸ I quattro paesi analizzati sono ordinati secondo la quota totale (dalla più consistente a quella inferiore) di importazioni di merci dall'Abruzzo.

¹⁰⁹ 2015-2017 per Francia e Germania, 2016-2018 per Regno Unito e Messico.

¹¹⁰ Il loro valore numerico è indicato nelle note alla figura.

in ultimo, nel quadrante in alto a sinistra, troviamo i comparti caratterizzati da un elevato tasso di crescita delle importazioni nel paese, ma nei quali c'è una presenza inferiore alla media di merci provenienti dall'Abruzzo.

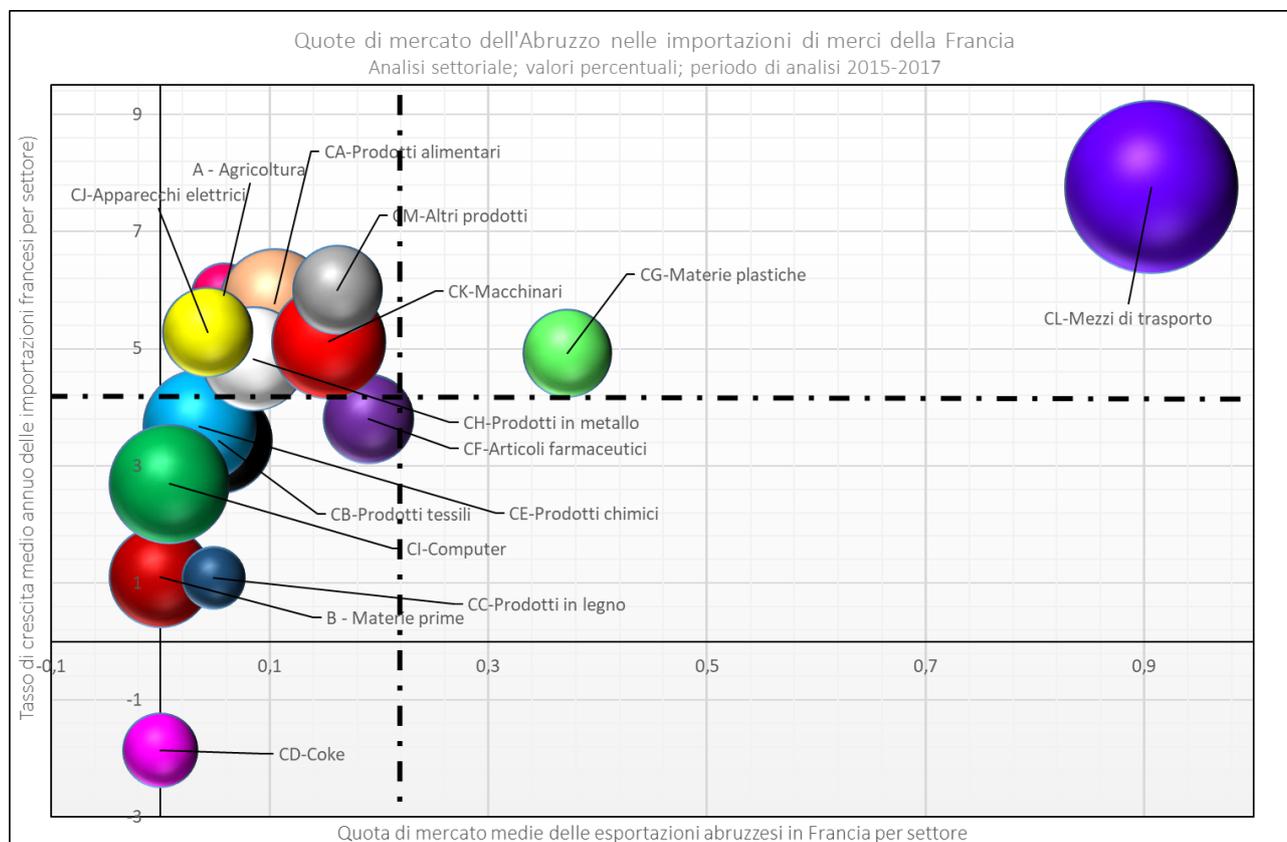


Figura 3.13. Fonte: elaborazione su dati Istat, Onu-Comtrade. Valori medi: asse orizzontale 0,24 per cento; asse verticale 4,5 per cento.

Il posizionamento delle esportazioni abruzzesi nel mercato francese (*figura 3.13*) può essere considerato positivo, infatti, i due settori maggiormente dinamici dell'economia abruzzese – il comparto automobilistico e quello dei composti chimico-plastici – si collocano nel quadrante in alto a destra del grafico. La posizione competitiva dell'Abruzzo nelle importazioni francesi potrebbe ulteriormente migliorare nei prossimi anni, infatti se la domanda di importazioni di autoveicoli civili e commerciali in Francia dovesse continuare a far registrare una crescita costante¹¹¹, la quota di mercato delle esportazioni abruzzesi verso la Francia – che trarrebbe vantaggio dal modello di specializzazione della regione¹¹² – potrebbe aumentare.

Considerazioni molto simili possono essere espresse sulle quote di mercato delle esportazioni abruzzesi in Germania (*figura 3.14*). Nel quadrante in alto a destra anche in questo caso, infatti,

¹¹¹ È dal 2012 che le importazioni di veicoli civili e commerciali in Francia aumenta ad un ritmo pressoché costante (elaborazione su dati Onu-Comtrade).

¹¹² Il modello di specializzazione delle esportazioni abruzzesi verrà esaminato nel paragrafo 3.1.2.

troviamo il comparto automobilistico e quello dei composti-chimico plastici. Completano il quadro dei settori con una buona performance i due comparti maggiormente dinamici della domanda di importazioni tedesche: il settore farmaceutico¹¹³ e quello degli apparecchi elettrici.

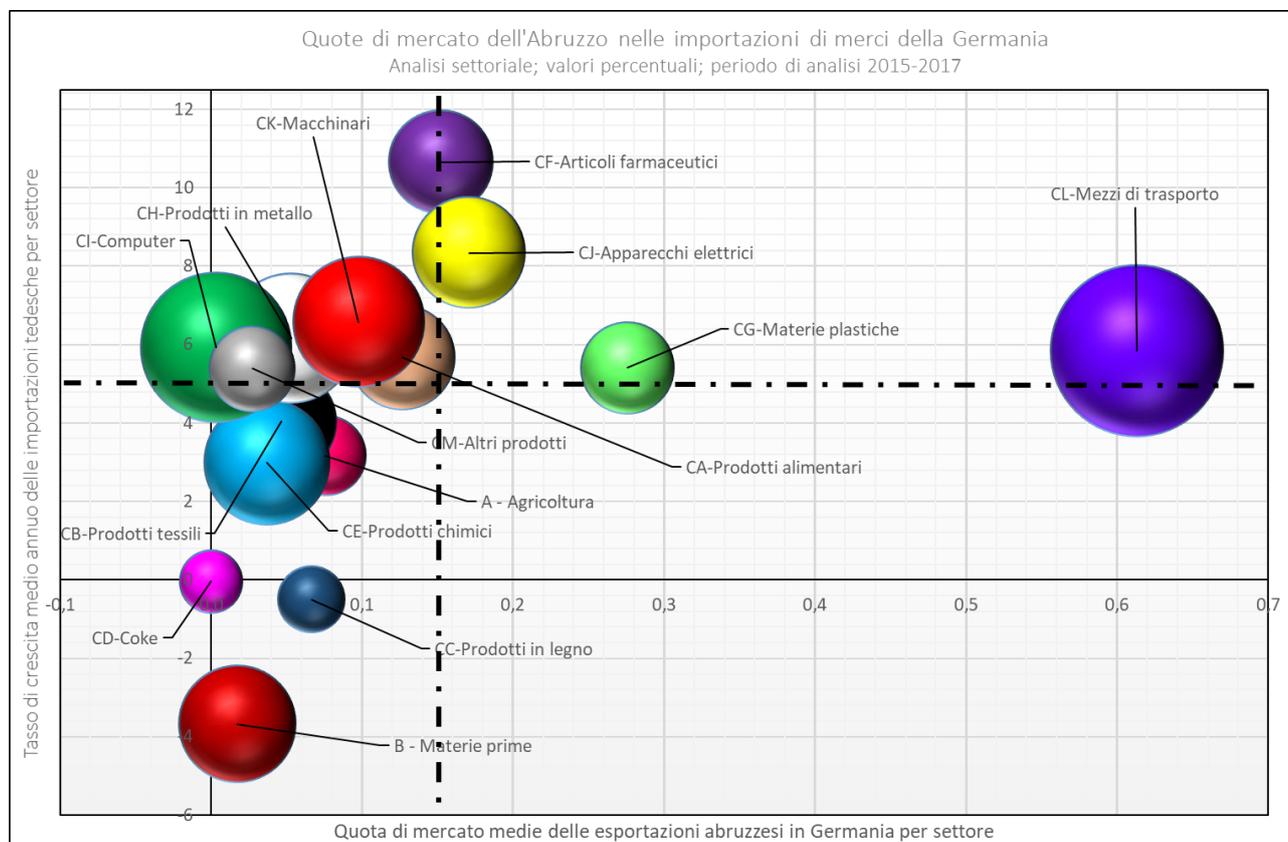


Figura 3.14. Fonte: elaborazione su dati Istat, Onu-Comtrade. Valori medi: asse orizzontale 0,16 per cento; asse verticale 4,9 per cento.

Dei risultati differenti vengono invece evidenziati dall'indagine effettuata sulle quote di mercato delle esportazioni abruzzesi nel mercato britannico (*figura 3.15¹¹⁴*). Il settore strategicamente più importante delle esportazioni abruzzesi, infatti, risente di una diminuzione della domanda di importazioni dal Regno Unito. Al contrario registrano un buon posizionamento sia il settore dei composti chimico-plastici sia quello dei macchinari industriali.

¹¹³ Fortemente radicato nell'aquilano.

¹¹⁴ L'arco temporale analizzato per il Regno Unito è 2016-2018.

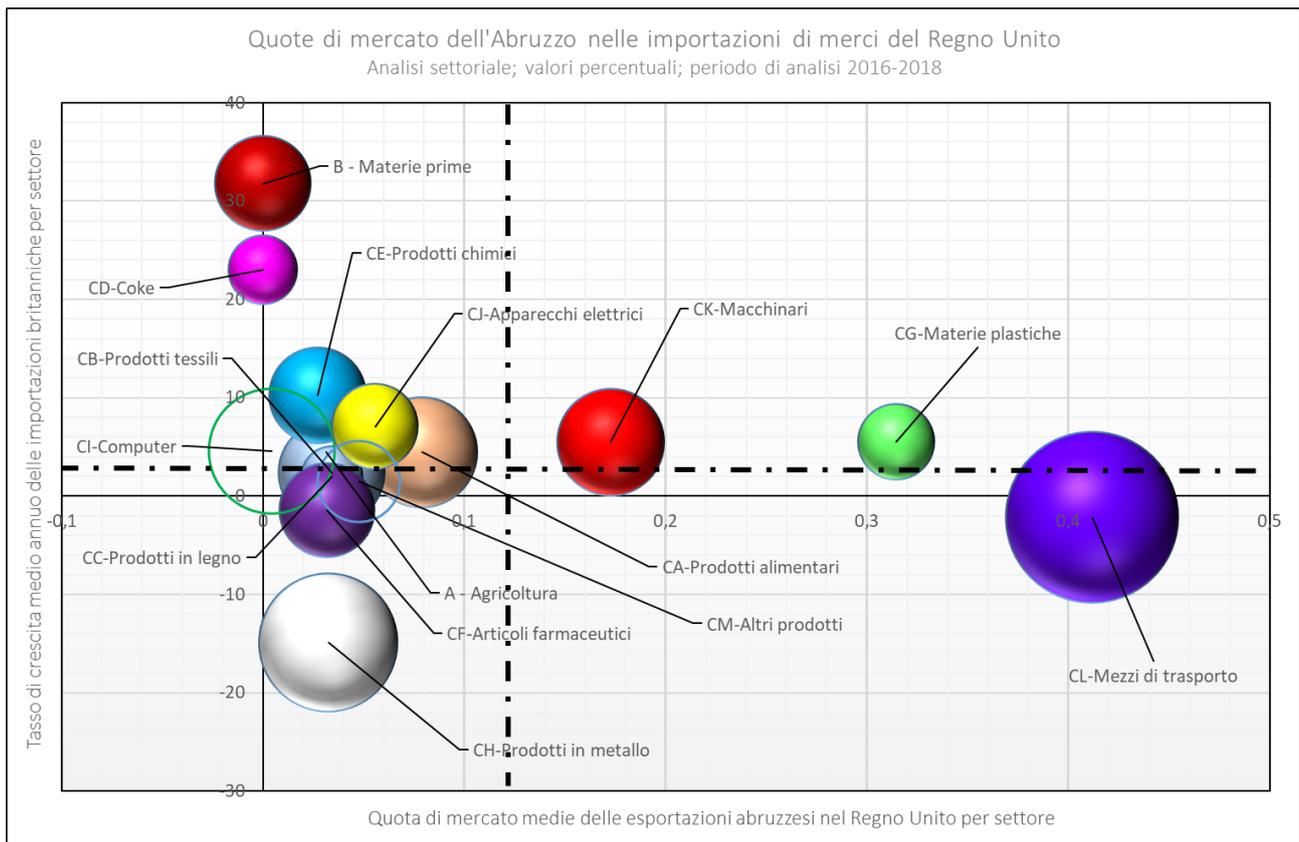


Figura 3.15. Fonte: elaborazione su dati Istat, Onu-Comtrade. Valori medi: asse orizzontale 0,12 per cento; asse verticale 2,4 per cento.

L'ultimo paese oggetto di approfondimento è il Messico, che, rispetto ai precedenti, presenta alcune peculiarità (figura 3.16). Infatti, la presenza di due comparti¹¹⁵ che nell'arco di tempo analizzato hanno visto crescere in modo considerevole il fabbisogno di prodotti provenienti dall'estero, non consente di vedere bene la posizione relativa degli altri settori. Tuttavia, al netto dei due settori anomali, si può intravedere una correlazione lievemente positiva tra la distribuzione delle quote settoriali delle esportazioni abruzzesi e le tendenze della domanda di importazioni messicane.

In particolare, oltre alla consueta posizione favorevole del comparto dei veicoli civili e commerciali¹¹⁶, si può notare il vantaggio comparato ancora più intenso del settore farmaceutico.

¹¹⁵ Coke e Materie prime.

¹¹⁶ Nel 2018 il 22 per cento delle auto italiane importate dal Messico proveniva dall'Abruzzo.

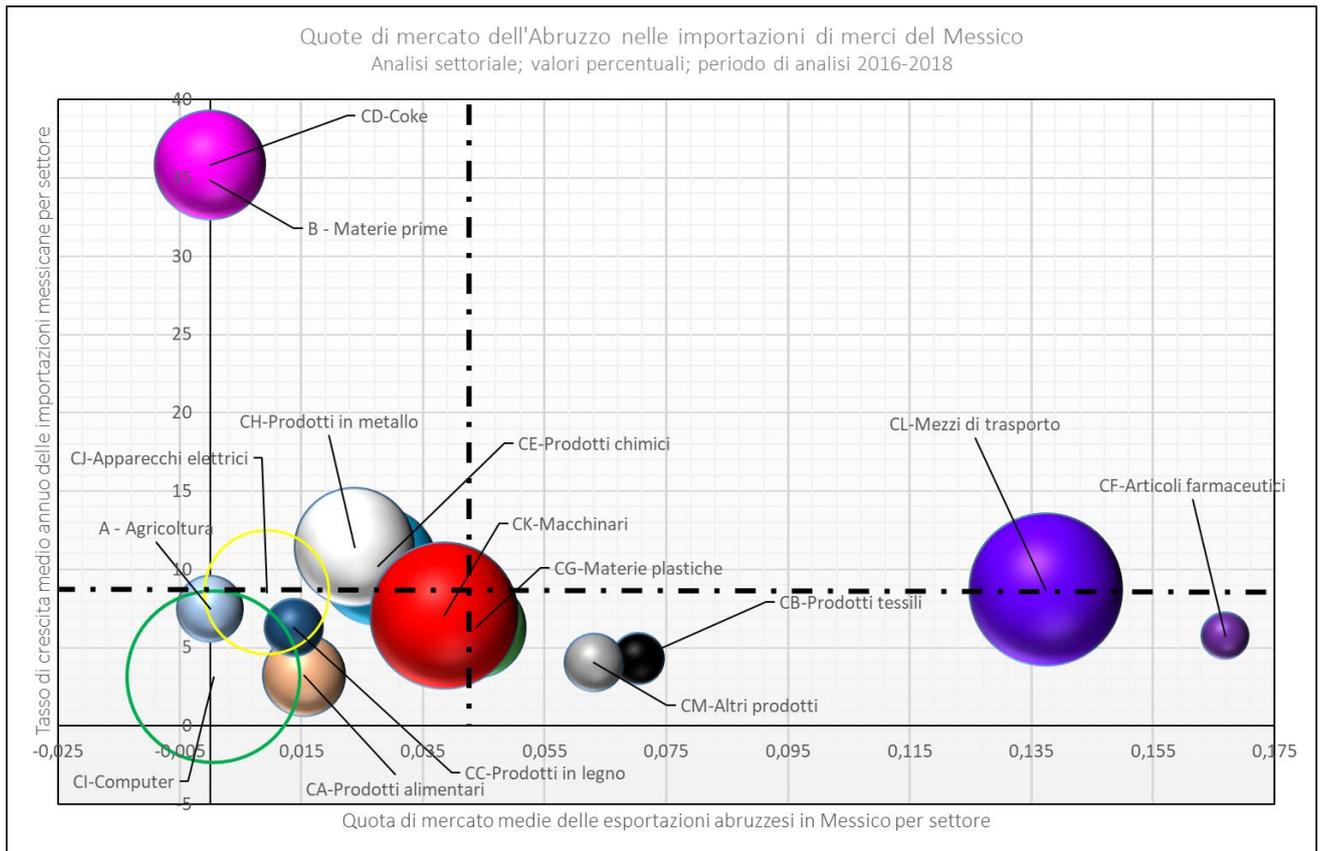


Figura 3.16. Fonte: elaborazione su dati Istat, Onu-Comtrade. Valori medi: asse orizzontale 0,04 per cento; asse verticale 9,2 per cento.

3.1.2 L'evoluzione del modello di specializzazione delle esportazioni abruzzesi

Per una più chiara definizione del percorso di sviluppo di una regione è di fondamentale importanza comprendere le caratteristiche qualitative del modello di specializzazione delle sue esportazioni. A questo fine è stato selezionato un indice statistico – denominato RXS^{117} – volto a identificare i vantaggi (svantaggi) comparati delle esportazioni regionali.

$$RXS_{r,s} = \frac{(X_{r,s}/X_{r,q}) - (X_{b,s}/X_{b,q})}{(X_{r,s}/X_{r,q}) + (X_{b,s}/X_{b,q})}$$

Dove:

X: valore delle esportazioni;

r: regione oggetto di indagine;

b: il totale delle altre regioni;

s: settore (o destinazione geografica delle merci) oggetto di analisi;

q: totale dei settori (o destinazione geografica delle merci).

La dimensione dell'economia della regione oggetto di analisi non influenza il valore dell'indice; infatti, la sua particolare configurazione – il suo valore è compreso tra -1 e +1¹¹⁸ – consente la comparazione con qualsiasi area geografica.

All'interno di questo sotto-paragrafo si è deciso di mantenere lo stesso ordine logico utilizzato nel capitolo; pertanto sono stati prima enucleati gli aspetti e le peculiarità insite nell'analisi settoriale e successivamente l'attenzione è stata posta sulle aree geografiche di destinazione delle esportazioni.

Il quadro attuale delineato dalla *figura 3.17* è quello di una regione fortemente specializzata in pochi settori strategici ad alta intensità di ricerca¹¹⁹. Infatti, i vantaggi comparati indirettamente rilevati nel corso dei precedenti paragrafi, vengono confermati dall'analisi del RSX, che evidenzia sia

¹¹⁷ L'indice RXS – a differenza della maggior parte degli altri indicatori di specializzazione delle esportazioni – non considera le importazioni nella misurazione dei vantaggi comparati. Questa scelta è motivata dal fatto che la distribuzione regionale delle importazioni, oltre a essere decisamente meno significativa di quella delle esportazioni, dipende dagli intermediari commerciali i quali seppur trovandosi ubicati all'interno dei confini regionali, hanno la maggior parte dei clienti situati fuori dalla regione.

¹¹⁸ I valori compresi tra -1 e 0 indicano la presenza di uno svantaggio comparato, viceversa gli altri segnalano un vantaggio comparato.

¹¹⁹ I risultati dell'analisi condotta in questo paragrafo confermano quanto già evidenziato da Iapadre (2007), ovvero di una regione specializzata nelle esportazioni da settori ad alta intensità di ricerca, decisamente differente dal modello di specializzazione dell'economia nazionale.

il ruolo predominante all'interno del panorama regionale del comparto automobilistico, sia la buona performance del settore dei composti chimico-plastici.

Diverso era lo scenario espresso nella prima parte del nuovo millennio, dove l'Abruzzo era caratterizzato da un'economia con un maggiore grado di diversificazione, dovuto alla presenza di un buon numero di settori di vantaggio comparato¹²⁰.

Per quanto riguarda i settori tradizionali, caratterizzati da una bassa intensità di ricerca e da un basso valore aggiunto, le esportazioni regionali sono sempre apparse relativamente più deboli rispetto a quelle nazionali.

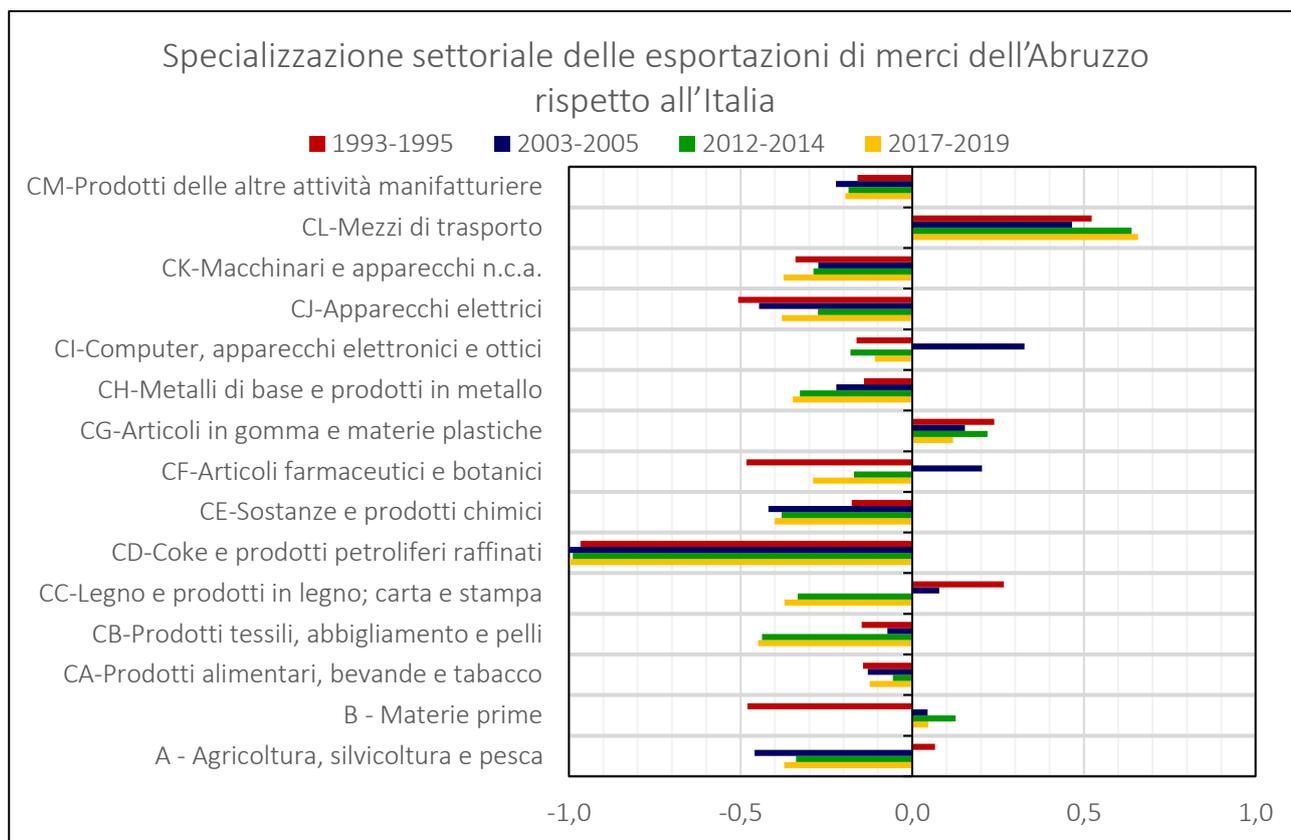


Figura 3.17. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le considerazioni effettuate finora trovano riscontro dall'indagine condotta attraverso l'indice di polarizzazione – un modo alternativo per analizzare le caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni di un'economia regionale – che offre una misura dell'intensità media degli squilibri che possono verificarsi nei modelli di sviluppo delle economie locali. All'interno di questo elaborato, l'indice di polarizzazione, che varia tra 0 e 1, è derivato dalla media degli indici RXS, presi nei loro valori assoluti e ponderati con le quote di ciascun settore delle esportazioni abruzzesi. In presenza di un elevato grado di polarizzazione delle esportazioni, la regione è maggiormente

¹²⁰ Nei primi anni del nuovo millennio, oltre ai comparti già evidenziati nell'analisi degli anni successivi, si rilevava un vantaggio comparato anche nel settore elettronico-informatico e in quello farmaceutico.

esposta agli shock asimmetrici, con effetti sia positivi sia negativi, che possono colpire un singolo settore (o una singola area geografica).

La *figura 3.18* mostra un costante processo di polarizzazione settoriale delle esportazioni regionali, brevemente interrotto nei primi anni del nuovo millennio, dove si registrava un maggiore grado di diversificazione delle esportazioni regionali. Tuttavia, per poter esprimere una valutazione completa e coerente del grado di rischio delle esportazioni regionali, è necessario considerare, come termine di paragone, altre regioni. In questo approfondimento il grado di polarizzazione settoriale delle esportazioni abruzzesi è stato confrontato con lo stesso indice calcolato per le altre regioni italiane (*figura 3.19*).

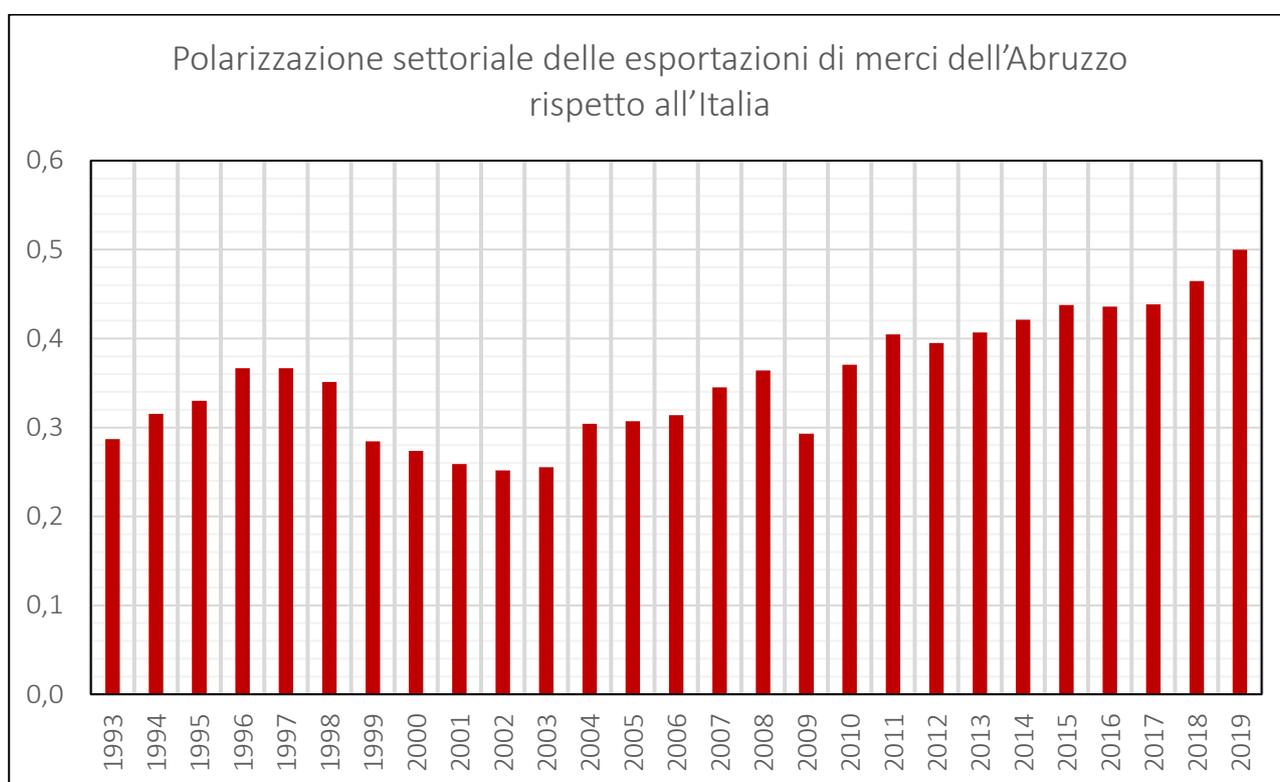


Figura 3.18. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Per poter differenziare tra loro le aree con un grado di polarizzazione simile è stata utilizzata, come ulteriore termine di paragone, la quota della singola regione sulle esportazioni italiane di merci. L'Abruzzo presenta un grado di polarizzazione settoriale superiore alla media italiana, differenziandosi dalla maggior parte delle regioni con una quota simile sulle esportazioni nazionali¹²¹. Questa particolarità – dovuta principalmente all'elevata presenza di imprese multinazionali in pochi settori strategici ad alta intensità tecnologica¹²² – espone l'Abruzzo, e le altre

¹²¹ Puglia, Liguria, Trentino e Campania hanno un grado di polarizzazione settoriale decisamente inferiore a quello dell'Abruzzo.

¹²² Iapadre (2009), Mastronardi (2009).

regioni con valori comparabili¹²³, agli effetti degli shock asimmetrici che potrebbero interessare le catene globali del valore, nelle quali operano le imprese regionali.

Volgendo lo sguardo anche alle altre regioni italiane, si può notare come la polarizzazione settoriale e la quota di ogni singola regione sul totale nazionale delle esportazioni di merci siano negativamente correlate. Pertanto, all'aumentare della quota dovrebbe corrispondere un grado minore di polarizzazione.

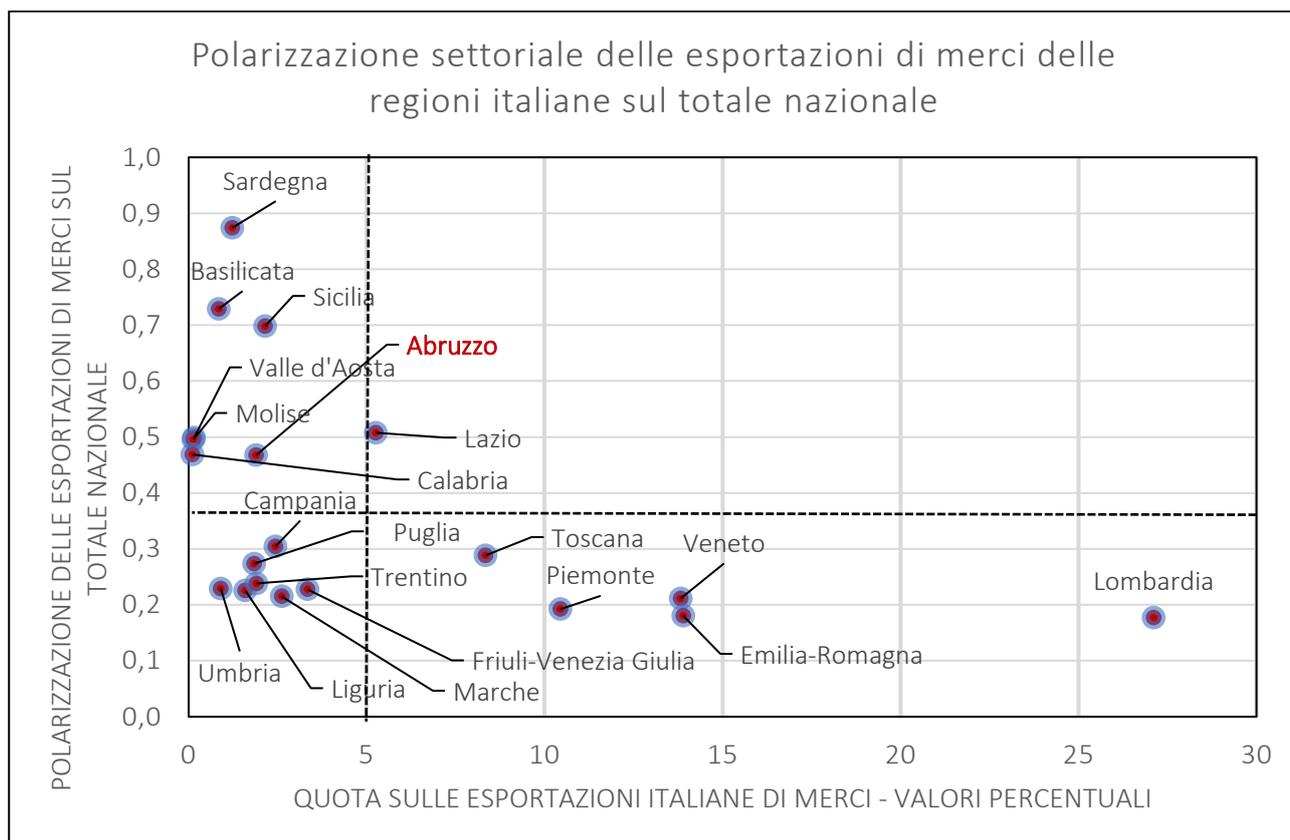


Figura 3.19. Fonte: elaborazione su dati Istat. Valori medi: asse orizzontale 5 per cento; asse verticale 0,38.

L'analisi del modello di specializzazione delle esportazioni abruzzesi per aree di destinazione delle merci (figura 3.20) mostra come gli scambi commerciali della regione siano prevalentemente concentrati verso poche aree geografiche. Il grafico evidenzia che, al di là della recente eccezione rappresentata dall'America Centro-Meridionale¹²⁴, i vantaggi comparati abruzzesi sono concentrati negli scambi con i paesi membri dell'Unione Europea, facendo risaltare la predisposizione delle imprese abruzzesi nel commerciare con i mercati più prossimi e affini a quello nazionale.

¹²³ La Sicilia presenta un elevato grado di polarizzazione dovuto alla specializzazione nell'industria degli idrocarburi, mentre la Basilicata – che fornisce un minor contributo in termini di quota relativa alle esportazioni italiane – nel corso degli ultimi anni ha notevolmente incrementato la sua polarizzazione settoriale a causa del grande numero di autoveicoli (FCA – JEEP) prodotti a Melfi e destinati al mercato statunitense.

¹²⁴ Il dato dell'ultimo triennio dipende dai rapporti commerciali con il Messico, già affrontati all'interno del paragrafo 3.1.1.

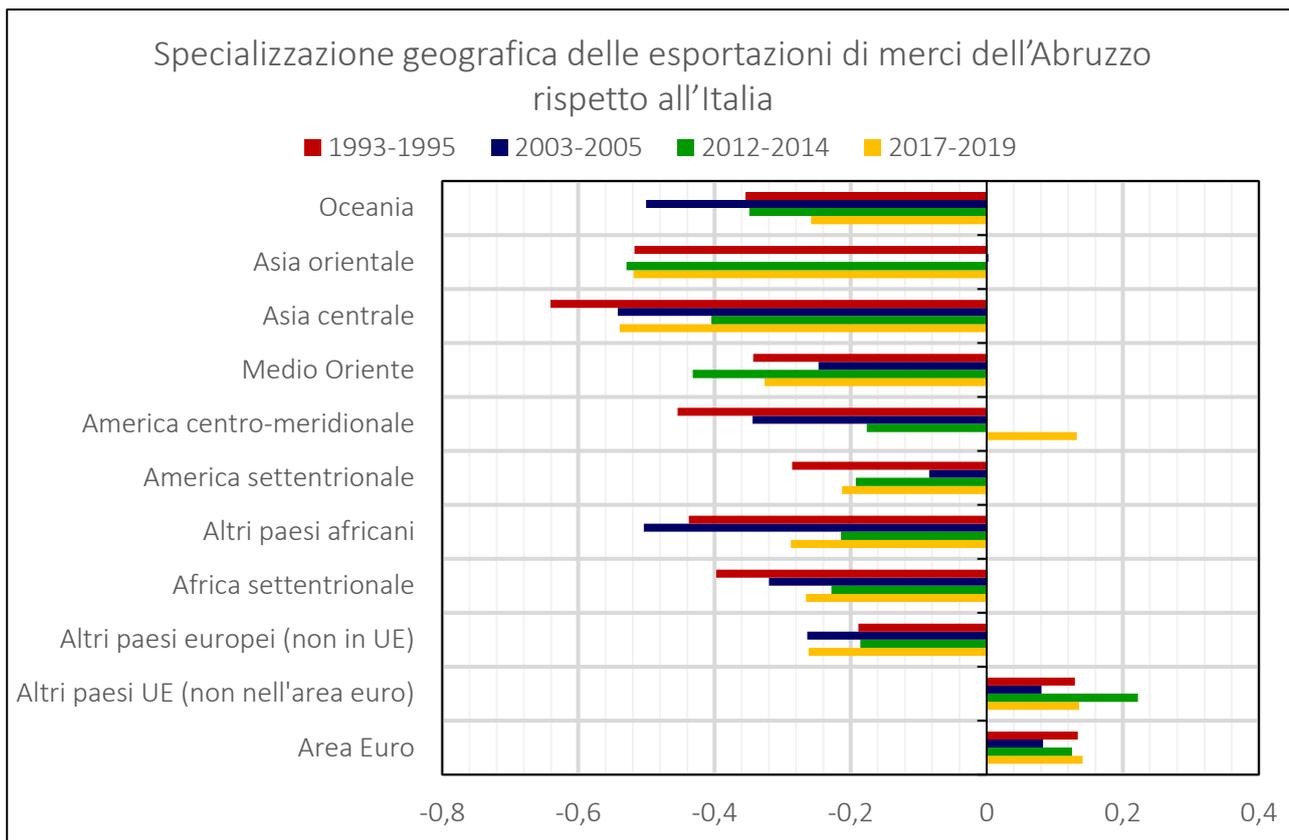


Figura 3.20. Fonte: elaborazione su dati Istat.

La tendenza “eurocentrica” delle imprese esportatrici abruzzesi si riflette nell’indice di polarizzazione della regione (*figura 3.21*), che registra un andamento crescente ad eccezione dei primi anni 2000 – in cui la domanda americana di componenti informatiche trainava le esportazioni di merci abruzzesi provenienti da quel comparto – e degli ultimi anni, in cui i crescenti rapporti commerciali con l’America centro-meridionale hanno accresciuto il grado di differenziazione geografica delle esportazioni abruzzesi.

Un’analisi comparativa con le altre regioni italiane, che ricalca lo stampo di quella precedente, è proposta nella *figura 3.22*: anche dal punto di vista geografico il grado di polarizzazione delle esportazioni abruzzesi, che appare superiore alla media italiana, presenta le stesse peculiarità di quello emerso nell’analisi settoriale, con un valore dell’indice superiore a quello delle regioni con una quota simile sulle esportazioni italiane di merci e pertanto con un maggior rischio di esposizione a shock asimmetrici nei mercati esteri.

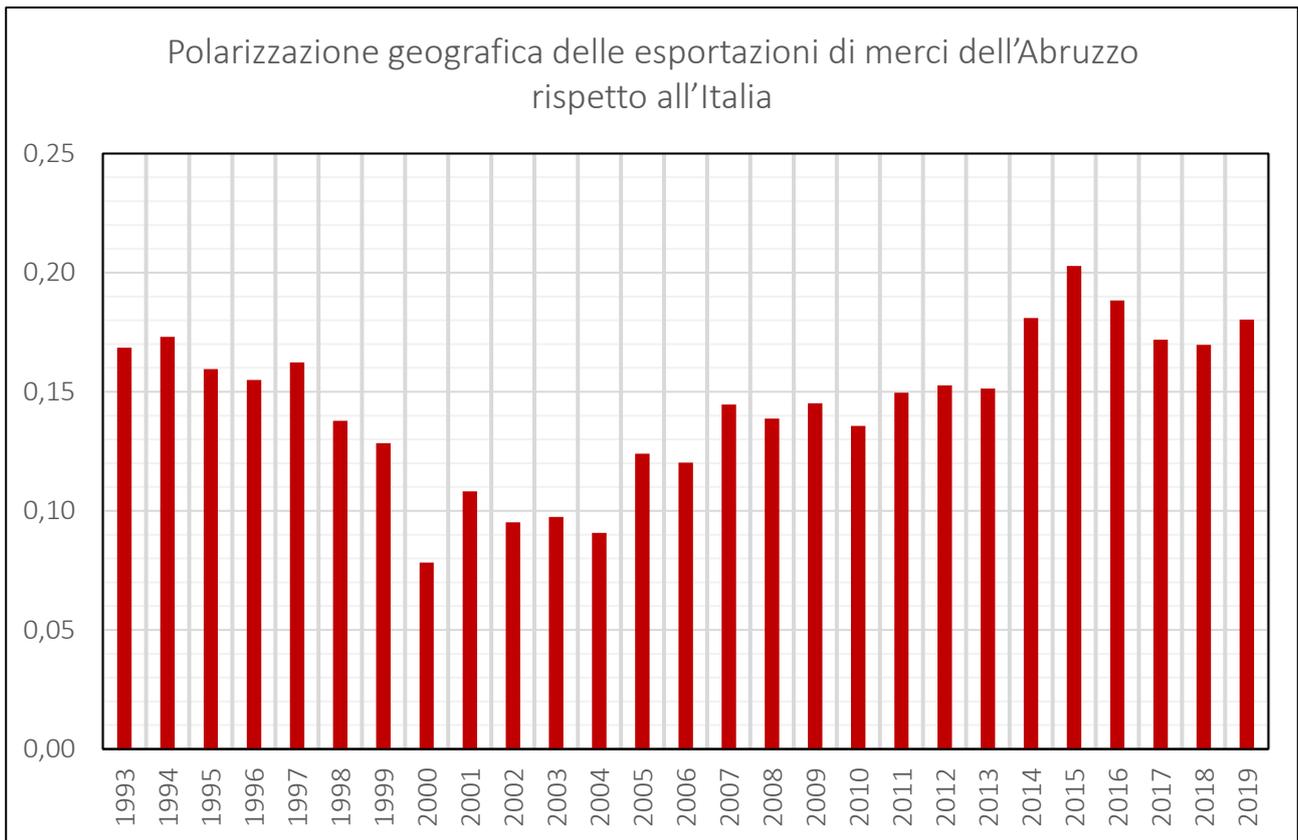


Figura 3.21. Fonte: elaborazione su dati Istat.

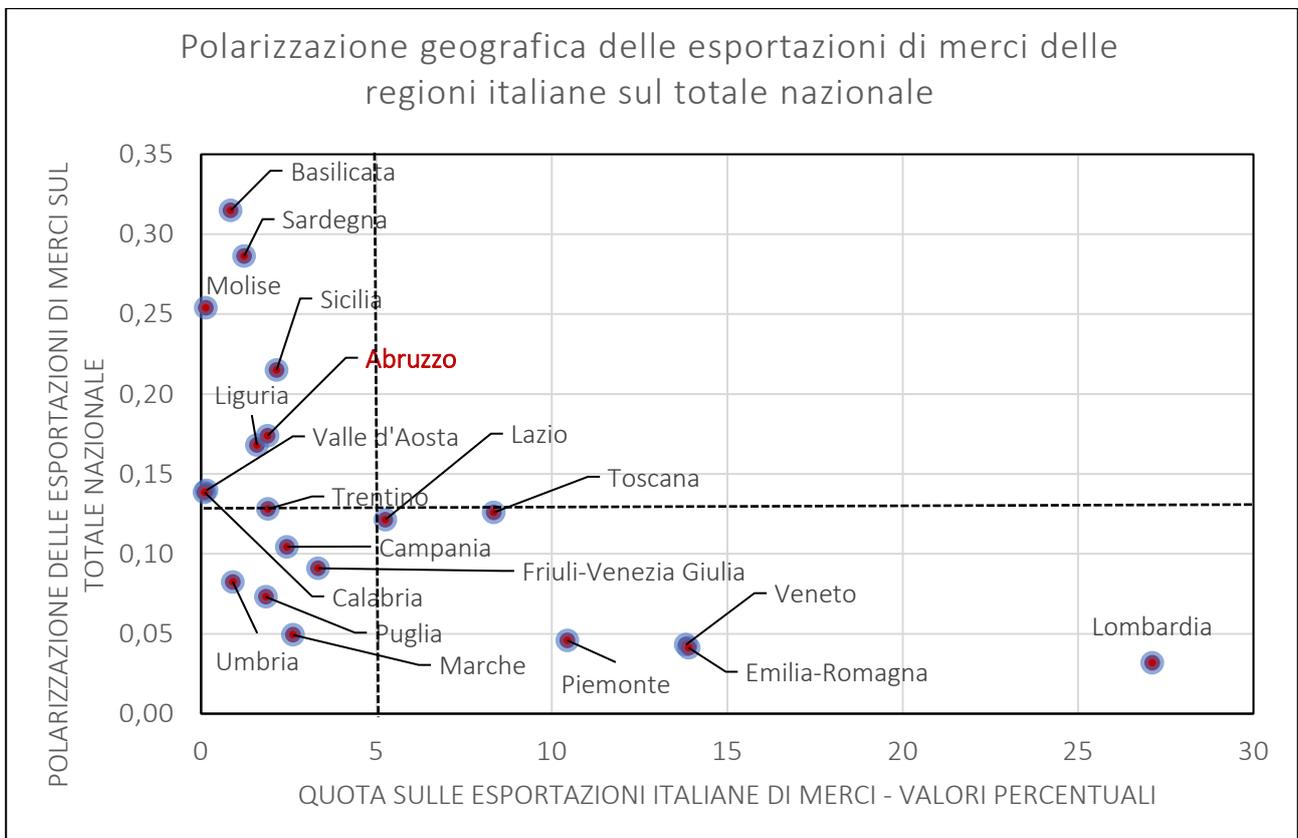


Figura 3.22. Fonte: elaborazione su dati Istat. Valori medi: asse orizzontale 5 per cento; asse verticale 0,13.

3.1.3 La relazione tra l'innovazione e il grado di apertura internazionale: l'Abruzzo e le altre regioni d'Italia

Alla luce di quanto già ampiamente discusso all'interno della vasta letteratura in materia¹²⁵ – dove l'orientamento prevalente mostra che le regioni con una maggiore attenzione ai mercati esteri hanno spesso aziende con una migliore propensione ad investire in quelle attività che producono innovazione – questa sottosezione propone una serie di esempi concreti volti a rappresentare l'evoluzione della relazione tra l'apertura internazionale delle regioni italiane e la capacità delle sue imprese di produrre innovazione. La rilevanza di questa sottosezione si cela dietro l'importanza degli effetti sulla produttività delle imprese di entrambe le grandezze considerate, tra le quali, inoltre, sussiste una reciproca influenza. Infatti, mentre da un lato la possibilità di accesso ai mercati esteri delle aziende è determinata anche dalla capacità di innovare di queste ultime, che ne sostiene la competitività internazionale; dall'altro, la presenza della concorrenza tipica dei mercati globali è fonte di stimolo per le imprese, che sono spinte a investire in innovazioni di processo e o di prodotto, con il fine di aumentare la propria produttività.

La misurazione della capacità di un sistema economico di produrre innovazione – come evidenziato da Lapadula e Pace (2016) – è un fenomeno di difficile determinazione; si è scelto pertanto di utilizzare una valutazione quantitativa basata su due grandezze rilevanti: gli input impiegati, come le risorse sia fisiche sia economiche usate nelle attività di ricerca e sviluppo, gli output realizzati, come i brevetti registrati.

Le prime due figure (3.23, 3.24) fotografano l'evoluzione dal 2000 al 2017 della relazione che intercorre tra l'apertura internazionale delle regioni italiane – rilevata in termini di propensione alle esportazioni di beni e servizi – e una misura degli input impiegati nella produzione di innovazione, ovvero gli investimenti totali lordi nelle attività di ricerca e sviluppo in percentuale del PIL regionale. Le ultime due figure (3.25, 3.26) forniscono, invece, una comparazione di carattere esclusivamente descrittivo – negli anni 2004 e 2014 – tra la stessa variabile di apertura internazionale e una grandezza relativa alla combinazione tra input impiegati e output prodotti dalle attività di ricerca e sviluppo, ossia l'intensità brevettuale, calcolata come rapporto tra il numero di brevetti¹²⁶ registrati e il personale addetto alla ricerca e sviluppo (in migliaia). In entrambe le analisi sopradescritte la dimensione delle bolle rappresenta il totale degli occupati della regione.

¹²⁵ La rassegna teorica e delle pubblicazioni scientifiche in quest'ambito si può trovare nel primo capitolo di quest'elaborato.

¹²⁶ OECD-Regpat.

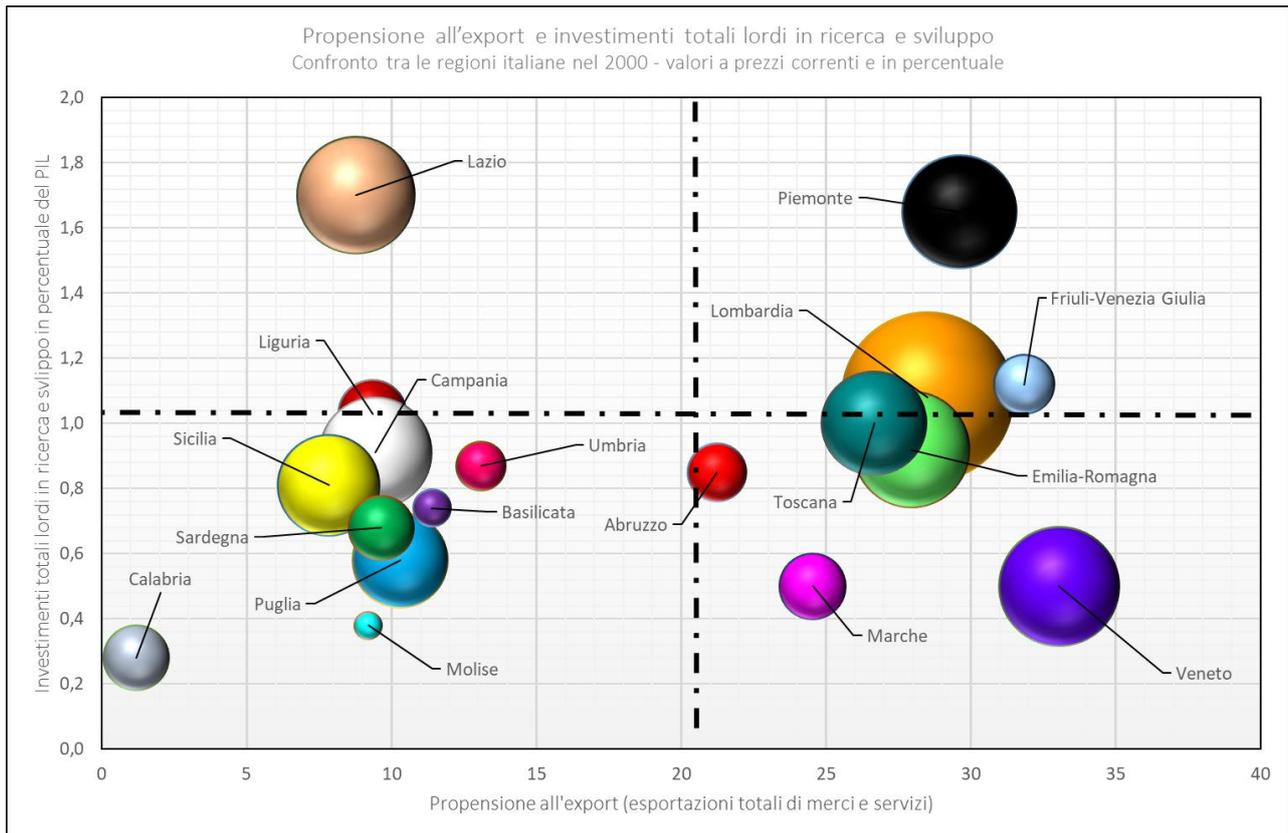


Figura 3.23. Fonte: elaborazione su dati Istat, Ice ed Eurostat. Valori medi: asse orizzontale 20,9 per cento; asse verticale 1,1 per cento.

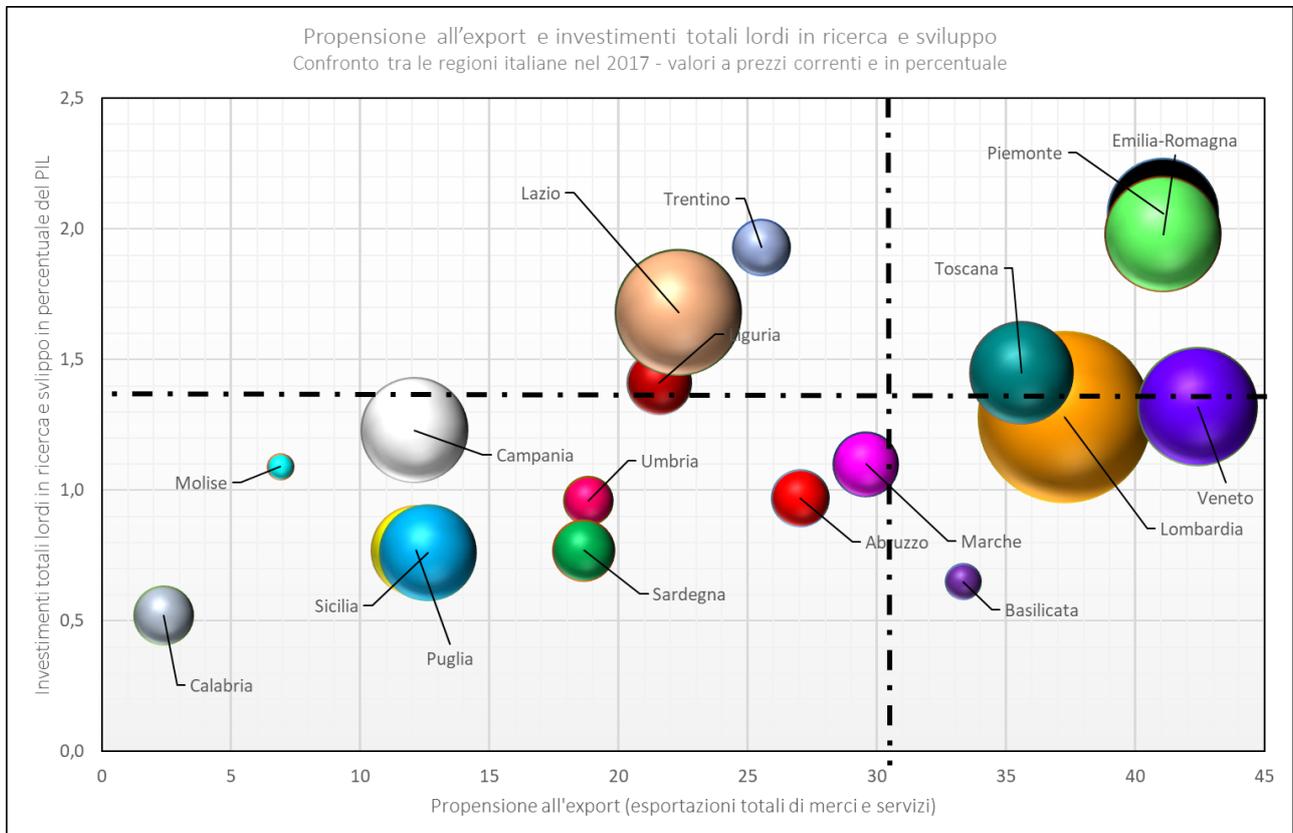


Figura 3.24. Fonte: elaborazione su dati Istat, Ice ed Eurostat. Valori medi: asse orizzontale 31 per cento; asse verticale 1,4 per cento.

Dall'analisi delle *figure 3.23 e 3.24* emerge con chiarezza l'evoluzione della posizione dell'economia abruzzese. Coerentemente con quanto già ampiamente descritto in questo capitolo¹²⁷ la propensione all'esportazione dell'Abruzzo¹²⁸ ha risentito della crisi del 2008 in misura maggiore rispetto al resto del paese, collocandosi nel 2017 a un valore al di sotto della media nazionale, al pari del Trentino Alto-Adige, che nel 2000 presentava un valore decisamente inferiore. Per quanto concerne la spesa in ricerca e sviluppo l'Abruzzo, oltre a far registrare dei valori ampiamente inferiori alla media nazionale in entrambi gli anni oggetto di indagine, si colloca al di sotto di alcune regioni con una propensione all'esportazione inferiore e/o simile¹²⁹.

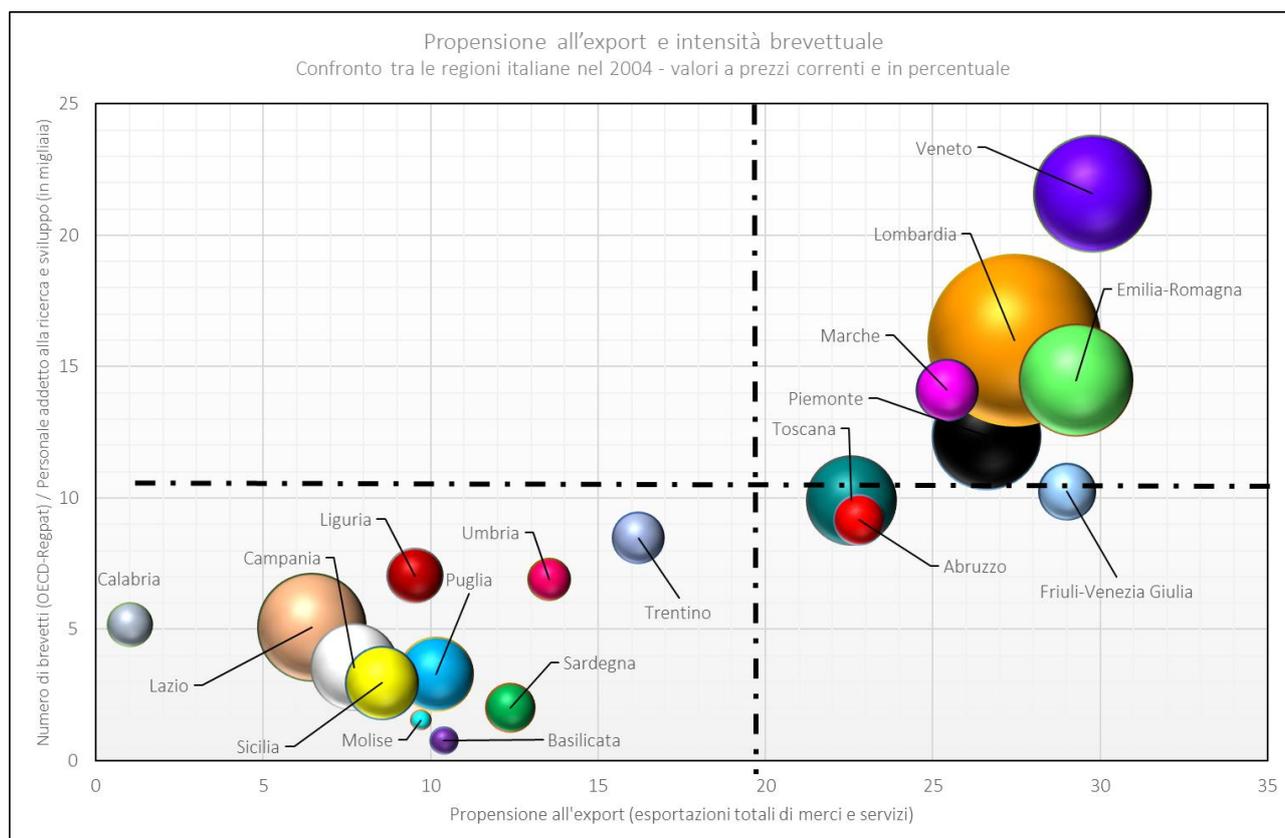


Figura 3.25. Fonte: elaborazione su dati Istat, Ice e OECD-Regpat. Valori medi: asse orizzontale 19,7 per cento; asse verticale 10,2 per cento.

Le *figure 3.26 e 3.27* ci mostrano come anche dal punto di vista dell'intensità brevettuale le imprese abruzzesi sembrano non sfruttare a pieno le possibilità offerte dall'integrazione internazionale. Da notare il divario accumulato negli anni dalla regione rispetto a Liguria e

¹²⁷ Paragrafo 3.1.

¹²⁸ In questa sottosezione ci si riferisce alla propensione all'esportazione di beni e servizi.

¹²⁹ Si prendano ad esempio Liguria, Lazio, Campania e Trentino Alto-Adige.

Toscana¹³⁰, dove le imprese locali sembrano aver colto maggiormente le opportunità fornite dalla frequentazione di reti globali di innovazione.

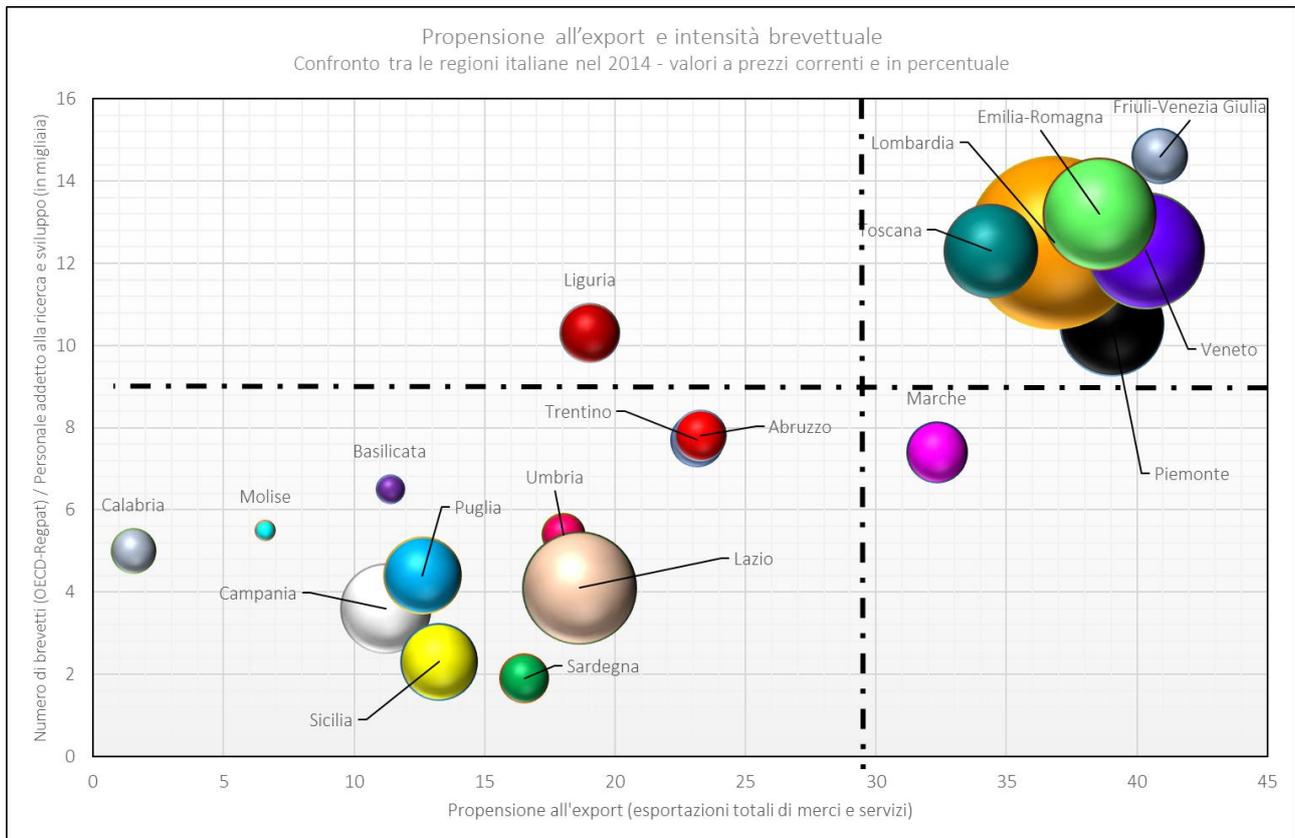


Figura 3.26. Fonte: elaborazione su dati Istat, Ice e OECD-Regpat. Valori medi: asse orizzontale 29,2 per cento; asse verticale 9,2 per cento.

Il quadro di sintesi espresso dall'Abruzzo è quello di una regione che non solo non sembra riuscire a valorizzare pienamente le opportunità offerte dall'integrazione internazionale, ma che anche non mostra segnali di miglioramento nel corso del periodo analizzato.

Nonostante una raffigurazione non del tutto positiva anche dal punto di vista dell'innovazione, l'Abruzzo si stacca nettamente dalla restante parte delle regioni del Mezzogiorno, confermando quanto già visto finora nell'elaborato.

¹³⁰ Le quali nel 2004 avevano rispettivamente la prima una posizione relativamente peggiore dell'Abruzzo, la seconda una molto simile.

3.2 L'internazionalizzazione delle province abruzzesi: dal loro peso nell'economia italiana all'evoluzione del loro modello di specializzazione delle esportazioni

Dopo aver messo in luce le caratteristiche legate all'apertura internazionale del modello di sviluppo economico dell'economia abruzzese, questa sezione si concentra sullo studio della capacità delle singole province della regione di affacciarsi nei mercati internazionali. Nella prima parte del paragrafo viene proposta un'analisi preliminare, di carattere esclusivamente descrittivo, per valutare il contributo delle province all'economia regionale e nazionale. Il modello di specializzazione delle esportazioni provinciali di merci è il principale protagonista della seconda parte di questa sezione, dove – attraverso l'impiego delle stesse tecniche di analisi utilizzate all'interno del paragrafo 3.1.2 – viene sia ricercata la presenza dei singoli settori di vantaggio comparato sia esaminato il grado di polarizzazione settoriale delle esportazioni provinciali di merci.

L'evoluzione del peso nell'economia italiana delle singole province abruzzesi è riportata nella *figura 3.27*, che offre un confronto tra alcune delle principali variabili socio-economiche relative alle aree oggetto di analisi.

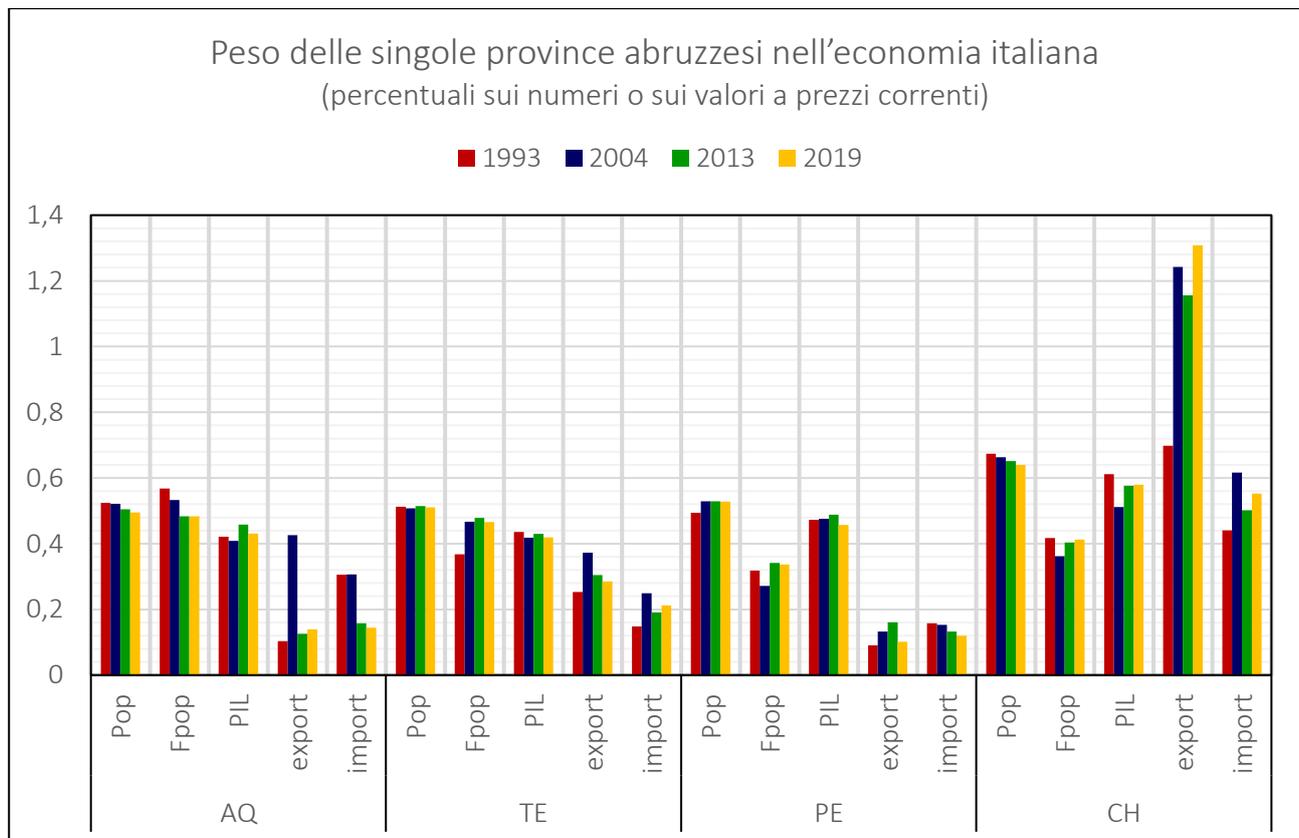


Figura 3.27. Fonte: elaborazione su dati Istat. Legenda: Pop = Popolazione residente; Fpop = Popolazione straniera residente.

La prima variabile considerata – come nella *figura 3.1* – è la quota di popolazione residente attribuibile a ogni provincia e anche in questo caso assolve una funzione notevolmente importante all'interno dell'analisi, ovvero quella di riferimento con cui comparare gli altri indicatori presentati.

Per quanto riguarda l'aspetto demografico la popolazione residente in Abruzzo è ripartita in modo piuttosto uniforme tra le singole province¹³¹. Le medesime considerazioni non possono essere fatte per gli immigrati residenti in regione, i quali sono principalmente concentrati nelle aree interne dell'Aquilano e sulla costiera teramana¹³².

Volgendo lo sguardo all'analisi del PIL pro-capite – indirettamente ottenuto confrontando le quote del PIL con quelle della popolazione residente – le province abruzzesi, seppur confermando un livello inferiore alla media nazionale, mostrano dei valori significativamente diversi tra loro; infatti, nel 2019, mentre il valore del PIL pro-capite della provincia di Chieti si collocava al 91 per cento di quello italiano e quello delle province di L'Aquila e Pescara poco al di sotto (87 per cento), l'area del teramano faceva registrare la quota più bassa della regione (82 per cento).

Per quanto concerne l'apertura internazionale delle province abruzzesi, il divario tra l'area del chietino e le altre aree della regione è piuttosto evidente sia dal punto di vista delle esportazioni di merci sia da quello delle importazioni. Infatti, il contributo delle altre aree della regione alle esportazioni e importazioni di merci totali nazionali è visibilmente inferiore sia al loro potenziale economico – espresso dal PIL – sia al loro peso demografico.

Inoltre, dalla figura in esame viene evidenziato in modo ancor più nitido l'effetto rilevante avuto sul commercio estero dall'ascesa prima e dalla crisi poi del polo elettronico aquilano e del comparto tessile del teramano¹³³.

La distribuzione delle esportazioni di merci regionali per provincia – mostrata dalla *figura 3.28* – evidenzia un crescente divario tra le province abruzzesi. Infatti, mentre il peso della provincia teatina dal 1993 ad oggi è sensibilmente aumentato – si è passati dal 61,1 per cento del 1993 al 71,6 per cento del 2019 – rispecchiando di fatto la crescente specializzazione delle esportazioni abruzzesi nel settore automobilistico, la quota relativa alle altre aree della regione è notevolmente diminuita¹³⁴.

¹³¹ In percentuale il peso demografico delle singole province abruzzesi sul totale regionale, nel 2019, è il seguente: AQ 22,8; TE 23,5; PE 24,3; CH 29,2.

¹³² In percentuale il contributo degli immigrati residenti nelle singole province abruzzesi sul totale regionale, nel 2019, è il seguente: AQ 28,4; TE 27,4; PE 19,8; CH 24,3.

¹³³ L'argomento è già stato ampiamente affrontato all'interno del paragrafo 3.1.

¹³⁴ La quota ascrivibile alla provincia dell'Aquila è passata dall'8,8 per cento del 1993 al 21,1 del 2002 per poi crollare al 7,6 del 2019; la provincia di Teramo ha fatto registrare una consistente diminuzione del suo contributo alle esportazioni regionali di merci passando dal 22,1 per cento del 1993 al 15,4 del 2019; la provincia di Pescara ha fatto registrare una diminuzione del suo peso sul totale regionale scendendo dal 7,9 per cento del 1993 al 5,4 del 2019.

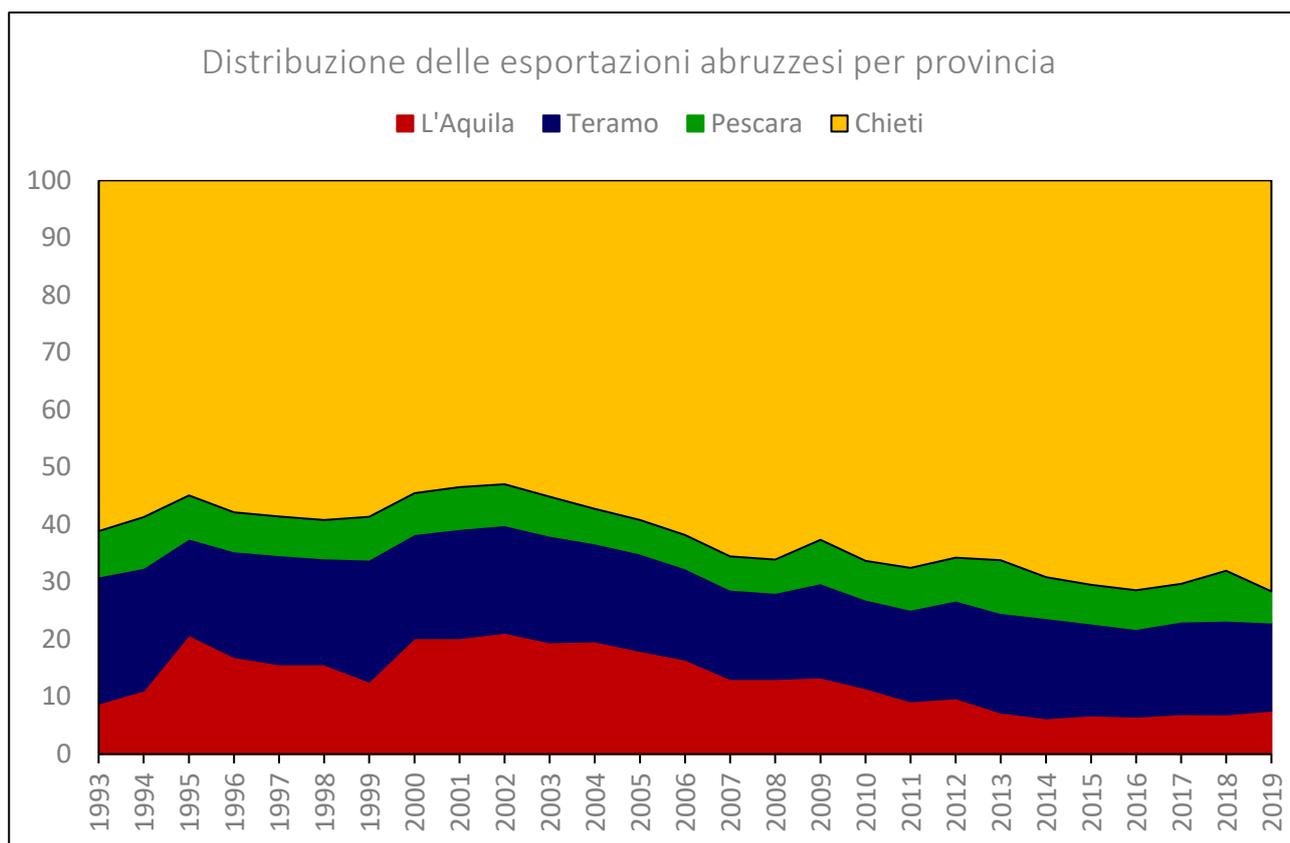


Figura 3.28. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Le evidenze empiriche emerse dalle analisi condotte finora nel capitolo hanno delineato il quadro di una regione con una forte specializzazione delle esportazioni in pochi settori ad alta intensità tecnologica e di un'elevata concentrazione degli scambi commerciali con l'estero in un'unica provincia. L'obiettivo principale della seconda parte di questa sezione è quello di rilevare – utilizzando una scomposizione settoriale delle esportazioni a 3 cifre Ateco – l'eventuale presenza a livello provinciale di micro-settori di vantaggio comparato rimasti nascosti nell'analisi a livello regionale¹³⁵. Per quanto concerne l'area teatina è stata condotta un'ulteriore indagine volta a individuare i potenziali altri prodotti di vantaggio comparato coperti dalla forte specializzazione provinciale nel comparto automobilistico.

Prima di procedere con l'esposizione e con il commento dei risultati dell'analisi condotta – suddivisi per provincia ed esposti nelle tabelle dalla 3.1 alla 3.5 – è necessario fare alcune fondamentali precisazioni:

- Per quanto concerne la selezione dei micro-settori riportati nelle tabelle si è deciso di considerare soltanto quelli che hanno evidenziato un valore numerico medio positivo

¹³⁵ L'analisi a livello regionale è stata condotta nel paragrafo 3.1.2.

dell'indice RXS – ovvero un vantaggio comparato – in uno (o più) dei seguenti periodi temporali¹³⁶: 1993-2004; 2005-2016; 2017-2019.

- Per quanto riguarda i trienni selezionati per condurre l'analisi sui micro-settori individuati si è scelto di mantenere gli stessi periodi utilizzati nell'indagine effettuata nel paragrafo 3.1.2: 1993-1995; 2003-2005; 2012-2014; 2017-2019.

Il quadro che emerge dai risultati dell'analisi condotta sull'aquilano (*figura 3.1*) è quello di una provincia caratterizzata dalla presenza di pochi micro-settori – principalmente ad alta intensità tecnologica¹³⁷ – con un elevato grado di specializzazione delle esportazioni¹³⁸. Le più consistenti nicchie di vantaggio comparato sono infatti concentrate nel comparto delle componenti elettriche ed elettroniche – dove operano la LFoundry ad Avezzano e molte imprese dislocate nel Tecnapolo d'Abruzzo all'Aquila – e nel settore farmaceutico, che vede presenti sul territorio tre grandi imprese del panorama nazionale ed internazionale¹³⁹.

Dai risultati degli ultimi due trienni analizzati emergono tre settori che tradizionalmente non erano considerati tra quelli distintivi della provincia aquilana: una parte del settore dei prodotti tessili, il comparto della frutta e degli ortaggi lavorati e quello dei prodotti della stampa.

Specializzazione delle esportazioni di merci della provincia dell'Aquila rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato					
Codice ateco	Denominazione settore	RXS medio (1993-1995)	RXS medio (2003-2005)	RXS medio (2012-2014)	RXS medio (2017-2019)
CI261	Componenti elettronici e schede elettroniche	0,44	0,93	0,96	0,97
CJ272	Batterie di pile e accumulatori elettrici	0,87	0,84	0,95	0,96
CF212	Medicinali e preparati farmaceutici	0,47	0,79	0,66	0,65
CB139	Altri prodotti tessili	-0,40	-0,28	0,68	0,57
CG236	Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso	0,50	0,44	0,48	0,49
CG222	Articoli in materie plastiche	0,43	0,15	0,41	0,43
CA103	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	-0,12	-0,51	0,18	0,40
CE205	Altri prodotti chimici	0,68	0,45	0,49	0,39
CC181	Prodotti della stampa	-0,01	-0,36	0,00	0,28
AA011	Prodotti di colture agricole non permanenti	0,49	-0,73	0,30	0,17
CH244	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	0,62	0,69	-0,04	0,16
CC171	Pasta-carta, carta e cartone	0,85	0,50	0,68	-0,05
CJ274	Apparecchiature per illuminazione	-0,10	0,59	0,42	-0,17
CG232	Prodotti refrattari	-0,56	0,25	0,86	-0,34
CC162	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	0,37	0,29	0,19	-0,42

Tabella 3.1. Fonte: elaborazione su dati Istat.

¹³⁶ La motivazione dietro la scelta di questi intervalli temporali è data dalla volontà di comprendere tutti i micro-settori che hanno sia rivelato un vantaggio comparato consolidato in un numero consistente di anni (è il caso dei periodi 1993-2004 e 2005-2016) sia che ne stanno mostrando uno negli anni correnti (è il caso del periodo 2017-2019).

¹³⁷ In linea con quanto già evidenziato dall'analisi del modello di specializzazione dell'economia regionale.

¹³⁸ All'interno del periodo preso in esame solamente 15 settori su 104 (14,4 per cento) hanno fatto rilevare – almeno in uno dei periodi considerati – un vantaggio comparato delle esportazioni di merci.

¹³⁹ Sanofi Aventis e Menarini, che hanno diverse linee di produzione nell'aquilano, e la Dompè che oltre a produrre alcuni farmaci ha anche un importante centro di ricerca e sviluppo nel territorio provinciale.

L'indagine effettuata sulla provincia di Teramo (*tabella 3.2*) mostra dei risultati significativamente diversi da quella precedente. Il teramano infatti è caratterizzato da un notevole numero di micro-settori di vantaggio comparato delle esportazioni (42 su 104), testimoniando di fatto sia il notevole grado di diversificazione del modello di sviluppo dell'area sia l'assenza di uno (o più) settori predominanti. Infatti, andando ad analizzare nel dettaglio i micro-settori, il comparto tessile del teramano sembra aver perso quel ruolo da protagonista che aveva ricoperto fino ai primi anni del nuovo millennio¹⁴⁰.

Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Teramo rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato					
Codice ateco	Denominazione settore	RXS medio (1993-1995)	RXS medio (2003-2005)	RXS medio (2012-2014)	RXS medio (2017-2019)
CH245	Prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio	-0,98	-0,49	0,89	0,91
CC181	Prodotti della stampa	-0,98	0,78	0,75	0,90
CI268	Supporti magnetici e ottici	-0,22	-0,99	0,06	0,89
CM322	Strumenti musicali	0,95	0,90	0,79	0,83
CM324	Giochi e giocattoli	0,59	-0,12	0,54	0,73
CG221	Articoli in gomma	0,68	0,55	0,72	0,72
CA102	Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	0,85	0,63	0,53	0,64
AA011	Prodotti di colture agricole non permanenti	0,20	0,18	0,64	0,62
CG239	Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.	0,07	0,73	0,50	0,62
CH257	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	-0,43	0,07	0,35	0,57
CM310	Mobili	0,45	0,45	0,55	0,55
CL293	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	0,14	0,38	0,58	0,53
CH252	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	-0,10	0,81	0,67	0,53
CH243	Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	0,00	0,42	0,50	0,52
CG234	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	0,55	0,81	0,61	0,52
CC172	Articoli di carta e di cartone	0,32	0,56	0,54	0,52
CA103	Frutta e ortaggi lavorati e conservati	0,07	0,41	0,38	0,48
CE206	Fibre sintetiche e artificiali	-0,89	-0,03	0,40	0,48
CM325	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	0,37	0,32	0,31	0,46
CB139	Altri prodotti tessili	0,08	0,13	0,39	0,46
CI264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	-0,23	0,42	0,43	0,44
CA101	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	-0,74	0,21	0,76	0,40
CB143	Articoli di maglieria	0,04	0,33	0,26	0,35
CB152	Calzature	0,01	-0,32	-0,75	0,34
CJ273	Apparecchiature di cablaggio	0,39	0,03	0,37	0,32
CJ279	Altre apparecchiature elettriche	0,30	0,04	0,48	0,29
CA107	Prodotti da forno e farinacei	-0,02	0,15	0,15	0,27
CL292	Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi	-0,93	-0,86	-0,64	0,26
CJ275	Apparecchi per uso domestico	-0,93	-0,27	-0,26	0,14
CH259	Altri prodotti in metallo	0,39	0,33	0,31	0,13
CB141	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	0,60	0,51	0,20	0,12
CB151	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria	0,66	0,38	0,20	0,10
CG222	Articoli in materie plastiche	-0,04	-0,17	-0,03	0,07
CG231	Vetro e prodotti in vetro	-0,87	-0,82	-0,59	0,03
CB132	Tessuti	-0,20	0,04	0,23	0,00
AA014	Animali vivi e prodotti di origine animale	-0,79	-0,53	0,24	0,00
AA030	Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	0,87	0,63	0,31	-0,04
CA109	Altri prodotti alimentari	-0,31	0,29	-0,06	-0,11
CI263	Apparecchiature per le telecomunicazioni	-0,70	0,56	0,42	-0,14
CH251	Elementi da costruzione in metallo	0,25	-0,08	0,12	-0,14
CM329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	0,38	0,08	-0,15	-0,20
CB131	Filati di fibre tessili	0,34	0,22	-0,31	-0,73

Tabella 3.2. Fonte: elaborazione su dati Istat.

¹⁴⁰ L'analisi condotta in questo paragrafo conferma quanto già evidenziato da Mauro (2008).

La dinamicità è senz'altro una caratteristica rilevante del modello di sviluppo dell'economia teramana, infatti, al declino del comparto tessile è corrisposta l'ascesa di alcuni micro-settori che, fino alla fine dello scorso secolo, facevano registrare valori dell'indice di specializzazione delle esportazioni decisamente negativi. Tra questi ultimi possiamo annoverare il comparto dei prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio e quello dei supporti magnetici e ottici, che sono passati dall'assenza di esportazioni nel triennio 1993-1995 all'elevato grado di specializzazione negli ultimi due trienni analizzati; il comparto dei prodotti della stampa, che a partire dai primi anni del nuovo millennio ha fatto registrare un deciso incremento delle esportazioni; il comparto delle fibre sintetiche artificiali, quello degli articoli di coltelleria e quello di accessori audiovisivi, che hanno fatto registrare una tendenza simile, ma meno marcata, di quelli citati precedentemente. Infine, va sottolineato l'ottimo risultato del settore degli strumenti musicali, che è l'unico comparto ad aver fatto registrare in tutti i trienni analizzati un elevato grado di specializzazione delle esportazioni.

Similmente alla provincia teramana anche quella di Pescara (*tabella 3.3*) è caratterizzata da un discreto numero di micro-settori con un grado di specializzazione delle esportazioni positivo, infatti ne registra 29 su 104 (27,9 per cento) collocandosi al secondo posto in regione per grado di diversificazione.

Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Pescara rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato					
Codice ateco	Denominazione settore	RXS medio (1993-1995)	RXS medio (2003-2005)	RXS medio (2012-2014)	RXS medio (2017-2019)
CM329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	-0,39	0,88	0,79	0,89
AA030	Pesci e altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	0,76	0,91	0,86	0,86
CH257	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	0,53	0,58	0,64	0,61
CK289	Altre macchine per impieghi speciali	-0,18	0,14	0,41	0,52
CA110	Bevande	-0,23	-0,16	0,49	0,51
CL293	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	-0,64	-0,11	0,32	0,51
CB139	Altri prodotti tessili	-0,48	-0,22	0,31	0,48
CA107	Prodotti da forno e farinacei	-0,11	0,03	0,34	0,40
AA013	Piante vive	-0,66	-1,00	-0,16	0,38
CC172	Articoli di carta e di cartone	0,76	0,45	0,02	0,31
AA011	Prodotti di colture agricole non permanenti	0,06	0,15	0,23	0,22
CA101	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	-0,68	0,02	0,34	0,19
CE204	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura	0,41	-0,68	0,12	0,19
CG239	Prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi n.c.a.	-0,87	-0,27	0,11	0,18
CB141	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	0,58	0,77	0,53	0,15
CM322	Strumenti musicali	0,27	-0,14	0,28	0,13
CK284	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	-0,49	-0,26	0,01	0,11
CA108	Altri prodotti alimentari	0,33	0,47	0,14	0,10
CF212	Medicinali e preparati farmaceutici	0,47	0,11	0,33	0,07
CM310	Mobili	0,00	0,14	-0,02	0,05
CG222	Articoli in materie plastiche	-0,66	-0,62	-0,17	0,04
CH252	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	0,72	0,50	0,52	0,00
CF211	Prodotti farmaceutici di base	-0,53	0,41	0,79	-0,01
CI265	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	0,12	-0,13	0,25	-0,03
CE201	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati e materie plastiche	0,55	0,00	-0,32	-0,24
CL292	Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi	-0,46	-0,25	0,58	-0,36
CH259	Altri prodotti in metallo	0,38	-0,32	-0,39	-0,42
CA105	Prodotti delle industrie lattiero-casearie	-0,25	-0,20	-0,90	-0,85
CA120	Tabacco	0,25	0,91	-1,00	-1,00

Tabella 3.3. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Volgendo lo sguardo ai singoli micro-settori oggetto di analisi, si conferma quanto analizzato nel precedente capitolo¹⁴¹, ovvero di una provincia con un settore manifatturiero circoscritto principalmente a comparti con una produzione a bassa intensità tecnologica. Il modello di specializzazione dell'economia pescarese si riflette sulla natura dei micro-settori di vantaggio comparato delle esportazioni, i quali possono essere per la gran parte considerati come settori a medio-basso valore aggiunto.

L'ultima provincia ad essere analizzata è quella di Chieti (tabella 3.4), la quale differisce sensibilmente da quelle di Teramo e Pescara, poiché presenta un numero decisamente inferiore di micro-settori di vantaggio comparato delle esportazioni (13 su 104). I risultati dell'indice di specializzazione confermano la centralità del comparto automobilistico¹⁴² – e dei micro-settori collegati – nel modello di sviluppo dell'area teatina. Altri settori con un elevato grado di specializzazione delle esportazioni sono quello dell'estrazione di petrolio e di gas naturali, che dall'inizio del nuovo millennio si è sviluppato lungo la costa teatina, il settore del vetro e dei prodotti in vetro, che nasce agli inizi degli anni '60 nel vastese con l'insediamento della SIV¹⁴³. Alla fine del secolo scorso erano presenti altri micro-settori di vantaggio comparato delle esportazioni, successivamente entrati in una fase di declino¹⁴⁴.

Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Chieti rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato					
Codice ateco	Denominazione settore	RXS medio (1993-1995)	RXS medio (2003-2005)	RXS medio (2012-2014)	RXS medio (2017-2019)
CL291	Autoveicoli	0,83	0,84	0,89	0,87
BB061	Petrolio greggio	-1,00	0,79	0,73	0,79
CG231	Vetro e prodotti in vetro	0,87	0,80	0,83	0,76
CM329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	0,65	0,66	0,74	0,69
CA107	Prodotti da forno e farinacei	0,54	0,56	0,53	0,46
CG221	Articoli in gomma	0,50	0,51	0,54	0,46
CL293	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	-0,01	0,15	0,00	0,30
CH253	Generatori di vapore	-0,93	-0,96	-0,65	0,16
CL309	Mezzi di trasporto n.c.a.	0,41	0,17	0,26	0,09
CA110	Bevande	-0,07	-0,02	0,04	0,08
CH259	Altri prodotti in metallo	0,22	-0,19	-0,15	-0,15
CC161	Legno tagliato e piallato	0,27	0,15	-0,58	-0,39
CC171	Pasta-carta, carta e cartone	0,31	0,21	-0,96	-0,94

Tabella 3.4. Fonte: elaborazione su dati Istat.

In presenza di un'elevata specializzazione in uno (o pochi) settori l'indice RXS potrebbe sottostimare alcuni comparti che altrimenti avrebbero potuto configurare altri prodotti di vantaggio comparato delle esportazioni. Per ovviare a questa problematica è stata condotta l'indagine, sulla stessa area geografica, escludendo dal calcolo i valori delle esportazioni di tutti i micro-settori

¹⁴¹ Paragrafo 2.2.

¹⁴² Localizzato nella bassa Valle del Sangro.

¹⁴³ Società Italiana Vetri, fondata nel 1962 da Enrico Mattei.

¹⁴⁴ Si tratta dei settori di lavorazione del legno e della carta (si veda la tabella 3.4).

direttamente associabili al comparto automobilistico¹⁴⁵. I risultati di questa analisi sono esposti nella *tabella 3.5* ed evidenziano come i settori di vantaggio comparato delle esportazioni teatine siano effettivamente incrementati di un numero considerevole passando dai 13 su 104 iniziali ai 26 su 97 della seconda indagine.

Specializzazione dell'esportazione di merci della provincia di Chieti rispetto all'Italia - settori di vantaggio comparato (esclusi autoveicoli)					
Codice ateco	Denominazione settore	RXS medio (1993-1995)	RXS medio (2003-2005)	RXS medio (2012-2014)	RXS medio (2017-2019)
BB061	Petrolio greggio	-1,00	0,87	0,87	0,91
CG231	Vetro e prodotti in vetro	0,93	0,88	0,92	0,91
CM329	Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.	0,80	0,79	0,87	0,88
CA107	Prodotti da forno e farinacei	0,72	0,72	0,75	0,77
CG221	Articoli in gomma	0,71	0,68	0,76	0,77
CH253	Generatori di vapore	-0,90	-0,93	-0,41	0,58
CA110	Bevande	0,24	0,25	0,41	0,54
CK289	Altre macchine per impieghi speciali	0,08	-0,10	0,32	0,40
CH259	Altri prodotti in metallo	0,50	0,07	0,24	0,35
CA104	Oli e grassi vegetali e animali	0,02	0,06	0,21	0,29
CM322	Strumenti musicali	-1,00	-0,82	-0,38	0,22
CJ273	Apparecchiature di cablaggio	0,14	0,03	0,22	0,19
CI264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video	-0,98	-0,87	0,05	0,18
CE201	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati e materie plastiche	-0,64	-0,15	0,00	0,15
CG235	Cemento, calce e gesso	-0,86	-0,45	0,12	0,13
CC161	Legno tagliato e piallato	0,52	0,40	-0,27	0,10
CH242	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio	0,06	-0,12	0,06	0,10
CC162	Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	-0,38	-0,46	-0,41	0,06
CG233	Materiali da costruzione in terracotta	-0,59	-0,16	0,16	0,04
CK283	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	0,01	-0,14	-0,07	0,03
CK281	Macchine di impiego generale	-0,38	0,59	0,41	0,02
CH252	Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	0,46	0,24	0,26	0,00
CG222	Articoli in materie plastiche	0,07	-0,03	-0,17	-0,13
AA012	Prodotti di colture permanenti	0,57	-0,21	-0,34	-0,33
CC171	Pasta-carta, carta e cartone	0,57	0,44	-0,92	-0,84
CG234	Altri prodotti in porcellana e in ceramica	-0,01	0,01	-0,90	-0,91

Tabella 3.5. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Dal comparto dei prodotti in metallo a quello degli strumenti musicali, da quello dei prodotti di elettronica di consumo audio e video, dalla lavorazione di oli vegetali e animali alle apparecchiature di cablaggio, sono molti e con caratteristiche significativamente differenti i settori di potenziale vantaggio comparato nascosti dalla presenza del comparto automobilistico nella provincia di Chieti.

Il differente grado di diversificazione nelle esportazioni delle province abruzzesi si riflette nell'analisi della polarizzazione condotta a livello provinciale (*figura 3.29*). L'area dell'aquilano e quella teatina fanno registrare un grado di polarizzazione delle esportazioni sensibilmente più elevato delle altre province abruzzesi, esponendole di fatto ad un rischio più elevato di shock asimmetrici. Ad esempio, le esportazioni di autoveicoli commerciali sono state decisamente più colpite dalla crisi derivata dalla pandemia di Covid-19, infatti, come evidenziato nel rapporto sull'economia abruzzese presentato dalla Banca d'Italia il 25 giugno 2020, il comparto

¹⁴⁵ Sono stati esclusi tutti i codici Ateco della classe CL.

automobilistico è il settore regionale che – fino a questo momento – ha risentito maggiormente del crollo della domanda internazionale di beni.

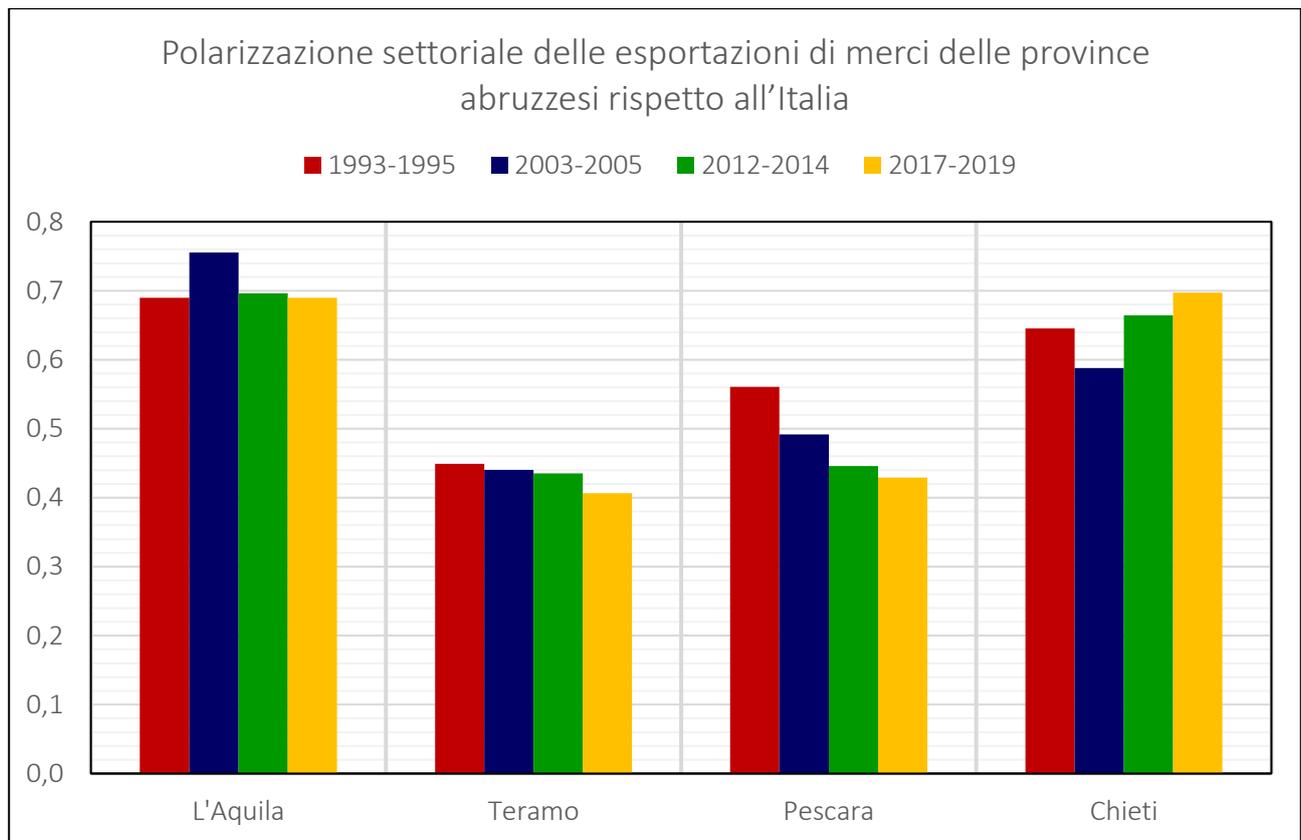


Figura 3.29. Fonte: elaborazione su dati Istat.

In conclusione, dall'analisi condotta all'interno di questo paragrafo, si delinea il quadro di una regione composta da province con delle caratteristiche significativamente differenti. Da un lato ci sono il pescarese e il teramano, dove i vantaggi comparati nelle esportazioni di merci sono diffusi in diversi singoli micro-settori¹⁴⁶. Dall'altro troviamo l'area aquilana e quella teatina, dove il modello di specializzazione internazionale dell'economia locale è molto concentrato.

¹⁴⁶ Questa caratteristica è presente nella maggior parte delle province del Mezzogiorno (Guerrieri e Iammarino 2003).

Conclusioni

Il quadro che emerge dal lavoro svolto all'interno di questo elaborato è quello di una regione che ha attraversato, con il passare degli anni, profonde trasformazioni. Senz'altro il cambiamento più rilevante che ha coinvolto l'Abruzzo è stato l'industrializzazione dei primi anni '60, che ha fortemente accelerato il processo di convergenza dell'economia regionale verso la media nazionale. Tuttavia, il tessuto imprenditoriale abruzzese non si è mostrato maturo a tal punto da proseguire autonomamente questo processo di sviluppo. Infatti, con la fine dell'intervento straordinario e con l'uscita dall'obiettivo 1, il PIL pro-capite della regione ha attraversato una fase di crescita più debole rispetto alla media nazionale. Il susseguirsi di eventi sfavorevoli – come la grande recessione e i tragici eventi sismici che si sono susseguiti negli anni 2009, 2016 e 2017 – hanno determinato un ulteriore fattore di rallentamento della crescita economica che, nell'ultimo decennio, aveva manifestato dei segnali positivi di recupero su quella italiana.

La trasformazione dell'economia regionale ha coinvolto in maniera decisa anche le relazioni tra l'Abruzzo e il resto del mondo. Infatti, il progressivo processo di industrializzazione occorso nella seconda parte del XX secolo si è riflesso sulla quota delle esportazioni di merci prodotte localmente su quella italiana, nonché sulla loro composizione. L'economia abruzzese – principalmente a causa della Casmez – si è anche dimostrata in grado di attrarre una grande quantità di investimenti diretti esteri, tant'è che il suo grado di multinazionalità è da anni ai primi posti in Italia.

Tuttavia, a causa delle profonde crisi che hanno coinvolto il polo elettronico aquilano e il comparto tessile teramano, il modello di sviluppo regionale ha dovuto concentrare la sua specializzazione produttiva in pochi settori ad alta intensità tecnologica, incrementando di fatto l'esposizione al rischio di shock asimmetrici.

Ad oggi le esportazioni regionali sono principalmente riferibili al comparto automobilistico della Val di Sangro, con alcune piccole altre realtà relative ad aziende dislocate in altre province¹⁴⁷.

Purtroppo, con il passare degli anni, anche i punti di forza derivanti dall'apertura internazionale della regione si sono affievoliti. Tant'è che, come ampiamente descritto nella panoramica dell'economia abruzzese nel mondo, tutti i valori inerenti all'integrazione internazionale si sono collocati al di sotto del potenziale della regione.

¹⁴⁷ Ad esempio il polo farmaceutico aquilano, il comparto aereo-spaziale del fucino, e altre piccole realtà nel pescarese e nel teramano.

Bibliografia

Altomonte C., Aquilante T., Gábor B., Ottaviano G.I.P. (2013), *“Internationalization and Innovation of Firms: Evidence and Policy”*, in *Economic Policy*, Volume 28, Issue 76, pp. 663–700;

Andrews R. (1953), *“Mechanics of Urban Economic Base”* in *Land Economics*, vol.29, pp. 161-167;

Andrews R. (1954), *“Measuring the Urban Economic Base”* in *Land Economics*, novembre, pp. 52-60;

Alegre J., Pla-Barber J., Chiva R., Villar C. (2012), *“Organisational Learning Capability, Product Innovation Performance and Export Intensity”*, in *Technology Analysis & Strategic Management*, 24(5), pp. 511-526;

Armstrong H. W. (1978), *“Community regional policy: A survey and critique”*, *Regional Studies*, Vol. 12, pp. 511-528;

Balassa B. (1965), *“Trade Liberalisation and Revealed Comparative Advantage”*, *The Manchester School*, 33, pp. 99-123.

Banca d'Italia (2020), *“Economie regionali. L'economia dell'Abruzzo”*, numero 13.

Barba Navaretti G., Venables A. J., (2004), *“Le multinazionali nell'economia mondiale”*, Il Mulino, Bologna;

Basile R. (2001), *“Export Behaviour of Italian Manufacturing Firms over the Nineties: the Role of Innovation”*, in *Research Policy*, 30, No 1, pp. 1185-1201;

Bernard A., Jensen J.B. (1999), *“Exceptional Exporter Performance: Cause, Effect, or Both?”*, in *Journal of International Economics*, n. 1, pp. 1-25;

Bernard A., Jensen J.B. (2004), in *“Exporting and Productivity in the USA”*, in *Oxford Review of Economic Policy*, n. 3, pp. 343-357;

Bernard A., Jensen J.B., Schott P.K., (2006), *“Trade costs, firms and productivity”*, *Journal of Monetary Economics* 53, Luglio, pp.917-937;

Bruzzo A. (2000), *“Le politiche strutturali della Comunità Europea per la coesione economica e sociale”*, CEDAM, Padova;

Cafiero S. (2000), *“Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)”*, Lacaixa editore, Bari-Roma;

Cannari L., Magnani M., Pellegrini G. (2009), *“Quali politiche per il Sud? Il ruolo delle politiche nazionali e regionali nell'ultimo decennio”*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers) n. 50, Banca d'Italia;

Cappiello G., Galbiati S., Iapadre L. (2016), *“Sistemi locali, reti e intermediari dell'innovazione: il polo dell'ICT in Abruzzo”*, Il Mulino, Bologna;

Caroli M. (2016), *“Gestione delle imprese internazionali”* III edizione, Mc Graw Hill Education, Milano;

Cassiman B., Golovko E. (2011), *“Innovation and Internationalization through Exports”*, in Journal of International Business Studies, 42(1), pp. 56-75;

Castellani D., (2006), *“L'impatto della presenza delle imprese multinazionali sul contesto locale”*, in Multinazionali, Innovazione e strategie per la competitività, a cura di Mariotti S. e Piscitello L., Il Mulino, Bologna, pp. 61-95;

Castellani D., Zanfei A. (2007), *“Internationalization, Innovation and Productivity: How do Firms Differ in Italy?”*, in The World Economy, 30, No 1, pp. 156-176;

Ciocca P. (2007), *“Ricchi per sempre?”*, Bollati Boringhieri editore s.r.l., Torino;

Crafts N., Magnani M. (2011), *“The Golden Age and the Second Globalization in Italy”*, Economic history working papers n.17, Banca D'Italia;

Corsi V. (2001), *“Aspetti strutturali ed evoluzione recente della popolazione abruzzese”*, in Studi monografici sulla popolazione abruzzese, CRESA, L'Aquila, Giugno;

Dalum B., Laursen K., Villumsen G. (1998) *“Structural Change in OECD Export Specialisation Patterns: De-specialisation and Stickiness”* in International Review of Applied Economics, Vol. 12, No. 3, pp. 423-443;

Daniele V., Malanima P. (2007), *“Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)”*, in Rivista di Politica Economica, no 3;

Daniele V., Malanima P. (2012), *“Alle origini del divario”*, in SVIMEZ, Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia, Roma, Quaderni SVIMEZ, numero speciale;

Di Giacinto V., Nuzzo G. (2005), *“I fattori dello sviluppo economico abruzzese: un’analisi storica”*, in Rivista di storia economica, Fascicolo 1, pp. 32-61;

Dixon R., Thirlwall A. P., (1975), *“A Model of Regional Growth-Rate Differences on Kaldorian Lines”*, Oxford Economic Papers, vol. 27, pp. 201-214;

Ertur C., Koch W. (2007), *“Growth, technological interdependence and spatial externalities: theory and evidence”*, Journal of applied econometrics, 22, pp. 1033-1062;

Felice C. (2001), *“Il modello abruzzese, Un caso virtuoso di sviluppo regionale”*, Donzelli, Roma;

Felice E. (2003), *“Cassa per il mezzogiorno: il caso dell’Abruzzo”*, Consiglio Regionale dell’Abruzzo, collana di studi abruzzesi;

Filippetti A., Frenz M., Letto-Gillies G. (2011), *“Are Innovation and Internationalization Related? An Analysis of European Countries”*, in Industry and Innovation, 18(5), pp. 437-459;

Guerrieri P., Iammarino S. (2003), *“The Dynamics of Export Specialisation in the Regions of the Italian Mezzogiorno: Persistence and Change”*, SPRU working paper series, no. 105;

Helg R., Peri G., Viesti G. (2000), *“Abruzzo and Sicily: Catching up and lagging behind”*, EIB Papers, Luxembourg, Vol. 5, Iss. 1, pp. 60-86;

Helpman E., Krugman P. R., (1985), *“Market structure and Foreign trade”*, MIT press, Cambridge, Massachusetts, London, England;

Helpman E., Melitz M., Yeaple S.R. (2004) *“Export versus FDI with Heterogeneous Firms”*, in American Economic Review, n. 1, pp. 300-316;

Holland S., (1971), *“Regional Underdevelopment in a Developed Economy: The Italian Case”*, Regional studies, vol. 5, pp. 71-90;

Hoyt H., Weimer A. (1939), *"Principles of Urban Real Estate"*, Ronald Press, New York;

Hoyt H. (1954), *"Homer Hoyt on the Development of economic base concept"*, in Land Economics, Maggio, pp. 182-187;

Iapadre L., Mastronardi G. (2007), *"La delocalizzazione nei sistemi produttivi abruzzesi: i settori tradizionali"*, in L'internazionalizzazione dei sistemi produttivi del Mezzogiorno. Strumenti per la P.A., a cura di Cenderello A. e Rossi A., Formez, Roma, pp. 83-131;

Iapadre L. (2009), *"Integrazione internazionale, sistema finanziario e sviluppo dell'economia abruzzese"*, Il Mulino, Bologna;

Iapadre L. (2011), *"Trade and Employment in Italy"*, OECD Trade Policy Working Papers, No. 126, OECD Publishing;

Iapadre L. (2013), *"Investimenti esteri e sviluppo locale: il sistema dell'ICT nella provincia dell'Aquila"*, in Rivista dell'associazione Rossi-Doria, n.1, pp. 47-71;

Iapadre L., Mastronardi G. (2014), *"Sviluppo locale e apertura internazionale in Abruzzo"*, in L'economia abruzzese nella crisi globale, a cura di Marcella Mulino, Il Mulino, Bologna, pp. 75-116;

Iapadre L., Pace G. (2016), *"Sviluppo locale e apertura internazionale in Abruzzo"*, in Sistemi locali, reti e intermediari dell'innovazione: il polo dell'ICT in Abruzzo, di Cappiello G., Galbiati S., Iapadre L., Il Mulino, Bologna, pp. 119-140;

Iuzzolino G., Pellegrini G., Viesti G. (2011), *"Convergence among Italian Regions, 1861-2011"* Economic history working papers n.22, Banca d'Italia;

Kaldor N. (1957), *"A model of economic growth"*, in The Economic Journal, Vol. 67, No. 268, pp. 591-624;

Kaldor N., Mirrless J. A., (1962), *"A new model of economic growth"*, The Review of Economic Studies, vol. 29, pp. 174-192;

Krugman P. R., (1979), *"Increasing returns, monopolistic competition and international trade"*, Journal of International Economics, vol. 9, Novembre, pp. 469-479;

Krugman P.R., Obstfeld M., Melitz M.J. (2015) *“International economics: theory and policy”*, 10° edizione, Pearson;

Krugman P.R., (1991), *“Geography and trade”*, Leuven University press e MIT press, Leuven, Belgium, Cambridge, Massachusetts, London, England;

Krugman P.R., Venables A. J., (1996), *“Integration, specialization, and adjustment”*, European Economic Review, vol. 40, April, pp. 959-967;

Leontief W., (1953), *“Domestic production and foreign trade: The American Capital Position Re-examined”*, Proceedings of the American Philosophical Society, vol. 97, pp. 332-349

Lepore A. (2012), *“Il divario Nord-Sud dalle origini a oggi. Evoluzione storica e profili economici”*, Rivista economica del Mezzogiorno, 3;

Lepore A. (2012), *“Cassa per il mezzogiorno e politiche per lo sviluppo”*, Quaderni SVIMEZ, Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia, pp. 123-165;

Lipietz A., (1980), *“The structuration of space, The problem of land, and Spatial policy”*, Carney, pp. 60-75;

Marelli L., (1972), *“Sviluppo e sottosviluppo nel Mezzogiorno d’Italia”*, Morano editore, Napoli;

Massey D., Meegan R., (1978), *“Industrial restructuring versus the city”*, Urban studies, vol.15, pp. 273-288;

Mastronardi G. (2009), *“Imprese multinazionali e sviluppo locale: il caso dell’Abruzzo”* in Integrazione internazionale, sistema finanziario e sviluppo dell’economia abruzzese, a cura di Lelio Iapadre, Il Mulino, Bologna, pp. 77-154;

Mauro G. (2008), *“L’economia della provincia di Teramo: modelli produttivi e cambiamenti strutturali”*, Franco Angeli.

Mauro G. (2011), *“La convergenza mancata. Mezzo secolo di economia dell’Abruzzo”*, Textus, L’Aquila;

Melitz M. (2003), *“The Impact of Trade on Intra-Industry Reallocations and Aggregate Industry Productivity”*, in Econometrica, n. 6, pp. 1695-1725;

Melitz M., Ottaviano (2008) *“Market Size, Trade and Productivity”*, in *Review of Economics Studies*, n. 1, pp. 295-316;

Memedovic O., Iapadre L. (2010), *“Industrial Development and the Dynamics of International Specialization Patterns”*, UNIDO Research and Statistics Branch, Working Paper 23/2009, United Nations Industrial Development Organization, Vienna;

Michaely M. (1977), *“Export and Growth: an Empirical Examination”*, in *Journal of Development Economics*;

North D. (1955), *“Location theory and regional economic growth”* in *Journal of Political Economy*, vol.63, pp. 243-258;

Ohlin B., (1933), *“Interregional and international trade”*, Harvard University press;

Pelliccione M., Venanzi F. (2005), *“L’Aquila e il Polo Elettronico. Retrospectiva di una crisi”*, Libreria Colacchi, L’Aquila;

Prota F., Viesti G. (2007), *“Le nuove politiche regionali dell’Unione Europea”*, Il Mulino, Terza Edizione, Bologna;

Prota F., Viesti G. (2013), *“Senza Cassa, Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l’intervento straordinario”*, Il Mulino, Bologna;

Puga D., (1999), *“The rise and fall of regional inequalities”*, *European Economic Review*, vol. 43, February, pp. 303-334;

Rivera V. (2001), *“Profili essenziali dell’emigrazione abruzzese dall’unità ad oggi”*, in *Studi monografici sulla popolazione abruzzese*, CRESA, L’Aquila, Giugno;

Saraceno P. (1986), *“Il nuovo meridionalismo”*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici;

Solow R. (1956), *“A Contribution to the Theory of Economic Growth”*, *Quarterly Journal of Economics* 70 (1), pp. 65-94;

Sterlacchini A. (1999), *“Do Innovative Activities Matter to Small Firms in Non-R&D Intensive Industries? An Application to Export Performance”* in *Research Policy* 28, No 8, pp. 819–932;

Thrlwall A. P., (1975), *“Regional Economic Disparities and Regional Policy in the Common Market”*, Urban studies, n. 11, pp. 1-12;

Tiebout C. (1956), *“The urban economic base reconsidered”* in Land Economics, febbraio, pp. 95-99;

Toniolo G. (2013), *“L’Italia e l’economia mondiale dall’unità ad oggi”*, Collana storica della Banca d’Italia;

Viesti G. (2011), *“Le politiche di sviluppo del mezzogiorno negli ultimi venti anni: scelte e risultati”*, Journal of Industrial and Business Economics, vol. 38, pp. 95-137;

Wolleb E., Wolleb G. (1993), *“Sviluppo economico e squilibri territoriali nel sud Europa”*, Pubblicazioni SVIMEZ, Il Mulino, Bologna.

Zanfei A., (2006), *“I legami fra produzione internazionale e innovazione”*, in Multinazionali, Innovazione e strategie per la competitività, a cura di Mariotti S. e Piscitello L., Il Mulino, Bologna, pp. 23-59.